LA GENESI

RIDOTTA IN OTTAVA RIMA

SECONDO L'ORDINE DEL SACRO TESTO

DAL DOTTORE

FERDINANDO CALDARI

FIORENTINO:

CON GLI ARGOMENTI

Della Signora Contessa

LUISA BERGAGLI GOZZI

Tomo Secondo.



IN TORINO MDCCLXVIII.

Appresso Michel' Angelo Morano.

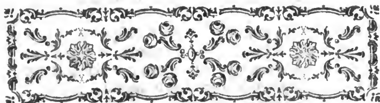
REIMPRIMATUR.

Fr. Joannes Dominicus Piselli Ord. Præd.
S. T. M. Vicarius Gen. S. Officii Taurini.

V. Triverius AA. LL. P.

V. Se ne permette la riſtampa.

GALLI per la Gran Cancellería.



DELLA GENESI

CANTO DECIMOQUINTO.

ARGOMENTO.

Abram le colpe inique, e le ſciagure
De' Sodomiti di lontano intende,
Fugge quei luoghi, ed aure amiche, e pure
In Paleſtina di ſpirare intende;
Quì di ſorella il nome egli dà pure
A Sara ſua, che Abimelecco accende,
Ma per fuggir fero caſtigo e tetro,
Piena di doni la rimanda indietro.

1



Rema pur quanto fa fiera tempeſta,
Minacciando crudel ſtrage, e ſpavento,
Soffi vento contrario, e in quella, e in queſta
Parte ſconvolga il tumido elemento,
Tuoni adirato il ciel, fiamma funeſta
Striſci per l'aere acceſa a ſuo talento,
L'onda or qual monte al primo cielo aſcenda,
Or nel profondo s'inabiſſi, e ſcenda.

2

Franco Nocchiero, che le trame infide
Provò più volte di rabbiofo mare,
Siede al governo del fuo legno, e ride,
Nè tra il periglio men ficuro appare,
Poichè lo fguardo ove benigna arride
Allo fcampo di lui ftella polare
Fiffo rivolge, e lei che lo conforta
Guarda, e lei fegue fua difefa, e fcorta.

3

Onde anche a vifta del fremente, e atroce
Sconvolto crudeliffimo tumulto,
Il porto afferra facile, e veloce
Ad onta ancor d'ogni fofferto infulto;
Così addiviene in noi, fpeffo con voce
Diretta al cor con dolce moto occulto
Favella il cielo, e ancor mentre s'adira,
Benchè minacci, a confidar ne infpira.

4

Santa fperanza, che nell' uom fomenti
La viva brama dell' eterno bene,
Per te delle miferie, e degli ftenti
Agli affalti s'oppone, e gli foftiene;
A quanti eroi delle primiere genti
Oppreffi da fatiche, oltraggi, e pene
Fida compagna fofti, e in un conforto
Per ricondur l'egro naviglio in porto.

5

Bella virtù tra tante altre prefcelta
Nel fanto core a germogliar d'Abramo,
Pianta tu fofti dove mai non fvelta
Fronda reftò, non che fcofcefo un ramo;
Pianta di merti prediletta, e fcelta
Gli antichi danni a riparar d'Adamo,
Danni che in noi delle virtudi impreffe
Baftanti furo a infterilir la meffe.

Era

6

Era egli dunque ſconſolato, e triſto
Da ſpavento, e pietade ancor ſorpreſo
Pel caſo atroce pria da lui previſto,
E ancor da lungi con gran pena inteſo;
Quindi amore a dolore unito, e miſto
De' tanti affanni raddoppiando il peſo
Il cor dell' infelice in mille modi
Allaccia, e opprime con tenaci nodi.

7

Ma non cotanto fu lo ſpirito oppreſſo,
Or l'affetto ora il duol ſua forza ſtende,
Sicch' egli alla virtù manchi, e a ſe ſteſſo,
E al foco di ſperanza, onde s'accende;
Ch' anzi ſovrapaſſando ogni rifleſſo,
E d'agi, e di ricchezze a nulla attende,
Tutto diſprezza, e qual ſia fango, e polve,
Ciò che poſſiede abbandonar riſolve.

8

E poichè tutto a fargli inciampo crede
Atto, reſtando appreſſo al triſto loco,
Ove de' falli fu giuſta mercede
Diſtruggitore irreparabil foco;
La già fermata là contenta ſede
Penſa non prolungar ne men per poco,
Anzi a momenti allontanar conſiglia
Se, la moglie, la greggia, e la famiglia.

9

Dica chi vuol che ſolo alla partenza
Sollecita così ſtimolo ha dato
Del peſtifero odor la violenza,
Che il morto mar diffonde in ogni lato;
O che l'arſo terreno affatto ſenza
Alimento, e vigore in un reſtato
Frutti negando al ſuolo, ed erba al campo
In rea cambiò neceſſità lo ſcampo.

10

Io bensì ſtimo che a mutar ſoggiorno
Stimol di bella carità lo mova,
Vedendo che per l'orrido contorno
Più verun paſſeggier ſperar non giova;
E come ivi reſtar potrebbe un giorno,
Ove più d'oneſtà non può dar prova?
Solo a partire il ſuo buon cor l'aſtringe,
Non già la propria utilità lo ſpinge.

11

Onde ſenza indugiar l'amica valle
Di Mambre laſcia, e generoſo, invitto,
All'oppoſta Pentapoli le ſpalle
Volge, qual d'orror ſede, e di delitto,
E là s'invia dove più piano il calle
Facil verſo Gerara apre tragitto,
Bella, e ricca città, gloria, e ſoſtegno
Dell'ampia Paleſtina, e del ſuo regno.

12

Ivi in trono real poſſente, e forte
Siede Monarca Abimelecco, e regge
La comune de' ſuoi felice ſorte
Con ſoave d'amor paterna legge,
Cento belle virtù gli fanno corte,
Premia corteſe, amabile corregge,
Facile aſcolta, e ſempre dolce, e umano
Al ſollievo comun ſtende la mano.

13

Abram però benchè di virtù tante
Il pregio ſingolar per fama onori,
Poichè per entro il cor del gran Regnante
Legger non può per ciò che appar di fuori;
Reſta perciò dubbioſo, e titubante,
Qual legge ei ſegua, e qual nume s'adori,
Onde accorto, e prudente a gran ragione
Sagace avvedimento a ſe propone.

E

14

E quello ei fceglie che altra volta appieno
Gli fu in Egitto profpero, e felice,
Onde oltre l'ufo amabile fereno
Volge verfo la moglie il guardo, e dice:
Sara, tu vedi ancor di me non meno,
Ciò che a me, ciò che a te pur troppo lice,
Vedi che forte eguale, egual periglio
Minaccia, e a noi richiede egual configlio.

15

In paefe ftranier di fe fofpetto
Non diligenza mai s'ufa a baftanza,
Tu benchè d'anni antica, hai dolce afpetto,
E fa inganno all'età la tua fembianza;
Può l'uno, e l'altra ancor nel regio petto
Furtiva rifvegliar qualche fperanza,
Deh preveniam l'inevitabil danno
Con l'ufato da noi felice inganno.

16

Per ogni loco, ove a paffar ne guida
La comune di noi celefte ftella
Finger conviene, ed oh benigno arrida
A quefta il ciel frode innocente, e bella!
Dimmi germano a te, dimmi tua guida,
Mia compagna dirotti, e mia forella,
Queft' ufo fi riprenda, e fi rinnove,
E faufto fia, qual fu felice altrove.

17

Come colui che volentieri afcolta
Proporfi ciò che il fuo piacer feconda,
Tacito approva, e il ragionar talvolta
Previen co' cenni, ancorchè non rifponda;
Sara così di bella gioja involta,
E fatta in volto più lieta, e gioconda
Le fante brame al comun ben dirette
Efattamente d'efeguir promette.

18

Giunti in Gerara intanto, al primo arrivo
L' illuſtre coppia, oh quanti attragge, e quanti
Occhi a mirarla contemplando il vivo
Spiritoſo atteggiar de' lor ſembianti;
Per ogni intorno in giubbilo feſtivo,
Vedo le genti in ſtretta folla erranti,
E correr tutti unitamente io veggio,
Alla ignota beltade a far corteggio.

19

Ed oh qual mai di luſinghiero onore
Non più veduto, ed eccedente eccesso!
Offerte d'aſſiſtenza, e di favore
S'odon da tutti replicar ben ſpeſſo;
Cotanto ingegnos' è foco d'amore
Qualor l'avviva di beltà compleſſo,
Che per celar l'ardore, onde ne avvampa
Sotto coperta d' oneſtà divampa.

20

Tra tanti allettamenti, onde s' annoda
Un' alma ancor più reſiſtente, e forte,
S' affida Abramo all' innocente froda
L'altrui ſeguendo premuroſe ſcorte;
Non che lo vinca l' ingannevol loda,
Che del Re ſente farſi, e della corte,
Solo a neceſſità cede, e s' arrende,
Nè reſiſte agl' inviti, o ſi difende.

21

Tal di nodoſa cinto aſpra catena
Seguendo la ſua ſcorta il prigioniero
Non cede al peſo, o almen lo ſente appena,
E quanto più l' aggrava è più leggiero;
Quindi non cura già ſtrapazzo, e pena,
Nè temer ſa di tirannía l' impero,
Mentre anche ad onta d'ogni rea ſventura
„ La ſana coſcienza l' aſſecura.

Abram

22

Abram così, poichè ſicura, e fida
Celeſte confidenza lo ſoſtiene,
Vanne franco alla corte, e ſeco guida
Lei, ch' è ſola cagion delle ſue pene;
E laſcia che il divin voler decida
A ſuo piacer di ciò che a loro attiene,
Oh ſanta confidenza, oh bella fede,
Cui non manca dal ciel già mai mercede!

23

Toſto però più barbara l'aſſale
Pena tormentatrice, acerba, e amara
Colpo vibrando al cor fiero, e mortale
Per la rapita ſua diletta Sara;
Eſſa quaſi per forza al maritale
Fianco ſottratta, e de' ſuoi caſi ignara,
In onta del timor, che l'alma opprime,
Soffre le interne pene, e le ſopprime.

24

Ma l'imprudente Regnator, che bebbe
L'amoroſa per gli occhi aſpra bevanda,
Il foco del desío, che in cor ſi accrebbe
Per d'onde penetrò fuori tramanda;
E volto a lei, come amator pur debbe,
Impaziente il grado ſuo domanda,
Ella in riſtretta, ed umile favella
Aſſeriſce d'Abramo eſſer ſorella.

25

Ed ei che a preſtar fede a ciò che piace,
Come è l'uſo comun, non pena molto,
Crede, ed intanto fervido vivace
Speme aggiunge al desío fervente, e ſtolto;
E ſempre più s'accende, e ſi compiace
Della grave beltà che porta in volto,
Che piena d'anni ancora ha tal decoro
Da fare a gioventù pena, e martoro.

E fin

26

E fin d'allor l'amabil forestiera
Al regio letto suo destina in moglie,
Questa aggiungendo all' infinita schiera
Dell' altre molte che di già v'accoglie;
Ma se ben così dolce, e lusinghiera
Speme rinforzi in lui le accese voglie,
Tanto l'onora più, più la rispetta,
Quanto essa più di lui teme, e sospetta.

27

In così grave, e prossimo cimento,
Quale è virtù, che a contrastar s'impegni?
Quella d'Abramo solo, in cui spavento
Non fia già mai che signoreggi, e regni,
Egli forza non ha, non ha ardimento
Bastante a contrapporre a' rei disegni,
Onde lo scampo proprio, e della sposa
Al ciel commette, e solo in Dio riposa.

28

Ed ecco Iddio che alla comun difesa
La benefica man provido stende,
Lei sicura serbando, ed inoffesa
Dal forte ardor, che il regio petto accende;
E per far ciò con improvvisa offesa
Assale il Re prima d'ogni altro, e il rende
Languido, senza forze, e senza lena,
Qual vecchio esangue, che si regge appena.

29

Grave castigo in uom giovine amante,
Misero oggetto di tormento, e lutto,
Ma benchè grave ancor, non è bastante
Quando non cada sopra il popol tutto;
Ei dall' esempio reo del suo Regnante,
Mentre di colpa egual matura il frutto,
Con eguale ragion punito, e oppresso
Resta dal colpo del flagello istesso.

30

E più s'avanza ancora, e si diffonde,
E novi effetti insoliti produce;
Le donne, entro il cui sen frutto s'asconde,
Che già sospira l'aspettata luce,
Trovan, benchè di già piene, e feconde,
Chiusa la via che al termine conduce,
E il parto loro con tenace freno
Senton con doglia raggrupparsi in seno.

31

Ma poichè troppo debole, e leggiero
Fora il colpo fatal, mentre da corto
Tempo legge prendesse, e men severo
Sarebbe al paragon del grave torto,
Nega perciò sempre più atroce, e fiero
Di salute ad alcun speme, e conforto,
Almen per fin che dell' error pentito
Non renda il Re la moglie al suo marito.

32

Quindi è che fin dal primo dì che in corte
Guidata fu, fin al momento, in cui
Di comando real le regie porte
Libere non s'apriro a' passi sui,
L'infermità quasi peggior di morte
Strinse ostinata il tristo assedio in lui,
E i sudditi, e le donne in un restaro
Severamente spasimati al paro.

33

Vedea per tanto Iddio che solo avea
Parte all' error semplicità, ed inganno,
E non perversa volontà spingea
Il regio core a violenza, e danno;
Mosso quindi a pietà dell' aspra, e rea
Pena, e del fiero universale affanno,
Con portento d'amor l'orrida piena
Del mal corregge, e l'impeto raffrena.

34

E mentre il Re tra le nojose piume
Trova nel sonno un passeggier riposo,
Ecco all' egra sua mente aprirsi un lume
Per disnebbiare il tristo errore ascoso;
E questi è Iddio, che giusta il suo costume
Provido a tutti assiste, ed amoroso,
Quivi opportuno in così gran bisogno
Appare, e parla, e par che parli un sogno.

35

E così dice in tuon grave, e feroce,
Qual uom per forte ingiuria a torto offeso:
Trema ingiusto Regnante alla mia voce,
Che de' disegni tuoi bilancia il peso,
Vedi l'error del tuo trascorso atroce,
Come in cristallo lucido compreso,
Specchiati in quello, e tutto osserva in esso
Il tetro aspetto della colpa impresso.

36

Tu da sfrenata passione amara
Vinto, e da cieco stimolo d'affetto,
Contro ogni dritto la modesta Sara
Empio rapisti al marital suo letto;
Nè l'abbagliata tua mente rischiara
Impulso di dovere, e di rispetto,
Nè il sofferto fin' or lungo tormento
Non richiamolla ancora a pentimento.

37

Ella d'Abramo è moglie, al suo la rendi
Fedel compagno tormentato, e afflitto,
E la prontezza in eseguire emendi,
Questo qualunque sia sbaglio, o delitto;
Ma se ripugni ancor, l'ultimo attendi
Colpo fatale a' danni tuoi prescritto,
Morrai, che morte sol del reo disprezzo
Può giustamente ricomprare il prezzo.

Io

38

Io so ben che il tuo cor facile, e molle,
Ed innocente ancor, cedè per poco
Alla lusinga insultatrice, e folle
Di temerario insidioso gioco;
Io del sangue, che in te fervido bolle,
Con mia medica mano estinsi il foco,
Così dal precipizio, ove a gran passi
T'inoltravi a cadere, io ti sottrassi.

39

Dunque t'accingi al tuo dovere, e in lei
Ch' è difesa da me guarda, e rispetta
D'un uom, che meritò gli affetti miei
La sposa ad esso quanto a me diletta;
S'ei per te pregherà, già non saprei
A lui non condonar la mia vendetta,
Ei sol co' voti suoi la tua vicina
Allontanar potrà fatal rovina.

40

Pel gran timor della crudel minaccia
Dall' inquieto sonno il Re riscosso,
Or di mortal palor vela la faccia,
Come da colpo micidial percosso;
Or temendo la man che lo minaccia
Si tinge per vergogna, e si fa rosso,
Indi al pensiero la notturna scena
Ripete ognora con spavento, e pena.

41

E tutta al sogno la dovuta fede
Prestando, e senza suscitar dubbiezza,
Al gelido timor tosto succede
La rassegnata in ubbedir prontezza;
Che ben l'intende quei che a sogni crede,
E i lor consigli a seguitar s'avezza,
Sol però quando a regolar gli affetti
Dal giusto, e dal dover vengon diretti.

Quindi

42

Quindi nel folto ancor di notte oſcura
Delle contrarie paſſioni ad onta,
Balza dal letto, e il ſuo dover miſura
Con cieca legge raſſegnata, e pronta;
Toſto i miniſtri aduna, e la ſciagura,
E il motivo di lei ſvela, e racconta,
Narra il funeſto ſogno, e in un paleſa
La vicina comun fatale offeſa.

43

Vinto ciaſcun da riſpettoſa tema
Anſante in core, sbigottito, e meſto
Gela d'orrore, impallidiſce, e trema
Del fallo grande al ripenſar funeſto;
Ma paventando il Re che l'ora eſtrema
Dello ſdegno di Dio giunge ben preſto,
Si ſcuote, e vuol che in quell' iſteſſo iſtante
Si trovi Abramo, e a lui ſi guidi avante.

44

Dall' improvviſo inaſpettato invito,
Che giunge appunto allor che men l'attende,
Del ſupremo potere alto infinito
La motrice cagione Abramo intende,
Onde lieto non men che pronto, e ardito
Da fiducia guidato i paſſi ſtende,
Ove immerſo il Regnante in mar di doglie
Lui cagion del ſuo mal placido accoglie.

45

Che abbattuto di forze, e di coraggio,
Oimè, prorompe, oh me infelice! oh Dio!
Di qual mai verſo voi gravoſo oltraggio,
O di qual torto debitor ſon io?
Dite ſe forſe barbaro ſelvaggio
V'inſultò temerario il popol mio?
Sicchè ſopra di me, ſopra il mio Regno
Dell' offeſo Signor piova lo ſdegno.

Sì,

46

Sì, sì l'ira di Dio s'apre, e si spande
  A punizion del mio popolo afflitto,
  Perchè voi solo il primo impulso al grande
  Deste con vostra frode empio delitto;
  Voi solo al comparire in queste bande
  A voi toglieste il marital diritto,
  Ed il credervi troppo in me poteo
  Desío svegliare lusinghiero, e reo.

47

Ma reo però senza il gravoso eccesso
  D'essere a error di volontà soggetto,
  Delitto non creduto, e non commesso,
  Ed or preso in orrore, ed in dispetto;
  Deh rimirate a qual gran segno oppresso
  M'abbia un fallo innocente, ed imperfetto,
  E udite la comune infausta sorte
  Chieder sollievo disperata a morte.

48

Dunque pietà di me, pietà di questi
  Popoli tormentati, e moribondi,
  Veda il cielo il mio pianto, e i moti onesti
  Della mia pronta volontà secondi,
  Sopra di me, sulle mie donne arresti
  Il colpo, e me rinforzi, e lor fecondi;
  Deh voi, cui più non son miei sensi ignoti,
  Deh i vostri unite a' miei fervidi voti!

49

Voi siete a disarmar di Dio la mano
  De' suoi flagelli intercessor non vile,
  Nè sale al ciel già mai preghiera invano
  Mossa dal vostro acceso zelo umile,
  A voi o qual marito, o qual germano
  Sara ritorno; ah non prendete a vile
  La pronta offerta mia, per cui s'adopra
  Un impulso che in me scende di sopra.

50

A voi dunque la rendo, ella è di voi
Degna in qualunque ſia grado congiunta,
La modeſta umiltà, con cui tra noi
Anche ſe ſteſſa a ſuperare è giunta,
E le altre ſue virtudi, e i pregi ſuoi,
Cui pudica oneſtà non va diſgiunta,
E queſt' atto che in me dal ciel procede,
Dell' innocenza mia vi faccian fede.

51

E ſianvi pure inalterabil ſegno,
Contra cui non s'oppone ombra, o ſoſpetto,
Dell' uſato da me ſavio contegno,
E del comune univerſal riſpetto;
Dunque intatta, e illibata io la conſegno
Alle voſtre delizie, al voſtro affetto,
Il credulo così mio fallo emendo,
Ubbidiſco al dovere, e a voi la rendo.

52

Si tace Abimelecco, e Abramo intanto
Dalla impenſata novità ſorpreſo,
Muto s'arreſta, e irreſoluto alquanto
Tra inganno, e verità dubbio, e ſoſpeſo;
Quindi rincoraggito, ed altrettanto
Da ignota fiamma di fiducia acceſo,
Col vivo lume, che dal ciel s' infonde
In noi per l'ardue impreſe, al Re riſponde.

53

Signore, è ver, nè più tacer degg' io,
Ciò che occultai con gran ſtudio fin' ora,
Sara, che figlia è ben del padre mio,
In dolce nodo è a me conſorte ancora;
Doppio in noi laccio il ciel pietoſo ordío,
E di moglie così come di ſuora,
S' io diſſi in parte il ver tacendo il reſto,
Non errai già, nè v' ingannai per queſto.

54

Fu incolpabil configlio, ed innocente
Praticar quefta, o fia prudenza, o frode,
Ed in mio cor ftimai ficuramente,
Anzi che biafimo, averne merto, e lode;
Io venía incontro a fconofciuta gente,
Ch'io non fapeva a qual legge s'annode,
Nè fe fede, e oneftà quivi s'onori,
E fe un bugiardo, o il vero Dio s'adori.

55

Per cotal dubbio in mio penfier raccolto,
Diffi tra me, fe mai quivi è coftume
Porger voti a quel Dio che in ozio avvolto
Sol di lafcivia, e di mollezze è nume,
Perduto io fon, che fo ben quanto è ftolto
Chi d'impor freno a libertà prefume,
Ei non l'emenda altrui col fuo configlio
Compra, ma folo a fe mortal periglio.

56

Che s'io dirò per raffrenar le voglie
Di fcellerato temerario affetto,
Quefta ch'è al fianco mio, quefta è mia moglie,
Abbiafi ad effa, abbiafi a me rifpetto;
Niun per mie rampogne fi diftoglie,
Anzi contrario può feguirne effetto,
Che all'oneftà di lei non porga aita,
E cimenti il mio onore, e la mia vita.

57

Poichè in le menti fregolate, e ftolte
Di leggier nafce il torbido penfiero
D'allontanar la debole conforte
Dal gelofo dell'uom provido impero;
E come a ciò fol violenta morte
Apre il più pronto, e facile fentiero,
Così il marito oppreffo, e fventurato
Compra i piaceri altrui col proprio fato.

58

Non dico io già che men ſtimol di onore
Debbaſi della vita avere in pregio,
Ma che ſe ancor morendo il ſuo candore
Vien ſottopoſto a inevitabil sfregio;
Morte è un rimedio, che non ha vigore
Il minacciato a bilanciar diſpregio,
Con tal principio ho a Dio l'onor commeſſo,
Penſando ſolo a conſervar me ſteſſo.

59

Signore, or che da me la vera inteſa
Cagione avete dell' uſato inganno,
E la forte del ciel per me difeſa
Provaſte nel fin or ſofferto danno,
Ben riſolveſte a riparar l'offeſa
Per minorarvi il minacciato affanno,
Ed io per voi porgerò incenſi, e preghi,
Onde a pronta pietade Iddio ſi pieghi.

60

Pago il regnante del buon cor d'Abramo,
E ſperando per lui dal ciel mercede,
Quì venga, ei dice, Sara, a lei pur bramo
Segni dar del mio zelo, e di mia fede,
E novamente in teſtimonio io chiamo
L'alto motore dall' eterna ſede,
Che intatto l'onor ſuo quì ſi mantenne
Quale oneſta, e pudica ella ſen venne.

61

Dopo di ciò ſcegliete entro il mio regno
Qual più per abitar terra v'aggrade,
Che ovunque andrete io vi ſarò ſoſtegno,
Io difeſa alla vita, all' oneſtade;
Qualunque fia de' paſſi voſtri il ſegno
Sarà mio ſtudio agevolar le ſtrade,
Farò del regno mio penſiero, e cura
La proſpera di voi ſorte futura.

E

62

E perchè d'amistà perpetuo laccio
Stabil tra noi s'annodi, e si conservi
Il mio dover con giuramento allaccio,
Che assicuri le offerte, e le preservi,
E ne sia segno il dono ampio ch'io faccio
E di mandre, e di bovi, ancelle, e servi,
Esso che è parto di sincero affetto,
Qual pegno d'amicizia a voi rimetto.

63

Poi volto a Sara, ch'ivi giunta appena
Di modesto rossor tinge le gote,
Dice: Giust'è per trattener la piena
Del castigo di Dio che mi percote,
Ch'io paghi in me de' falli miei la pena,
Formando a voi dell'onestà la dote,
Sicchè chiunque in voi le luci stenda,
Esser donna d'altrui tosto comprenda.

64

A savia moglie sotto bianco velo
Coperto il volto custodir conviene,
E quì o sia legge, o d'onestà sia zelo,
Fermo il costume, e stabil si mantiene;
Salva però da insidioso telo
Resta ogni donna che ad altr'uomo attiene,
E sicura passeggia, ed inoffesa
Dal sacro velo d'onestà difesa.

65

Farne convien l'acquisto, e a questo io sono
Di soggiacer per debito contento,
Ricomprando così dal ciel perdono
Del pensato con voi folle ardimento,
Ecco che al vostro Abram gratuito dono
Faccio in buon grado di non poco argento,
Poichè giust'è, ch'ei solo abbia il bel vanto
Rivestir voi dell'onorato ammanto.

66

Deh vi ſovvenga, o Sara, ed alla mente
Riconducete a qual gran riſchio eſpoſta
V' abbia il venir tra ſconoſciuta gente
In non uſata veſte, e diſcompoſta;
Piacciavi ancor di rammentar ſovente
Quanto l'arrivo voſtro oggi ne coſta,
E che ſi paga ancor tra ſtenti, e affanni
L' aſpra pena, e crudel de' voſtri inganni.

67

E ſe l' eterno Padre, ed immortale
Di ſua pietà ver noi non piega un guardo,
Faraſſi il noſtro mal vecchio, e mortale,
Quindi lo ſcampo o diſperato, o tardo;
Dunque ſe appo di voi noſtra fatale
Sorte merita, o Abram, qualche riguardo,
Poichè compiuto ho il mio dover con voi,
Voſtri voti inalzate al ciel per noi:

68

Ed impetrate che la man ſuperna
L' arco di ſua vendetta ancor non ſcocchi,
Anzi più mite, e con bontà paterna
La ferita mortal riguardi, e tocchi,
Voſtra ineſauſta di pietade interna
Vena in ſtille d' amor di fuor trabocchi,
L' oſtinato malor frèni, e allontani,
E chi pria ne piagò, dopo ne ſani.

69

Tace il Regnante, e Abram toſto da' moti
Vinto d' amica tenerezza, e affetto,
Pria di formar riſpoſta acceſi voti
Con dolce mormorío tragge dal petto,
Fiſſi gli occhi colà tenendo, e immoti
Ver dove ha ſede il ſuo celeſte obbietto,
Lo ſpirto inalza, e nel piacer ſmarrito,
Privo ſembra di ſenſi al ciel rapito.

E par

70

E par che dica per divino ardore
D' intenso foco in lui dal ciel disceso:
Oh primo, oh grande, oh sommo, oh eterno amore,
Immenso bene, e da te sol compreso,
D' ogni cosa principio, e creatore,
Di morte rea trionfatore atteso,
Tu che verrai di maestà sul piede
Eterna a decretar pena, e mercede.

71

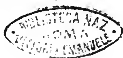
L' acuto strale della tua vendetta
Per man della pietà si spunti, e cada,
Ascolta lei che tua clemenza affretta,
E ti disarma dell' irata spada,
Ascolta il servo tuo, mio pianto accetta,
O sopra me lo sdegno tuo ricada,
Sopra di me, che sol de' falli altrui,
Benchè innocente autore, autore io fui.

72

Ah che abbastanza del tuo giusto sdegno
Il fulmine fatal scorse sin ora,
Deh tosto imponga al furor suo ritegno
La man, che tutto può, e tutto avvalora,
Divino amor la mova, amor sostegno
Sia degli oppressi, e de' miei voti ancora,
Bestemmi pur l' irata morte ingorda,
Spezzi la falce, e per livor la morda.

73

Così senza favella, e senza moto
Per molto tempo fuor di se si arresta,
Come in mar scoglio stabile, ed immoto
Stassi agli urti di stridula tempesta;
Tanto puote pietade in cor divoto
Qualor celeste intenso ardor l' investa,
Sicchè da speme attratto avvien che spesso
Giunga per fino a discordar se stesso.



74

Ma s'ode a un tratto in più luoghi diviso
Rumor del popol sollevato, e mosso,
E per gridi or di pianto, ed or di riso
Mostra l' interna gioja, ond' è commosso;
Tosto il supplice Abramo all' improvviso
Inaspettato strepito riscosso,
Dal rapimento si risveglia, e scende,
E del rumor l' alta cagion comprende.

75

Chiaramente comprende esser ben questo
Provido effetto della man superna,
Che spesso a medicar colpo funesto
L' ira con la pietà cambia, ed alterna;
Vede libera omai dal morbo infesto
La real corte, e lui che la governa,
E vede a partorir le donne tutte
Pronte, e disposte, e a sanità ridutte.

76

E mentre al novo alto prodigio ei pensa
De' voti suoi superiore ancora,
Della celeste provvidenza immensa
L' infallibil decreto umile adora;
Indi sorpreso da divina intensa
Gioja che lo ravviva, ed avvalora,
Vede il Re che ver lui già il passo scioglie,
E suo liberator lo abbraccia, e accoglie.

77

Chi può ridir nel caro incontro i santi
Discorsi tra di loro fatti a vincenda,
Se con dolce congiura i lieti pianti
Tolgon che delle voci il suon s' intenda?
Ma supplisce il bel cor, che ne' sembianti
Loro campeggia, ed i difetti emenda,
Che vinto dal piacer si perde, e tace,
E quanto parla meno è più loquace.

Sciolta

78

Sciolta infin l'onorevole accoglienza
Volgesi Abramo alla fedel sua sposa,
Cui intimata la subita partenza
Repugnante non trova, o timorosa,
Anzi usando prontezza, e diligenza
Tutto prepara attenta, ed animosa,
Ed alle donne di partire intima
Al vicin biancheggiar dell'alba prima.

79

Ed ecco il crin di roseo serto adorno
La foriera del dì sorgere appena,
Con la candida man spremendo intorno
Stillato miel di rugiadosa vena;
Ecco spuntare i primi rai del giorno
Con luce più del solito serena,
L'atra notte fugando, alla partita
Risoluta, sollecita ne invita.

80

Vedeste mai quale incessante cura
Mova pronta la gente alla marina,
Qualor spalmata nave omai misura
L'ora fissata al suo partir vicina?
Un discioglie le vele, un le assicura,
Un toglie l'immondezze alla sentina,
Quei l'ancora tenace attento appresta,
Preventiva difesa alla tempesta.

81

Così vedresti affaticarsi a gara
La numerosa, ed agile famiglia,
Ciascun prontezza all'altrui scola impara,
E l'insegna ciascuno, e la consiglia;
Altri la greggia avanza, altri prepara
Le merci, e cura provida ne piglia,
E tutti al condottier che gli conforta
Servon di fida sicurezza, e scorta.

82

Abramo in mezzo a loro i paſſi affida
Ridente in volto, placido, ed umano,
Sara all' un fianco, Agarre all' altro guida,
Il tenero Iſmael prendendo a mano;
La turba delle donne amica, e fida
Segue il nobil drappel più da lontano,
Commeſſa ſempre in ſicurtà d' offeſa
Di veglianti cuſtodi alla difeſa.

83

Così dalla città, ch' è regia, e ſede
Del riſanato Abimelecco ei parte,
Contento appien, poichè approvata vede
Dal ciel con fauſto fin la frode, e l' arte;
Colà volgendo coraggioſo il piede
Ver dove Saba in duo la via riparte,
Fiume, che per cammin placido, e corto
L' acque ſmarriſce entro di Gazza al porto.

84

Ed in queſto, che il piede appena bagna
Fa il gregge diſſetare, e franco il paſſa,
Per la Cananite u' la campagna
Di Paleſtina al mar cede, e s' abbaſſa,
Ver l' Egitto s' innoltra, ed accompagna
La gente alfine indebolita, e laſſa,
Giungendo omai ve' ſpazioſa, e larga
La feconda pianura apre, e s' allarga.

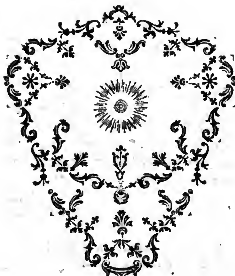
85

Queſta che poi di Barſabea fu detta
Nel variar dell' ordine futuro,
Reſta da Abram qual proprio luogo eletta
Al ſuo campeſtre albergo, e più ſicuro;
Ivi ſi ferma, ed a piantar s' affretta
Ramoſo boſco ſolitario, oſcuro,
Ed in ritiro placido deſtina
Quivi invocar la maeſtà divina.

Or

86

Or mentre allegre preci al cielo invia
Con zelo di pietà giulivo, e ſanto,
Non lo interrompa più la cetra mia
Proclive troppo a lacrimevol canto;
Meglio ſarà che a ſua virtù natía
Forze ricompri, e ſi ſollevi alquanto,
Meglio che d'imitarlo io mi conſigli,
E a riposare, ed a tacer m' appigli.



CANTO DECIMOSESTO.

ARGOMENTO.

Gravida è Sara, in che son le promesse
Del ciel compiute, e il buono Isacco ottiene;
Col fratello Ismael giocando ha spesse
Volte molestia, onde partirli è bene;
Al mesto Abram con le sue mani istesse
Poc' acqua, e poco pan porger conviene
Ad Agarre, e al suo figlio, il qual per via
Mancando vien, ma Dio l'Angelo invia.

1

LA stolta antichità credula tanto,
Quanto rozza, ignorante, ed inesperta
Di formarsi a piacer si fece vanto
Turba di deità fallace, e incerta,
Tra quai donna vestì di verde ammanto
Falsa facendo di promesse offerta,
Ella che inganna più quanto più alletta,
Con elogio d' error speranza è detta.

2

Lei cerca in ogni tempo, in ogni loco
Degl' ignari lo stuolo, e degli sciocchi,
Vuol ch' ella accenda l'amoroso foco,
Con l'effimero ardor de' suoi begli occhi;
Lei chiama il giocator per guida al gioco,
Vuol l'avaro che in lui l'oro trabocchi
Di ricchezze, e d'onor bugiardo bene,
Ogni stolto le chiede, e nulla ottiene.

3

E nulla conſeguire è appunto il frutto,
Che il mendace promette ingrato mondo,
Oh pazza gente, a cui vergogna, e lutto
Reſta dello ſperar premio infecondo!
E in Dio vera ſperanza, in Dio che tutto
E promette, e mantien con egual pondo,
E come egli mancar non può di fede,
Così manca di fe chi non gli crede.

4

Abramo che di fe ſanta s' accende,
E ſua vera ſperanza ha in Dio rimeſſa,
La brama d'ottener figli ſoſpende,
E la terra acquiſtar da Dio promeſſa;
Ei però quegli ſofferente attende,
E attende il dì di poſſedere anch' eſſa,
Nè l' annoja ritardo, anzi contento
Aſpetta ſenza pena il bel momento.

5

E benchè ſperar figli e vano, e audace
Poſſa in età parer ſpoſſata, e vecchia,
Pur queſto ancor deve ſperarſi in pace
Da chi al ciel preſta ubbidiente orecchia;
Ei come in vetro lucido verace
Vede l'alte promeſſe, e vi ſi ſpecchia,
Placidamente, e pien di fede aſpetta
L'ora compirſi al gran decreto eletta.

6

Quando nel bel ritiro ove al preſente
Sorte più ſanta gode, e più gioconda,
Ove più generoſa, e più clemente
La divina bontà di grazie abbonda;
Da Sara un giorno, oh fauſto giorno! ei ſente
Il dubbio, onde ſi crede eſſer feconda,
Dubbio al cor d'ambidue felice tanto,
Che il ſoverchio piacer ne ſpreme in pianto.

Ma

7

Ma vince i dubbj Abram quando s' invoglia
Rammemorar le fervide promesse
Fattegli allor che sotto umana spoglia
Il suo Signor nella sua tenda ammesse;
E ben rammenta, allor ch' entro la soglia
Sara sen rise, le parole stesse
Dette a rimproverar del debil sesso
Di se mancante il forsennato eccesso.

8

Onde le luci alzando umili, e liete
Dice: Oh Signor, vostra clemenza imploro,
Non più grazie, non più, deh sospendete
Della vostra bontà l' ampio lavoro!
Basta, mio Dio, così, prodigo siete,
Se de' prodigj eterni il bel tesoro
Tutto versate in me con sì gran vena,
Le cui stille a raccorre io vaglio appena.

9

Prodigio è grande, se di novo acquista
Vita chi della morte al colpo giacque,
Ma prodigio maggior donar la vista
A chi di luce privo al mondo nacque;
Tale è la moglie mia, sterile, e trista
A voi, Signor, di fecondar non piacque,
Priva fin quì di tal virtù, sol ora
Acquista un ben non conosciuto ancora.

10

Lo stolto mondo pur si maravigli,
E creda a suo piacer fole, ed inganni,
Che accoglier possa in seno i primi figli
Donna cadente, e omai di novant' anni;
Ei per entro i divini alti consigli
Deboli troppo a penetrare ha i vanni,
E resti pur come de' sciocchi è l' uso
Nell' ignoranza sua cieco, e deluso.

Io

11

Io non così che in mezzo al gran ritardo
La ferma speme mia tenni sicura,
Non cedendo a timor, non a riguardo
Di screditata inutile natura,
Ed or bello ne colgo ancor che tardo
Frutto, che m' avvalora, e rassicura,
Anzi a sperare, e ad aspettare avvezzo,
Trovo maggior della mercede il prezzo.

12

Così sovente in tacito discorso
Con Dio mantien di conversar l' usanza,
Santo costume, che l' acerbo morso
Spezzar ben può di timida speranza;
Ma intanto Sara al natural suo corso
Sente che il vicin parto omai s' avanza,
Sente aprirsi la via, che lo conduce
Il primo a respirar raggio di luce.

13

Eccola in sua più sterile vecchiezza,
E nel tempo di già da Dio prescritto,
Con illustre magnanima fortezza
Al doloroso esposta aspro conflitto;
L' insolita del cor dolce allegrezza
Regge lo spirto indebolito, e afflitto,
E godendo, e penando in doppia gara
Novella madre a divenire impara.

14

Che bel veder dal numeroso, e folto
Stuol delle amiche femmine serventi
Il nato figlio amabilmente accolto
Con lieti di piacer dolci argomenti;
Che bel vedere con festevol volto
Accompagnare i teneri lamenti,
E sulle guancie morbide vivaci
A mille a mille gareggiare i baci.

Giunto

15

Giunto del lieto padre a' cari amplessi
Questo diletto sospirato figlio,
Mille commove interni affetti, espressi
Dal pallido colore, e dal vermiglio,
Suonano i baci replicati, e spessi
Sulla fronte, sul labbro, e sul bel ciglio,
E volto a volto accosta, ed accompagna,
E d' amorose lacrime lo bagna.

16

Come di gioja inaspettata ai moti
Cede il mercante oppresso, e semivivo
Allor che da' paesi oltre remoti
Di disperata nave ode l' arrivo;
Piacer l' opprime sì, che i sensi immoti
Perde, qual uom di vita affatto privo,
Ma pianto d' allegrezza il riconforta,
Lo ritorna al vigore, e lo trasporta.

17

Tal si conforta Abramo, e in mille oneste
Apparenze di gioja esulta, e gode,
Mentre al comun piacere, ed alle feste
Se stesso unisce, e altrui dà moto, e lode;
D'allegrezza il rumore in quelle, e in queste
Campagne tanto si dilata, e s' ode,
Sicchè dall' una in breve all' altra sponda
S' interna il lieto avviso, e la circonda.

18

Quindi da tutte parti a gara in folla
Correre a se gli abitatori ei vede,
Ciascun s' allegra al bel successo, e colla
Voce ai moti del core accresce fede;
Sara d' ogni altro più gode, e satolla
Il materno piacer, che ogn' altro eccede,
Mentre sovente dall' amor disposta
L' ubertose mammelle al figlio accosta.

E

19

E allor che ſtaſſi al dolce uffizio intenta,
Inalza al cielo amabili ſoſpiri,
E dice: Ahi chi di me mai più contenta
Si fe' a prova d'affanni, e di martiri!
Di mia ſterilità ben ſi rammenta
L'egro mio core i vergognoſi giri,
Ricorda le promeſſe, ed ha ſovente
L'incredulo mio riſo a ſe preſente.

20

Ma voi mio Dio quell'oltraggioſo riſo
In riſo d'allegrezza oggi cambiaſte,
Voi alle vecchie forze, al ſangue, al viſo
Spirto di freſca gioventù donaste,
Or chi del bel ſucceſſo al grande avviſo
Sarà che fede, e verità contraſte,
Se deve ogni empio ancor creder di Dio
Uno sforzo d'amor nel figlio mio?

21

Tra tante d'allegrezza, e di piacere
Feſtive dimoſtranze immerſi ancora,
Ecco che vinte le notturne, e nere
Ombre, riſorge in ciel l'ottava aurora;
Ma la gioja comun dal ſuo dovere
Non toglie Abram, nè gli frappon dimora,
Che ogni affetto terren frena, e corregge
Col rammentar della divina legge.

22

E dice a ſe: L'ottavo giorno è queſto
Ad offrir deſtinato al cielo il figlio,
Tenerezza di padre oggi non veſto,
E a ſacro ſolo miniſter m'appiglio;
Eccomi dunque all'atto umile, oneſto,
Ecco l'altare, ecco il coltello io piglio,
Ecco il ſangue, che ſcorre, ed ecco il ſegno
A noi donato d'alleanza in pegno.

E

23

E segue al ciel rivolto : Oh Dio che sei
Autor del bene , e d' ogni ben maggiore ,
Deh concedi benigno a' voti miei
L' occhio abbassare al figlio , al genitore ;
Vedi questa che aprire io non temei
Dolce , e penosa al par piaga d' amore ,
Vedi la destra santamente ardita ,
Che non tremò nella mortal ferita .

24

Tu l' una , e l' altra umile offerta accetta ,
E l' ostia in uno , e il Sacerdote accogli ,
Quella è innocente , e di ogni macchia è netta ,
Questo da' guai purgato , e da' cordogli ,
Eccoti un doppio don , che a te s' aspetta ,
Me per vecchiezza dal mio fral disciogli ,
Me qual sfruttato ramo omai scoscendi ,
E lui per lunga età guida , e difendi .

25

Quindi del figlio sulla parte offesa
Salutifero balsamo presenta ,
E così del dolor frena l' offesa ,
Ed il corso del sangue in un rallenta ;
Poi d' amor superata ogni contesa
D' imporgli il nome l' obbligo rammenta ,
E gli dà quel che già da Dio s' elesse
In mercede di gioja , e di promesse .

26

Isacco il chiama , e s' ode di repente
D' Isacco il nome risonar d' intorno ,
Forte così che penetra , e si sente
Dell' egra genitrice entro il soggiorno ;
Egra meno però che impaziente
Del sospirato amabile ritorno ,
Il previen col desío , le braccia stende ,
Ed al materno seno il figlio attende .

Oh

27

Oh con qual arte, oh con qual ſtudio, e pena
Veglia provida madre alla ſua cura!
Ride al ſuo riſo, e udito il pianto appena
Corre, il prende, il vezzeggia, e il raſſecura;
Se il tocca il ſol con troppo ardente vena,
L'aria col ſoffio raddolcir procura,
E ſe inverno lo punge aſpro gelato,
Sveglia un dolce calor col proprio fiato.

28

Così tenera madre, ed amoroſa
Stilla del latte il primo nutrimento,
Fin che giunge ad età più vigoroſa,
In cui d'uopo è adoprar novo alimento,
E rompe in un con man dolce, e pietoſa
Delle tenaci faſce il fier tormento,
Mentr'ei la voce ad imitar materna
Le tronche voci balbettando alterna.

29

Tolto dal latte le primiere feſte,
Ma con gioja maggiore, Abram rinnova,
Poichè la moglie ancor preſente a queſte
In comparſa onorevole ſi trova,
Ed ella ſteſſa in mille forme oneſte
Chiara d'onore altrui vuol render prova,
Col ſoave parlar moſtrando appieno
L'infinito piacer, che accoglie in ſeno.

30

Felice Abram, ſe l'imbiancato crine
Per la via de'travagli, e degli ſtenti
Foſſe il ſollievo almen, ſe non il fine
Di novi inſuperabili tormenti!
Ma come al ſuo penar poſto è il confine
Del viver ſuo dagli ultimi momenti,
Quindi è che dopo un reſpirar ben corto
Cade ben preſto in novi affanni aſſorto.

31

Così chi da febril veleno infetto
Lungo tempo penò pallido esangue,
Poichè il seme del mal non ha corretto,
Nè ridotto al dover gli umori, e il sangue,
Tosto ricade in peggior stato al letto,
E a strano passo si riduce, e langue,
Oppresso sì, che in van talor combatte
Contra colei, che tutto vince, e abbatte.

32

In fatti giunto Isacco alla immatura
Età, che fosco ha di ragione il lume,
Col germano Ismael crede ventura
Scherzar, seguendo il pueril costume,
Ei per età maggiore, e per natura
Fiero, e scortese sovrastar presume,
E spesse volte avvien che si dia vanto,
Che al giocoso piacer succeda il pianto.

33

L' attenta madre, che sovente vede
Il figlio Isacco dal germano oppresso,
In sua mente riflette, e già prevede
Del futuro avvenir peggior successo;
Quindi al materno amor consiglio chiede,
Torna, e ritorna a consultar con esso,
Poscia risolve, e in fervide parole
Contro Ismaelo con Abram si duole.

34

E dice: E' tempo omai da me, da voi
Le domestiche cure aversi a core,
Lo scorretto Ismael co' tratti suoi,
Che son parti d'invidia, e di rancore,
Sarà, ben lo prevedo, un dì per noi
Oggetto di miseria, e di dolore,
E introdurrà con esecrandi effetti
Liti, e travagli entro i paterni tetti.

Come

35

Come avvien che il cultor l'esperta mano
A risecare il ramo arrido stenda
Prima che il tronco ancor vegeto, e sano
Col venefico umor guasti, ed offenda;
Così il seme del mal tener lontano
Si dee da noi pria che possesso prenda,
E il reo, che da radice infetta viene,
Dall'innocente allontanar conviene.

36

L'Egizia donna ha nel suo sangue infuso
Quanto v'ha di superbo, e di feroce,
Ond' è che per natura ha preso in uso
L'aspro parlar con temeraria voce,
Torbido, variabile, e confuso,
Se ben scherza talora offende, e nuoce,
E ben dimostra a più d'un segno espresso,
Che nimico, e fratel sempre è l'istesso.

37

Questa dannevol compagnia si sciolga,
E l'un german dall'altro si separi,
Seco vada la madre, e a noi si tolga
Pria che quaggiù novello Sol rischiari;
Invan costei del suo destin si dolga,
E sparga il figlio invan gemiti amari,
S'opponga il cor d'Abram costante, e forte
Agli affetti di padre, e di consorte.

38

E' questo il mio consiglio, anzi del cielo
Questo è il voler, che in me scende, e s'infonde,
Non per gara d'Agarre io mi querelo,
Nè invidia in me contro Ismael s'asconde,
Studio di santa educazione, e zelo
Al mio dover pel figlio mio risponde,
Ei resti solo, e per remota strada
Nova sorte a cercar l'altro sen vada.

39

Qual resta il villanel, se tempestosa
Grandine cade, che vendemmia, e sfrutta
Il più dolce tesoro, all' ubertosa
Vite a maturità quasi condutta,
Immobile rimane, e l' affannosa
Mente si perde in doppia acerba lutta,
Poichè in contrasto egual combatter sente
Coll' inutil sperare il mal presente.

40

Tal resta Abramo immobile sorpreso
Dall' improvviso duol vinto, e commosso,
Quando credea da sua virtù difeso
Il giogo degli affanni aver già scosso;
Oggi oppresso vieppiù da maggior peso,
E da più acerbo fulmine percosso,
Affissa al suol l' egre pupille immote,
E il duro colpo sostener mal puote.

41

Nulla risponde, però che per lui
Parla a bastanza il pallido colore,
I moti, i gesti, i cambiamenti sui
Dall' affetto prodotti, e dal dolore,
Son due le mogli, e sono i figli dui,
Combatte per entrambi eguale amore,
Oh contrasto crudel! crudel cimento!
Ove tutto è martir, tutto è tormento.

42

Lascia la moglie, e mesto si ritira,
Non già per isfogar l' interne pene,
Per cui se bene in se piange, e sospira,
Pur virtù lo difende, e lo sostiene,
Ma in solitaria parte il piè raggira
Ove con voci d' umiltà ripiene
Per se prega ugualmente, e per i figli
Il ciel che lor protegga, e lui consigli.

Gli

43

Gli accesi voti ecco che amante Dio
Con l' usata pietà subito accoglie,
E a lui risponde: Abram, col voler mio
A te fin ora favellò la moglie,
Tu nel savio di lei giusto desío
Ubbidir devi, e rispettar mie voglie,
Parta Agarre, e Ismaelo, e non t' aggrave
Soffrire in pace il duro colpo, e grave.

44

Isacco sol delle promesse il figlio
Esser deve per te, per lui vedrai
Numeroso fiorir sotto il tuo ciglio
Popol nascente, a cui padre sarai;
Ma non per ciò d' affanni, e di periglio
Per Ismaelo dubitar dovrai,
So ch' ei nasce da te, so ch' egli è oggetto
Della tua tenerezza, e dell' affetto.

45

Ei benchè figlio di straniera madre,
Tra le tue tende in servil veste accolta,
Pur diverrà dominatore, e padre
Di rispettabil discendenza, e molta,
Guerrier temuto a numerose squadre
Imporrà freno, e a fiera gente incolta,
Parta egli dunque, e tu rasciuga intanto
Il paterno, che versi inutil pianto.

46

Iddio si tace, e Abram, che bene intende
La forza del comando, e d' onde ei parte,
Ogni moto contrario in se sospende,
Mentre in core il ripete a parte a parte;
Quindi di zelo ubbidiente accende
Fiamma nel seno, e adopra ingegno, ed arte
L' arcano in custodire, onde improvviso
Giunga ad Agar l' inaspettato avviso.

47

Ma pria che a biancheggiar con dubbio lume
In ciel cominci la novella aurora,
Lascia affannoso le notturne piume
La prima luce prevenendo ancora;
E allor cambiando il natural costume,
Agarre, e il figlio dalla tenda fuora
Chiama, ma pria fa preparar per loro
D' acqua, e di pane misero ristoro.

48

Alle voci d'Abram pronto, e contento
Ecco Ismaelo alla sua madre unito,
Vengono entrambi, e entrambi in dolce accento
Chiedono la cagion del pronto invito;
Egli, benchè da interior tormento
Senta il paterno cor punto, e ferito,
Pur costante fermezza a se propone,
E di partire all' uno, e all' altra impone.

49

E mentre al duro annunzio e questa, e quello
A vicenda si duol, piange, e sospira,
L' acqua ad Agar consegna, ad Ismaello
Il preparato pane, e si ritira;
Così d' ubbidienza Eroe novello,
Il passo affretta ove virtù lo tira,
A rattemprare taciturno, e solo
I primi moti dell' acerbo duolo.

50

Resti il misero Abram nel suo dolore
Per breve spazio solitario, e mesto,
Poichè il chiamarlo a prova ognor maggiore
Anche alla sua virtude è troppo presto;
Tempo si lasci a ripigliar vigore
All' affannoso suo stato molesto,
La mente intanto con pietosa cura
Degli esuli volgendo alla ventura.

Come

51

Come convinto reo che l' improvvisa
Ode intimarsi sua mortal condanna,
Vinto dal duolo, e d' uomo estinto in guisa
Gela, ammutisce, e di pallor s' appanna,
Si scuote poscia, e gli occhi fermi affisa,
Prorompe in smanie, strepita, e s' affanna,
Indi lasciando alla natura il corso,
Trova nel pianto inutile soccorso.

52

Così la sbigottita genitrice,
Che pel figlio, e per se s' ange, e paventa,
Da doppia di dolor fiera radice
Distilla amaro pianto, e si tormenta,
Quel fiume, che per se dagli occhi elice
Raddoppiato pel figlio un mar diventa,
Che nel fondo del core agita, e desta
Furibonda, implacabile tempesta.

53

Chiude alla voce il lacrimar le porte,
E sol dentro di se freme, e si duole,
Nessun v' è che l' aite, o la conforte,
Nè gridar può, nè può formar parole;
E pur convien che dal crudel consorte
Voglia, o non voglia subito s' invole,
Crudel, ma caro ancora, ancor presente
E sdegnato, ed amante alla sua mente.

54

Così l' afflitta dal dolor condutta,
A ritroso del cor viaggio prende,
La man stendendo ad Ismael, che tutta
La sua sventura ancor non bene intende;
Colpa di fresca età, che poco instrutta
Sprezza avverso destin, o nol comprende,
Nulla gli reca orror, nulla gl' increşce,
E i buoni, e i casi rei confonde, e mesce.

55

Tosto che può dal suo tenace affanno
Forza ottener d'articolar la voce,
Prorompe al ciel con gridi tai che fanno
Fede del duol, che l'alma avvampa, e coce;
Oimè, figlio, poi dice, oimè, il tuo danno
Più assai che il danno mio m'aggrava, e nuoce,
Per me non già del reo destin m'adiro,
Solo, o figlio, del tuo piango, e sospiro.

56

Sì per te solo, e per lo tuo periglio
Piango, e accuso la sorte empia, ed ingrata,
Per te che oppresso sei, sol perchè figlio
Sei di madre infelice, e sventurata,
Pria del nascere ancora a duro esiglio
Vagabonda io ti trassi, e disperata,
Io t'avvezzai che ancor non t'era madre
All'onte, e a' mali, a cui ti danna il padre.

57

Del presente tuo stato, e del futuro
Giro de' giorni tuoi funesti, e rei,
A cui prima del tempo, ed immaturo
Per tiranno voler condotto sei;
E' mia, figlio, la colpa, io son che al duro
Passo ti scorgo, io misero ti fei;
Da me, dal latte mio, da questo seno
L'inimico bevesti atro veleno.

58

Dunque me sola a condannar ti resta,
Poichè la mano mia sol ti ferisce,
Il padre no, che stimolato a questa
Sentenza le mie colpe in te punisce,
Se pure ha colpa un cor che dell'onesta
Fiamma d'amor s'avviva, e si nudrisce
Colpa felice, glorioso errore
Nati d'altrui geloso ampio livore.

Così

59

Così prosegue il dubbio passo incerto,
E condotta dal duol ver là s'invia
U' l'arenoso inospito deserto
Dell'ampia Bersabea scopre la via;
Onde per lungo tratto à cielo aperto
Dello stanco Ismaelo in compagnia
Segue il duro sentier, ch' apre il tragitto
Tra il mar di Palestina, e il mar d'Egitto.

60

E per la parte australe, ove più scalda
A mezzo corso il sol con maggior luce,
Drizza il viaggio, e la sabbiosa, e calda
Spiaggia preme che ver Pharan conduce,
Questa di terra solitaria falda,
Che duri sterpi, e sassi aspri produce,
E tutto di spavento empie d'intorno,
Destina l'infelice al suo soggiorno.

61

E' dice a se: Dov' han le fere il nido,
Ove tigri, e leoni han la lor sede,
Spero trovar più dolce albergo, e fido,
Ed esiger pietà, se non mercede,
Forse chi sa che al querulo mio grido
Commosse per dolor non serbin fede,
Dimostrando così come in effetto
Han cor talor più dell' umano in petto.

62

Ma intanto ch' ella si querela, e geme,
E domanda pietade a' tronchi, e a' sassi,
A gran fatica il figlio il terren preme,
Male alternando indeboliti i passi;
Chiama in soccorso in van le forze estreme,
E invan gli spirti abbandonati, e lassi,
Invan cerca sollievo, e chiede invano
Sostegno, e aita alla materna mano.

Il

63

Il difficil cammino, e l' inclemente
Eccessivo calor d' estivo raggio,
E più la fresca età molle, e impotente
D' aspra fatica a sostener l'oltraggio,
L'aride labbra, e l'empia sete ardente
Trista compagna d'orrido viaggio,
Lo rendon tanto destituto, e oppresso,
Che male in piè può sostener se stesso.

64

Quindi cedendo languido, ed ansante
Di tante pene all' inimico stuolo,
Tristo, ed esangue alla sua madre avante
Cader si lascia semivivo al suolo;
Povera madre che non ha bastante
Petto per così grave acerbo duolo,
Poichè speme non ha, non ha ricorso,
Onde recare al meschinel soccorso.

65

Omai l'angusto miserabil vaso
Dell' assegnato umore è affatto privo,
E il trovare acqua nova è duro caso,
Ove non scorre mai fiume, nè rivo;
Intanto il figlio al suo mortale occaso
S' affretta, e appena appar tra morto, e vivo;
Or che può fare Agar? chi la consola?
Che mai può far la sconsolata, e sola?

66

Vinta dal novo duol che la martira,
Strepita, si dibatte, e si dispera,
Lo sguardo intorno, intorno il piè raggira,
E sparge sempre invan pianto, e preghiera,
Ora stende la mano, or la ritira,
Tutto fa; tutto tenta, e nulla spera,
Or sgrida morte, che il suo bene invola,
Che più può far la sventurata, e sola?

Disperato

67

Disperato furor possente, e fiero
Vince l'affetto, e in suo loco succede,
Non perchè amor perda del cor l'impero,
Ma perchè solo al suo rival lo cede;
Ei le offusca la mente, ed il pensiero,
E ogni altra passion vince, e possiede,
Egli forza gli dona, ei guida, e regge
I passi suoi con disperata legge.

68

Spettatrice crudel non può del figlio
Starsi presente alla penosa sorte,
Quindi è che di fuggir prende consiglio
Per quanto un arco può lanciar più forte;
Ivi di novo umor bagnando il ciglio,
No, dice, al colpo di funesta morte
Esposto rimirar con gli occhi miei
L'innocente Ismaelo io non potrei.

69

Saria crudel pietà, pietà molesta
Gli ultimi fiati accompagnar co' pianti,
Io non ho cor di ritrovarmi a questa
Tragica scena al moribondo avanti,
Meglio da lungi desolata, e mesta
Alzerò al ciel le mie voci tremanti,
Forse del mio dolore alle querele
Si moverà, se fu all' amor crudele.

70

In tanto affanno a consolar l'afflitta
Chieder non si potea men che un portento,
Poichè il fiero dolor che l'ha trafitta,
Non può da mortal man farsi più lento;
Ed ecco Iddio che impietosito gitta
Il più pronto sollievo al suo tormento,
E mentre il ciel di luce aurea s'accende
Suon d'angelica voce Agarre intende.

Che

71

Che fai, le dice, Agar? perchè cotanto
Cedi al timor che debil ti trasporta?
Rinfranca il cor con santa speme, e intanto
La scarsa fe con miglior fe conforta,
Udì tua voce Iddio, vide il tuo pianto,
Ed a pietà la sua pietà lo porta,
Ei non manca già mai, non mai s'asconde,
Anzi a man piena i beni suoi diffonde.

72

Gira lo sguardo, e a consolar l'affanno,
Vedi quel pozzo di perenne vena,
L'acqua di cui dee riparare il danno,
Che al tuo figlio sovrasta, e la tua pena,
Esso ne beva, ed al fatal tiranno
Dente di morte sarà tolto appena,
Vanne il vaso riempi, e in esso ammorza
La sete micidiale, e lo rinforza.

73

Sì lo vedrai rinato a miglior vita
Crescer di forza pieno, e di vigore,
Quindi impor freno a molta, anzi infinita
Gente, di cui sarà padre, e signore;
Tale è la nova speme a cui t'invita
La virtù immensa dell'eterno amore,
Tu lo ritogli al suo stato funesto,
Che cura il ciel si prenderà del resto.

74

Dell'angelica voce a' dolci detti
Volge al pozzo indicato avidi sguardi,
Cui vanno i voti del suo cor diretti,
Come dall'arco van scoccati dardi,
Timor la pressa, amor vuol che s'affretti,
Nè vuol questo, nè quel che più ritardi,
Vanne, e l'acqua ne estragge, e al figlio esangue
L'appressa al labbro, e torna il moto al sangue.

L'affet-

75

L'affetato Ismaelo appena aperse
Le luci al dì, che a più sorsi ne bebbe,
Rinvigorì a momenti, e le disperse
Forze, e il primo vigor tosto riebbe;
Così dove penò tanto, e sofferse
Restò contento, e fortunato crebbe
Felice cacciatore, arte, ed ingegno
Servir facendo al natural sostegno.

76

Ma poichè ognor le giovinili voglie
Vaghe son di cambiar destino, e legge
Dall' eletto soggiorno ei pur si toglie,
E più addentro al deserto il passo regge,
Quivi legarsi con Egizia moglie
In dolce nodo conjugale elegge,
E vede in breve entro il novel soggiorno
Dodici figli a se scherzar d'intorno.

77

Ciascun de' quali in variar terreno
A popol vario diè nome, e ricetto,
Tra quai vi resta ancor chi reo veleno
Semina di discordia. e di dispetto;
L'Arabo, il Nabateo, il Saraceno
Schiavi tutt' ora al perfido Maometto
La gente a Dio fedele a lor talento
Minaccian di ruina, e di spavento.

78

Principi voi che di Cristiano alloro
L'augusta fronte, e il regio crin cingete,
Là con gloria maggior, con più decoro
Le avvezze a debellare armi volgete;
Là s' occulta il più bel santo tesoro,
Che a poco stento liberar potete,
Sol che concorde amor con fiero scempio
V' unisca insieme a soggiogar quell' empio.

Sempre

79

Sempre l' Europa è in guerra, e di fraterno
Sangue si copre, e in crudeltà contende;
Oh vergogna comune! oh nostro scherno!
Che il trapassato onor macchia, ed offende;
E l'Asia intanto in barbaro governo
Siede, e noi di viltà sgrida, e riprende,
E mentre in sua empietà resta sicura
Tutto il più bel di nostra se ne fura.

80

Ma dove il troppo temerario zelo
Fuori del segno a traviar mi porta?
Verme, che rade il suol non deve al cielo
Volger la vista ottenebrata, e corta;
Torniam dunque ad Abram, che d'aspro telo
Ferito ancor s'affligge, e si sconforta,
Egli in stato ne attende umil penoso,
Ma pria si doni al ragionar riposo.



CANTO

CANTO DECIMOSETTIMO.

ARGOMENTO.

Abimelecco con Abram conviene
In giusti patti; Abram crede aver pace,
Quando dal cielo vision gli viene,
Che sveni il figlio. Ei non s'oppone, e tace.
Gli scorre un freddo orror dentro le vene;
Ma tanto il core è di virtù capace,
Che vibra il colpo. Iddio di più non chiede,
Salva Isacco, e di Abram premia la fede.

1

IL savio genitor quando al reo figlio
Armata di flagel mostra la destra,
Non è ch' odio gli dia moto, e consiglio,
Ma zelo, e amor lo guida, ed ammaestra,
Sdegno non turba l'amoroso ciglio,
Ma pura brama, ch' è del ben maestra,
Al castigo lo move, e trae talora
L'amor paterno a grave pena ancora.

2

D'onde ne vien che subito deposta
La rincrescevol praticata asprezza
Al lacrimante ancor figlio s'accosta
L'ammonisce pietoso, e l'accarezza;
Così all' amor severità frapposta
Orme a stampare di virtù l'avvezza,
Sicchè a due lumi infra di lor contrarj
Il suo dovere al vero aspetto impari.

Iddio

3

Iddio così, se la pesante mano
Stende de' giusti a esercitar la fede,
Tosto il danno compensa, e dolce, e umano
Di prezzo assai maggior rende mercede;
Lo prova Abram da che scacciò lontano
L'amato figlio dalla patria sede,
Ne sentì il colpo, ed or prova abbastanza
Premio che eccede la di lui costanza.

4

Riscosso dal dolor della partenza,
E pien di santa speme in Dio rimesso,
Tutto si volge alla famiglia, e senza
Riposo impiega in lei tutto se stesso;
Onora tuttavia di sua presenza
L'ampia campagna che a Gerara è appresso,
Ove di sua ragione a' paschi intenti
Vede errando vagar greggia, ed armenti.

5

Di non poche ricchezze unito il frutto,
E reso rispettabile, e possente,
Pel provato coraggio, e pel ridutto
Numer di molta a lui suddita gente;
Ma più per la comun stima, che tutto
L'eterna onnipotenza a lui consente,
Il potean far pria che d'amor soggetto
D'odio, e d'invidia a' suoi vicini oggetto.

6

Ma la sua probità, l'espressa, e santa
Religion che in sua casa mantiene,
La fama universal che ognor decanta,
Quella invitta virtù che lo sostiene,
Fa che ciascun di meritar si vanta
Di sua amistà l'invidiabil bene,
Tutti ascrivendo a chiara, e nobil sorte
Seguir de' passi suoi le fide scorte.

Quindi

7

Quindi ne vien che di Gerara il Duce
Per ritrovare Abram prende il ſentiero,
E per cuſtodia, e per onor conduce
Seco dell' armi il prode condottiero;
A queſto ſegno d' oneſtà l' induce
Il ſavio, e tuttavia vivo penſiero
Delle paſſate coſe, e delle dure
Superate per lui fiere ſventure.

8

E giunto appena in ſtil facondo, e puro
Col ſanto vecchio a ragionar s' invia,
E dice: Abram s' io foſſi men ſicuro
Della provata tua virtù natía,
O ſe il ſaggio contegno ancora oſcuro
Reſtar poteſſe alla memoria mia,
La tua felicità con pena eſtrema
Potria produrre in me ſoſpetto, e tema.

9

Ma perch' io ſo che ſol giuſtizia, e il ſanto
Retto operare al tuo bel cor dà legge,
E che un ſpirto del cielo a te d' accanto
Paſſeggia, e i paſſi tuoi guida, e protegge,
Vinta in me cade ogni dubbiezza, e intanto
Giuſta ſperanza il mio timor corregge,
Pronto ſtimando di trovarti a queſte
Che a te vengo a propor ſante richieſte.

10

Vo' che ſeguan tra noi ſtabili, e fermi
D' amicizia, e alleanza oneſti patti,
Vo' che il cielo invocato a noi confermi
Con promeſſe giurate i bei contratti,
Giura, che mai non dovrò io dolermi
Per la tua parte di nimici tratti,
Giura che non fia mai che oſtil diſegno
A' miei danni ti mova, e del mio Regno.

11

Ma pria di questo rammentar mi giova
Gli aspri successi delle andate cose,
E tu egualmente al tuo pensier rinnova
A qual periglio il tuo mentir m' espose;
Sovvienti pur con qual d' affetto prova
A te la mia bontà facil rispose,
Viandante t' accolsi, e generoso,
Quivi pur t' accordai terre, e riposo.

12

Or rendi a me co' giuramenti tuoi
Quella onestà, che in me trovasti un giorno,
Ciò sol ti chiedo, e qual ti piace poi
Scegli per te nel Regno mio soggiorno.
L' ascolta attento Abramo, e a' detti suoi
Le stupide pupille aggira intorno,
E mentre novo in se vigor riprende,
In tali accenti a replicar discende.

13

Signore, e come meritar poss' io
Vil, qual mi son, così eccedente onore?
Voi grande, e assiso in alto trono, ed io
Abietto, umile, e assai di voi minore,
Giurando invocherò del sommo Dio
Il nome eterno in testimon del core,
Fede vi giurerò, benchè mia fede
Ogni più sacro giuramento eccede.

14

Ma permettete pria che d'un insulto
Fatto contra di me giustizia implori:
Quì per cercar dentro il più cupo occulto
Sen della terra i nutritivi umori
Pozzo scavai, che poscia odio, e tumulto
Già produsse tra i vostri, e i miei pastori,
S' opposer questi, e fer difesa, e dopo
Al grande aggravio soggiacer fu d' uopo.

Or

51

Or dell' uſo dell' acqua affatto privo,
Come poſs' io quì ſoſtener l' armento?
D' onde riſtoro aver nell' ecceſſivo
Di calda eſtate fervido tormento?
Quivi il ſecco orticel più non coltivo,
Là morir veggio il gregge mio di ſtento,
Sicchè a ragion ſu gli altrui torti eſclamo,
Ed a ragione a voi, Signor, richiamo.

16

Tronca il ricorſo Abimelecco, e acceſo
Di viſibile ſdegno, e manifeſto
A lui riſponde: Oh aveſſi prima inteſo
Il tuo ſofferto aggravio empio inoneſto!
Pur fin dall' ora eſſer dovea tuo peſo
Di dar l' accuſa a un popolo moleſto,
Ma gl' inſolenti a ripararne il danno
Pena, e roſſore in queſto giorno avranno.

17

Verun non ſia che a te d' ora in appreſſo
Ardiſca contraſtar ſimil diritto,
Che tuo dichiaro a puro don conceſſo,
E non per tempo, e da' patti preſcritto,
Anzi il turbare a' tuoi queſto poſſeſſo
Riputerò di fellonia delitto,
E punirò la temeraria impreſa
Qual colpa rea di maeſtade offeſa.

18

Abramo che di già d' agnelle, e bovi
Numero ſcelto radunare ha fatto,
Ripiglia: In voi l' offerta mia rinnovi
Stabil di fede, e d' alleanza il patto,
La concorde tra noi promeſſa approvi
Con reciproco aſſenſo il bel contratto,
E ſiano i doni miei pegno verace
Di ſanto nodo d' amiſtà capace.

19

Poi ſette agnelle, che diviſe ad arte
Dall' altre avea, torna ad offrire in dono,
E dice al Re: Queſte ch' io poſi a parte
Delle prime non men voſtre pur ſono,
Con eſſe il prezzo che vi debbo in parte
Del conceduto pozzo io paragono,
Così il dono, e la compra io non confondo,
E al doppio mio dover così riſpondo.

20

Vinto il ſaggio Regnante eſſer confeſſa
Da' puri tratti di virtù sì bella,
Onde al confronto anch' ei la già promeſſa
Amiſtà riconferma, e rinnovella;
Al generoſo Abramo infin s' appreſſa,
Lo ſtringe al ſeno, e amico ſuo l' appella,
Poi lieto per la proſpera ventura,
Contento riede alle paterne mura.

21

Rimanſi Abramo, e giuſta il ſuo coſtume
Fermo in ſua probità, ſtabil, ſicuro
Gli acceſi voti al grande eterno Nume
Ardendo invia di ſanto amore, e puro;
Quindi perchè reo tempo non conſume
Del bel ſucceſſo il ſovvenir futuro,
Il loco dell' illuſtre atto corteſe
Alla poſterità laſcia paleſe.

22

Ma non già come con ſuperbo abuſo
L' antico ſtile, e il praticar moderno
Ebbe, ed ha tuttavia ſerbato in uſo
Moli inalzar talor d' obbrobrio, e ſcherno;
Roma, Menfi, l' Egitto in noi diffuſo
Diſcender fero un così reo governo,
Che poi divenne inſaziabil paſto
D' ambizion, di vanità, di faſto.

Ei

23

Ei con migliore, e più santo disegno
Ampio bosco piantare ivi si gloria,
Che a' secoli avvenire eretto in segno
Serva del fatto a conservar l'istoria,
In mezzo al quale in scelto loco, e degno
Superbo altare d'immortal memoria
Alzare elegge, e fervido divoto
Quello consacra al Nume eterno in voto.

24

Lieto così per l'ultime vicende
Resta nel bel di Bersabea soggiorno,
Ove il privato suo dominio estende
Per spazioso, fertile contorno;
Ivi in forte vecchiezza ilare attende,
E pien di speme il non remoto giorno
Della dovuta altissima mercede
Alle tante sue pene, alla sua fede.

25

Così guerrier che incanutì la chioma
Dell'armi esposto agli orridi cimenti,
Vecchio, e stanco non men depon la soma
Della lunga fatica, e degli stenti,
Nel riposo che gode abbatte, e doma
Il tristo affanno de' passati eventi,
E a' figli generosi, ed alla sposa
Racconta i suoi perigli, e si riposa.

26

Ha ben ragione il vecchio Abram, se pensa
Prender ristoro de' sofferti guai,
Credendo aver contra la turba immensa
Delle sciagure combattuto assai;
Così creder pur dee chi in se ripensa,
Che non gode il meschin pace giammai,
Che dalla fresca età fino all' antica
Furo compagni suoi stenti, e fatica.

27

Ma negli arcani dell' eterna mente
Che independente in se sola s' involve,
Non giunge uman pensiero, ed altramente
Iddio sovra di noi pensa, e risolve;
Non così presto un santo spirto ardente
Di fede al foco da' cimenti assolve,
Se vieppiù non l' astringe, e non lo prova
Con maggior sempre esperienza, e nova.

28

Come l' accorto fonditore, e saggio
Dall' indiche maremme estratto l' oro,
Poichè desía d' esaminar col saggio
La giusta qualità del suo tesoro,
L' espon del foco al diligente oltraggio,
E con industre, ed utile lavoro
Lo purga, lo raffina, e di migliore
Tempra lo rende, e di maggior valore.

29

Iddio così fabbricatore esperto
Purgando noi dalla fangosa lega,
Di cui l' umano spirto coperto
Nella miniera dell' error si lega,
Alla prova ne espone, e il dubbio, incerto
Pregio ad esaminar suo studio impiega,
Ma con tal arte il fa, che di disdegno
Pe' rei divien, d' amor pe' giusti è segno.

30

Tenta egli pure, e la costanza ancora
La piu robusta a gran rischi commette,
Ma il tentar di tal sorta è ben talora
Moto di sante voci al cor dirette;
Sveglia vieppiù con queste, ed innamora
Ad un cieco ubbidir l' anime elette,
Mentre egli solo in se il pensiero assume
D' esser di noi guida, maestro, e lume.

Tenta

31

Tenta dunque anche Dio, e nell' intero
Corfo del viver fuo mille riprove
N' ebbe il povero Abram fempre al fevero
Contrafto efpofto di penofe prove;
Oggi però più difaftrofo, e fiero
Colpo l' attende non provato altrove,
Colpo, a fronte di cui non v' ha chi poffa
Refifter fermo alla crudel percoffa.

32

Nel cupo della notte, allor che fciolto
Dall' indefeffo travagliar penofo,
In cui tenacemente il tiene involto
Vigilanza di padre, amor di fpofo,
Staffi in forte fopore Abram fepolto
Dolce godendo, e placido ripofo,
Quando voce divina al cor gl' intuona,
Che doppiamente Abramo, Abram rifuona.

33

Tofto ei l' intende, e riconofce in quella
Della voce di Dio diftinto il tuono,
Alza la tefta, e in umile favella,
Ecco, dice, o Signor, pronto io già fono:
A tal prontezza giufta sì, ma bella
Rinnova Iddio di fue parole il fuono,
Sorgi, e afcolta, ripiglia, e la foggetta
Ubbidienza al novo ordine affretta.

34

Prenditi Ifacco, e ver la terra il guida,
Che loco a voi di Vifione è detto,
Di là i tuoi paffi a novo corfo affida
Su quel monte, che allor moftrar prometto;
Là giunto, io voglio, che il tuo figlio uccida,
E a me il prefenti in olocaufto eletto:
Tace. Or qual refti Abramo in tal cimento
Da mille voci domandarmi io fento.

35

Io nol so dir, perchè d' un uom parlando
Superiore a' sensi, alla natura,
Di momento in momento io vo cangiando
Al confuso pensier legge, e misura;
Somiglio al prigioniero allora quando
Esposto dell' esame alla tortura
Vario propone in se, vario risponde,
E quanto parla più, più si confonde.

36

S' ei fosse altr' uom da quel che sempre è stato
Forse potea temer dal sogno stesso
Esser deluso, e tal l' avria scacciato
Qual di tristo fantasma inganno espresso;
Detto avria forse a se, lasciar macchiato
Non è l'Altar d' umana ostia permesso,
Or che sarebbe, se del figlio esangue
Il padre, che gliel diè versasse il sangue?

37

Abram così non pensa, ei non ha in seno
Alma avvilita da' mondani affetti,
Non si perde in riflessi, o non almeno
Sono a' contrasti con viltà soggetti;
Senza figli rimane, e molto meno
V' è da sperar che novi figli aspetti,
Ismaelo è perduto, e Isacco a morte
Ei condur deve, ahi tormentosa sorte!

38

Pur non rimane in dubbio, e non s' arresta
Il sogno a esaminar più lungamente,
Nè a finger larve suggerisce, e desta
Mendicati pretesti alla sua mente;
Ei non s' inganna già, ch' è manifesta
Di Dio la voce a chi l' udì sovente,
E perchè a quella ciecamente serva,
Fedeltà sovrumana in sen conserva.

39

Era la notte ancora, e al primo invito
Senza punto eſitar laſcia le piume,
Sorge, e di preparar prende partito
Ciò che a ſacro miniſtro è di coſtume,
Taglia le legna neceſſarie al rito
Dell' olocauſto, ond' arda, e ſi conſume,
Di cui de' paſſi ſuoi nel duro varco
Al villoſo aſinel forma l' incarco.

40

Quindi due de' più giovini ſerventi
Seco condurre in compagnia deſtina,
Poſcia ſopra del figlio i lumi intenti,
Ma da virtù ſempre difeſi, inclina,
E dice a lui: Meco venir convienti
Dietro la ſcorta della man divina,
Ch' ambo conduce; e quì tace, e ſopprime
L' acerbo duol che il cor paterno opprime.

41

Che ad onta ancor d' ogni maggior coſtanza
Vuol l' affetto di padre un qualche sfogo;
Miſero padre, il cui penſier s' avanza,
E lo previene degli affanni al luogo;
Prevede in eſſo con feral ſembianza
L' Altar ſanguigno, e sfavillante il rogo,
Sa che parte col figlio, e ſa che ſolo
Dovrà tornare, ahi paſſione! ahi duolo!

42

Così ſi parte, e ben diverſo è il core
Tra padre, e figlio, ed è il penſier diverſo,
Lieto Iſacco ſen va paſſando l' ore
Di giulivo ſudor bagnato, e aſperſo,
Poichè non può recargli ombra, o timore
Il deſtin, che non ſa d' eſſergli avverſo;
Non così lieto è Abram, mentre all' eſtrema
Sorte lo guida, e ne paventa, e trema.

Povero

43

Povero padre, nel cui ſen divampa
Di dovere, e d'amore il doppio foco,
E l'uno, e l'altro il crucia, e il cor gli avvampa
Qual ſecca paglia di due venti al gioco,
Trema ſe poſa il piè, ſe il move inciampa,
Talor s'arreſta, o mal ſi avanza, e poco,
Proſegue non di meno, e or ſuda, or gela,
E le luci di pianto aſperge, e vela.

44

Talor furtivamente il guardo gira
Sopra del figlio, e vi ſi ferma alquanto,
Ma s'ei ſi volge a lui toſto il ritira
Con atto di coſtanza illuſtre, e ſanto;
Così tacito in ſe col cor ſoſpira,
E rifonde ſul cor degli occhi il pianto,
Penſa, e non parla, e col penſiero almeno
A interno favellar diſcioglie il freno.

45

E dice: E come mai la man paterna
Potrà ſvenar queſto innocente figlio?
Come opporſi ad amor che la governa,
E alla pietade, che le dà conſiglio?
Deh voi, Signor, la cui mano ſuperna
Mi traſſe fuor d'affanno, e di periglio,
Perchè un debito impormi aſſai maggiore
E del paterno, e dell'uman valore?

46

Così la parte fral che in noi riſiede,
E il fragil ſenſo al ſuo penſier diſcorre,
Ei non l'aſcolta già, poichè la fede
L'avviva, lo ſoſtiene, e lo ſoccorre;
Da conforto sì bel, che ſol procede
Da lui che puote di ogni ben diſporre,
Animato il fedel franco, e coſtante
Stimola ognor le timoroſe piante.

La

47

La fede intanto parla, e gli rammenta,
E gli riduce al fervido penſiero,
Che il comando è di Dio, che reo diventa
Se ardiſce eſaminarne il gran miſtero,
E vuol che il cenno adori, e che acconſenta
Con cieca ubbidienza al grave impero,
Per cui vivo trapaſſi eſempio al mondo
Di pregio, e fama a nullo altro ſecondo.

48

Oh contraſto mortal! per cui ſi pone
Il cor d' un padre all' ultimo cimento,
Che forzar dee la ſuddita ragione
A divenir di crudeltà portento;
Ma il ſanto Eroe, che del ſuo cor diſpone,
E del proprio volere a ſuo talento,
Sente bensì gli aſſalti rei, ma invitto
Regge al confronto del crudel conflitto.

49

Sì, dice entro di ſe, fermo qual ſcoglio
Reſiſter poſſo alla fatal battaglia,
Il divin cenno intendo, e ubbidir voglio
Qualunque inciampo in ubbidir mi aſſaglia,
Se altr' uomo non ſon da quel ch' eſſer io ſoglio,
Santa virtù farò che in me prevaglia,
Pur che il braccio divino alla mia deſtra
Conſenta unir la ſua virtù maeſtra.

50

Dunque, mio Dio, m' aſſiſti, onde al grand' atto,
Cui pronto ſon, non mi preſenti invano,
Ceder potrebbe il cor miſero a un tratto
Anche a diſpetto ad un aſſalto umano,
E potria forſe del ferir nell' atto
Volgerſi il colpo, e vacillar la mano,
Tu quello vibra, e queſta reggi, e ſia
Opra del tuo poter queſta opra mia.

51

Con tai di tenerezza, e di costanza
Tumulti, a cui non si può far riparo,
Il combattuto Abram vieppiù s'avanza
Nel disastroso viaggiare amaro;
Da che lasciò la marital sua stanza
Tre giorni, oh quanto tristi! omai passaro,
Quando già si conosce esser vicino
Al termine assegnato al suo cammino.

52

Inalza gli occhi al cielo, e intorno intorno
Vede di monti altissima corona,
Uno de' quai d'ignoti pregi adorno,
D'ignote cose al di lui cor ragiona;
E già previen con viva fe quel giorno,
E a quel de' suoi travagli il paragona,
In cui cadrà sotto mortal periglio
Per man d'un miglior padre un miglior figlio.

53

Ahi questo orrido monte, ei dice, ahi questo
Che un dì sarà ben d'altro sangue asperso,
Sorprende il mio pensier, che nel funesto
Presagio cade in mar di pianto immerso;
Vedo quel giorno tenebroso, e mesto
Vestirsi a lutto in notte atra converso,
Vedo le tombe aprir, squarciar le mura,
Sconcertar gli elementi, e la natura.

54

Là vedo morte desolata, e vinta
Romper la falce, e trionfar contr' essa
Vedo croce feral di sangue tinta,
Su cui divina immago è ancora impressa;
Quivi la colpa in servil laccio avvinta
Miro cadere annichilata, e oppressa,
Poi vedo un novo Isacco, un novo Abramo,
Di cui noi l'ombra, e la figura or siamo.

Or

55

Or che il tempo avvenire alla mia mente
S' apre sì luminoso, e si palesa,
Sento che scende in me vieppiù possente
La grazia, che s' infonde in mia difesa;
Più l' uomo in me la sua viltà non sente,
Nè soffre il padre dall' amor contesa,
Tutto ho già vinto, or che da ignota forza
Si ravviva il mio spirto, e si rinforza.

56

Pieno d' idee sì belle, a' servi suoi
Volge le luci impavide, e serene:
Quì mi attendete, ei dice, e sia per voi
Legge il cenno ubbidir che quì vi tiene;
Isacco, ed io dobbiamo andar, che a noi
L' erto monte poggiar soli conviene,
Tornerem poscia, allor che ed egli, ed io
Compiuto avremo il sacro uffizio, e pio.

57

L' imposte legna all' asinel discioglie,
E del figlio su gli omeri l' adatta,
Ei nella destra mano il ferro accoglie,
Con l' altra il sacro foco agita, e tratta;
Così segue il cammin, nè lo distoglie
Qualunque uman pensier sorga, o il combatta,
Ambo contenti in se, che l' un non teme,
L' altro è pieno d' amor, di fe, di speme.

58

Volge improvviso al forte Abramo il ciglio
Isacco, e dice a lui: Se il pregar mio,
Padre, non fa contrasto al tuo consiglio,
Cosa che ignota è a me saper desío;
Chiedi pur ciò che vuoi, risponde, o figlio,
Al tuo piacere il cor non ho restio;
E quì soppríme in sì crudel cimento
Questo novo insoffribile tormento.

Poichè

59

Poichè sentirsi rammentare in tale
Penosa occasion di padre il nome,
Da quel figlio ch' ei stesso al suo fatale
Destin conduce, oh quanto il crucia, e come!
Deh scemate, o Signore, a un uom mortale
Queste di troppo peso imposte some!
O un cor gli date in cui regni abbastanza
Per cimento simil forza, e costanza;

60

Sì, figlio mio, che vuoi? dice, e nasconde
L' interno del suo cor dolore estremo;
Vedo che ad offerir, quegli risponde,
Olocausto al Signor pronti noi siemo,
Voi il foco avete, ed io le legna, or d' onde
L'eletta ad offerir vittima avremo?
Non pensaste a recarla, o per fortuna
Stimaste al monte ritrovarne alcuna?

61

Oh quanto penetrante, oh quanto dura
E' l' innocente giovinil richiesta!
Padre non v' è che conti a sua sventura
Che altra ne udisse mai simile a questa;
Or che risolve Abramo? Abram natura
Cambiar non sa per cosa ardua, e molesta,
A lui risponde: Andiam mio figlio, e poi
Speriam che Dio provvederalla a noi.

62

Or mentre appunto Iddio con la più fina
Arte lo espon di mille prove a fronte,
Ei tanto più prosegue, e s' avvicina
All' erta cima del funesto monte;
E giunto appena il guardo gira, e inchina
La trista al suolo impallidita fronte,
Indi lo spirto inalza, e piange, e prega,
E il gran decreto ad eseguir si piega.

Tacito

63

Tacito ancor, se non quanto s'oppone
L' interno suo martir, talor sospira,
Pronto, e senza posar l' Altar compone,
E su vi adatta la funesta pira;
Così senza parlar tutto dispone,
Indi al figlio si volge, e fisso il mira,
Tacendo accenna, ed ei senz' altro intende
Ciò che si vuole, e su la pira ascende.

64

Oh costanza, oh virtude, oh pronta, oh santa
Ubbidienza, oh volontà, cui cede
Ragion, natura, etade, e ciò che vanta
Fralezza umana in la terrena sede!
Oh zelo, che d' egual merto si ammanta
D' ambo nel core! oh impareggiabil fede!
Onde il Signor la più perfetta, e degna
Eterna sua riconoscenza impegna.

65

La vittima innocente abbassa, e piega
Ambo i ginocchi, e non s'attrista, o teme,
Il padre intanto in ver le spalle lega
A lui le mani unitamente insieme;
Indi la destra inalza, e 'l ferro spiega,
L'altra sul capo impongli, e a terra il preme,
In atto tal che non riman di vita
Che il tempo sol che manca alla ferita.

66

Il fatal colpo, che due petti uccide
Più non trattiensi, ed è vibrato omai,
Quando ode voce, che improvvisa stride:
Fermati, Abram, non più, facesti assai,
Gode Iddio del tuo zelo, e già decide
Ampiamente premiar cotanti guai,
Conosce che lo temi, e che alla prole
Anteponi il suo amore, altro non vuole.

Al

67

Al ſuon di tali accenti Abramo immoto
Reſta, e il cadente acciar trattiene appena,
Sente al gelido ſangue il primo moto
Tornar qual fiume per creſciuta piena;
Getta il ferro funeſto, e di divoto
Pianto tramanda ineſſiccabil vena,
Scioglie da' lacci il figlio, e tra le braccia
Il racquiſtato ben ſtringe, ed allaccia.

68

La gioja, e lo ſtupor poſſenti effetti
Formano in queſto, e in quel d' egual valore,
Sembran due fiumi ad un ſol mar diretti
Da diverſe ſorgenti uſciti fuore;
Reſtanſi tuttavia legati, e ſtretti
L' un l' altro al ſeno in bei nodi d' amore,
Tace la lingua ancor, poichè loquaci
Sono abbaſtanza i lor ſingulti, e i baci.

69

Sfogato il pianto, e ritornata al fine
La dolce pace a campeggiar ſul volto,
Sente per ſorte Abram tra le vicine
Siepi un rumore, a cui toſto rivolto
Vede canuto ariete infra le ſpine
Col corno adunco, avvilupato, e involto,
Corre, lo prende, e ritornato appena
Sopra l'iſteſſo altar l' offre, e lo ſvena.

70

E mentre il ſacro foco arde, e divora
L' oſtia del figlio in vece offerta in dono,
Ecco che Iddio la ſua virtude onora
Col dolce di ſue voci amabil ſuono,
E dice: Abram, ſon io che torno ancora
A rivederti, io che con te ragiono,
Io che ſe preſſo te finor mi tacqui
Vidi la tua prontezza, e men compiacqui.

Vi-

71

Vidi in te il padre con asciutto ciglio
Esposto al più difficile cimento,
Santamente crudel svenare il figlio,
Unico del tuo amor dolce contento;
Tu non temesti nel mortal periglio
Di ripugnante amor forza, o lamento,
Ed era già dell' innocente esangue
Pronta la man tutto a versare il sangue.

72

I meriti del padre a me conviene
Premiar ne' figli tuoi; forse non tante
Ha stelle il ciel, non tante il mare arene,
Men fiori il prato, e meno il colle ha piante;
Quanti saran color cui nelle vene
Tua virtù scenderà ferma, e costante,
D' ampia posterità felici squadre
Te solo un dì conosceran per padre.

73

Io le riguardo in tempo ancor lontano
Qual tuo preciso amabile lavoro,
Per versar sopra d'esse a larga mano
Di mie beneficenze il bel tesoro;
Trionferan vittoriose, e invano
S' armeranno nimici a' danni loro,
Questo popol felice a te promesso
Or benedico nel tuo figlio stesso.

74

Iddio parla così, così conforta
Del santo padre, e del buon figlio il core,
Che egualmente l'avviva, e lo trasporta
Impeto di piacer, vampa d'amore;
Questa doppia seguendo amica scorta
Pieni di santo fervoroso ardore
Prendon la via, che al famigliar soggiorno
Pel segnato cammino apre il ritorno.

75

Scendon l'alpestre monte, ed a vicenda
Van rammentando le passate cose,
Del padre il figlio la virtù commenda,
Con cui del cielo al gran voler rispose;
Quei vuol che il figlio senza dirlo apprenda
Le sofferte del cor pene amorose,
Che un colpo solo con l'istessa forte
Rendea due vite atro trofeo di morte.

76

Giunti intanto colà dove a' serventi
Di trattenersi Abramo impose il segno,
Ambo gli incontra al suo ritorno intenti,
Gli accoglie, e loda il lor fedel contegno;
Quindi il pian che riman lieti, e contenti
Solleciti varcar fanno disegno,
Onde all' umil tugurio omai si rieda,
E l'amata consorte alfin riveda.

77

Più non riman che picciola distanza
Per racquistar le sospirate soglie,
E già l'avviso a penetrar s' avanza,
Ove il rustico suo popol s' accoglie;
Corre al rumor dalla riposta stanza
Stimolata da amor l'onesta moglie,
Stende ora a questi, ed ora a quel le braccia,
Ed un sol core in tre diviso allaccia.

78

Chi può ridir la vicendevol gara
De' reciprochi baci, e degli amplessi,
Onde il figlio, e il marito al sen di Sara
Con innocente ardor restano impressi?
Chi le voci interrotte, e chi l'amara
Rimembranza degli orridi successi
Alla tema di lei taciuti, o almeno
Al suo desio non palesati appieno?

Chi

79

Chi tutto ciò che tra le interne mura
Fu detto insieme replicar potría?
Io non lo posso già, poichè altra cura
S'oppone a disturbar la cetra mia;
Tacer convien, giacchè la man s' indura,
E l'uso di cantar la voce oblía,
Tornerò poi con man più franca, e sciolta
Nova sorte a tentare un' altra volta.



CANTO
DECIM'OTTAVO.

ARGOMENTO.

Di lasciar Bersabea prende consiglio
Abramo, e riede al suo primo soggiorno;
Sara alfin esce del mortal esiglio,
E lamenti, e dolor s' odono intorno;
Il mesto padre in ammogliare il figlio
Conforto spera, e cerca altro contorno,
Onde la nuora aver, poichè dov' era
Nessuna è di virtù ricca, ed altera.

1

Ciascuna età vanta tra fasti suoi
Portentosi ammirabili successi,
Che in eterna d'onor memoria a noi
Con racconto fedel scendon trasmessi;
Frutti son questi de' frequenti eroi
A vantaggio comun dal ciel concessi,
Perchè a' posteri poi co' pregi loro
Formin di bella invidia ampio tesoro.

2

Quindi il soldato rammentar talora
Suol de' guerrieri le passate imprese,
Dal cui valor, che sopravvive ancora,
L'arte, il consiglio, e le vittorie apprese,
Non meno il foro i suoi maestri onora,
Da cui l'arte del dire in noi discese,
San di Pindo i seguaci il pregio, e il vanto
De' vecchi cigni gareggiar col canto.

Così

3

Così ciascun che fervido s'accende
Di sempre vivo virtuoso ardore
L'esempio segue di color, cui rende
Il mondo ognor di maggioranza onore;
Ma chi di santità la strada prende,
Nè per l'arduo cammin perde vigore,
Oh come può con più sicura sorte
De' più perfetti eroi seguir le scorte!

4

Chi di cieco ubbidir precetti insegna,
E chi di retto comandar fa scola,
V'è chi di mite sofferenza insegna
Spiega, e chi d'umiltà veste la stola;
Altri soffre gli stenti, altri s'ingegna
D'andarne in traccia, e in essi si consola,
E tutti infin de' tanti merti suoi
Formano idea d'emulazione in noi.

5

Ma questi pregi, che divisi in molti
Vide la prisca etade, e la presente,
Sceser tutti in Abramo insiem raccolti,
Come scendon molte acque a un sol torrente;
Chi 'l vuole umile, a favellar l'ascolti,
Il veda a oprar ch' il vuol forte, e prudente,
E in lui fissi il pensiero, e non altrove
Del santo confidar chi vuol le prove.

6

Chi alla fortezza del suo cor potrebbe
Fermo fissar senza stupore il ciglio,
Allor che padre ancor non gli rincrebbe
Scagliar colpi di morte al proprio figlio?
Chi de' viaggi rammentar saprebbe
La fatica, l'affanno, ed il periglio?
E pur chi il vide mai tremante, o lasso
Per tema, o per viltà torcere un passo?

7

Non di fame crudele acerbi ſtenti,
Non d' incognite vie dubbio incoſtante,
Non freddo, o caldo, e non ſoffiar di venti
Mai gli fero cambiar core, o ſembiante;
Sempre agl' inſulti di ſtraniere genti
Ferma di eroe moſtrò virtù coſtante,
Profugo ſempre, e peregrin tutt' ora
Cerca ſoggiorno, e non lo trova ancora.

8

Quaſi l'ottavo luſtro era compiuto
Dal dì che preſe in Berſabea ſoggiorno,
Quando al loco primier, donde venuto
Era, riſolve infin di far ritorno;
Quindi fatto magnanimo rifiuto
Del terren che poſſiede in quel contorno,
Dell' antica ſua moglie in compagnia
A novello viaggio apre la via.

9

Meta deſtina al ſuo cammin la bella
D'Ebron città, le cui ſuperbe mura
Vide negli anni ſcorſi, e intorno a quella
Sorte godè, ſe v'è quaggiù ventura;
Colà per riaver pace novella
Prende la via più corta, e più ſicura,
Colà l' antica abbandonata ſede
Ver la valle di Mambre alfin rivede.

10

Ma come può l'uomo ſperare in terra,
Mentre naſce agli ſtenti aver mai pace?
Lo ſtolto il crede, ſi luſinga, ed erra,
Perchè ſtima eſſer bene il mal che piace;
L'uom ſaggio avvezzo all' oſtinata guerra
De' mondani travagli, a cui ſoggiace,
Sfida quegli a contraſto, e ad eſſi oppone
La virtù, la coſtanza, e la ragione.

E tali

11

E tali Abramo nel novel ritiro
Aſſalti incontra di più dura ſorte,
Quando degli anni ſuoi compiuto il giro
Vede mancar l'antica ſua conſorte;
Ahi chi ridir potrebbe il fier martiro,
Con cui ſoſtiene i colpi aſpri di morte!
Chi ridir può come dal duolo oppreſſo
Sembra che perda in lei tutto ſe ſteſſo?

12

Geme l'afflitta da gran morbo oppreſſa
Nel mal compoſto ſuo povero letto,
Febbre l'aſſale, tormentoſa, e ſpeſſa
Sempre in maligno peggiorando aſpetto;
La vecchia età vieppiù al ſuo fin la preſſa,
Fatta di morte omai miſero oggetto,
Già lo ſpirto vitale al core accolto
Dipinge di feral pallore il volto.

13

D'amore, e di dolor piaghe profonde
Soffre nel core Abramo a lei d'accanto,
Sente dagli occhi all' invecchiate ſponde
Tormentoſe ſalir vene di pianto;
Ma le reprime a forza, e le naſconde
Coprendo il duol della pietà col manto,
Eſterni ſenſi di ſperanza eſprime,
Ma l' interno dolor l'ange, e l'opprime.

14

Attende intanto con pietoſa mano
A proſeguir la diſperata cura,
Ma ſenza pro, poichè ſtudiando invano
L'età s' oppone all' arte, alla natura;
Quindi dal ben caduco al ben ſovrano
Sollevando il penſiero, e la premura,
Richiama il di lei ſpirto a lui che queſte
Cambia pene terrene in ben celeſte,

15

E dice: Ah mia diletta, è questo il dono
Dal ciel promesso a nostri affanni, e pianti,
Tu t'affretti a goderne, ed io quì sono
Esule ancor tra tanti stenti, e tanti;
Ella esangue, e languente ascolta il suono
Dell' amabile voce, e a' detti santi
Volge i lumi piangenti, e dice: Oh Dio!
Restati in pace, io volo al cielo, addio.

16

Sì volo al cielo, e allor che la più vera
Godrò nel sen di Dio bella mercede,
Fatta una allor della celeste schiera
A te preparerò l' immortal sede;
Ma giunta omai della mortal sua sera
A quel momento, che il fatal precede,
Fissa le luci moribonde al cielo
Coperte di ferale umido velo.

17

Bagna la fronte un gelido sudore,
E balbettando le parole estreme
Miste di zelo, di pietà, d'amore,
Di viva fe, di carità, di speme;
Prende l'eterno sonno, e in Dio sen more,
Ratta volando l'alma alle supreme
Di bella eternità festose soglie,
Ove al suo premio eterno Iddio l'accoglie.

18

Sciolta da questo vil terreno impaccio
L'anima bella, ed al suo fin salita,
Oh da qual forte indissolubil laccio
Avvinto è Abram di doglia aspra infinita!
Stende più volte l'uno, e l'altro braccio
Per stringer lei che morta è pur sua vita;
Ma sospeso riman, poichè gli fanno
Troppo crudel contrasto amore, e affanno.

Fiume

19

Fiume che l'acque accoglie in picciol letto
Da due gonfi torrenti uscite a forza,
Non regge al doppio impulso, onde costretto
Gli argini, ed i ritegni abbatte, e sforza;
Abram così cui nell' angusto petto
L' impeto dell' amor, del duol la forza
Traboccan con furor, resiste alquanto,
Ma rompe poi per gli occhi il freno al pianto.

20

Piange dirottamente, e non già solo,
O in privato s'affanna, e si contrista,
Ch' anzi per far comune il grave duolo.
Mesto si rende alla sua gente in vista;
E manifesta al prevenuto stuolo
La dolorosa acerba nova, e trista,
E col pianto di che ciascun si bagna
Forma l'esequie alla fedel compagna.

21

Così la di lui pena, i di lei pregi
Manifesta, ed onora, e al mondo rende
Pubbliche le sue gesta, e i tanti fregi
Di virtù soda, ond' ora in ciel risplende;
Donna, che a fronte de' più arditi Regi
La nativa onestà salva, e difende,
Che da mille travagli oppressa, e afflitta,
Sempre si dimostrò ferma, ed invitta.

22

Sterile sì, ma sempre in Dio rimessa,
E in sua sterilità cheta, e contenta,
Moglie, e suora ad Abram dal ciel concessa,
E suora, e moglie a' di lui cenni attenta;
Madre, ma quando è da vecchiezza oppressa,
Vecchia, ma non giammai languida, o lenta,
Bella, ma non di vanitade infetta,
Desiata dal mondo, a Dio diletta.

Oh

23

Oh chiara lode, a cui non è che aspiri
Donna del prisco tempo, o del presente,
Sembrano appresso a' suoi vento che spiri
I merti d' altra, o fosche faci, o spente;
Bene ha ragione Abram, se di sospiri,
E di pianto, e d' amore a lei consente
Largo, e giusto tributo, onde a' dì nostri
Di cotanta virtù l' idea si mostri.

24

Compiuto appena dal piangente sposo
All' ufficio d' amore, e di natura,
A più santo pensier, ma più penoso
Volge pietosamente omai sua cura;
Quindi quel che si dee mortal riposo
All' amato cadavere procura,
E poichè stabil terra, ei non possiede,
A cortesi vicini il luogo chiede.

25

Hanno in Arbea città, ch'Ebron è detta,
I figli d' Hette signoril soggiorno,
Ampia di beni in lor dominio eletta
Parte tenendo in quel fertil contorno;
S' accosta ad essi Abramo; e a voi m' affretta
Grand' uopo, dice, in sì funesto giorno,
Oggi, ei ripiglia, la diletta moglie
Fece passaggio alle celesti soglie.

26

Da che son tra voi non vidi ancora
Entro il mio tetto passeggiar la morte,
Sicchè la tomba non curai sin ora
Di preparar per la funesta sorte;
Sol oggi il più bel tralcio ella disfiora
Della mia vigna, e 'l tralcio è la consorte,
E intanto doppio affanno il cor molesta,
Che ove darle riposo a me non resta.

A voi

27

A voi lo chieggo, e supplice, ed afflitto
Tanto di sito comperare imploro,
Quanto a produrre in me basti il diritto
Di soddisfare al sepolcral decoro;
Dal dover di natura è in me prescritto
Render l' estremo ufficio a lei che onoro,
Pur, se ciò m' accordate, ah non v' annoi
Che nova ancor grazia domandi a voi.

28

Efron, che a Seor è figlio, ha nella opposta
Remota d' un suo campo ultima parte
Cupa caverna in doppio arco disposta
Quasi a tal uso fosse eretta ad arte,
Con quella legge, che verrammi imposta
Da voi, se in ciò prendete amica parte,
Comprerò il campo, e la caverna, e ad esso
Sborserò il prezzo stabilito appresso.

29

No, rispondon gli Ettei, non giusti sono
Di compra i patti, a chi un diritto chiede
Che è dover di natura, il campo 'in dono
Gradite, e questa sia la sua mercede;
Ciò non fia mai, con rispettoso suono
Ripiglia Abramo, ogni dovere eccede
Questa offerta gentil, che sol ricuso,
Perchè dell' amor vostro io non m' abuso.

30

Il campo che cercai comprare intendo
Pel prezzo che da voi verrammi imposto,
A questo patto unicamente il prendo,
Ciò solo avendo in mia mente disposto;
Efron, e gli altri Ettei fermo vedendo
Abramo nel contratto a lor proposto,
Dicon tutti concordi: ancora a questa
Ceder conviene d' onestà richiesta.

Efron

31

Efron che espresso il suo volere intende,
Ripiglia allor: giacchè con van talento
Tra noi di gentilezza or si contende,
Cedere a vostre brame io son contento,
Dirò che del mio campo il prezzo ascende
De' nostri sicli a quattro volte cento,
Per questa somma il contrattai tra noi,
Lieve a me acquisto, e lieve sborso a voi.

32

Senza punto esitar, senza dimore
Frapporre, e senza contrastar sul patto,
Contento Abramo approva, ed avvalora
Con lo sborso richiesto il lor contratto;
Quindi gli Ettei, e il venditore ancora,
Per dar formalità perfetta all' atto,
Spogliansi del lor dritto, ed in appresso
Ne trapassano in lui pieno il possesso.

33

Così investito del novello acquisto
Dagli Ettei parte, e alla sua tenda riede,
Ove ripreso l'affannoso, e tristo
Aspetto di dolor che il cor gli fiede,
Ponsi all' ufficio pio tra il popol misto
De' servi che lo segue, e lo precede,
Sulle spalle recando in bruno ammanto
Il freddo busto infra i sospiri, e il pianto.

34

Tra questi è Isacco inconsolabil figlio,
Che ancor disfassi in lacrime d' amore,
Risponde il core co' sospiri al ciglio,
Che versa a fiumi distillato il core;
Sembra un uom senza cor, senza consiglio,
Senza ragion tratto da' sensi fuore,
E se non spira ancora, e si sostiene,
E la forza del duol che in vita il tiene.

Egli

35

Egli del mesto padre al fianco unito
Sante preci inviando al ciel divote
Vanno l' estremo uffizio, e il sacro rito
Compiendo al suon di funerali note,
Pregan pace allo spirto al ciel salito,
Onde la strada a loro apra, e dinote,
Riposo al corpo, onde con pace attenda
Il final giorno, in cui forma riprenda.

36

Quindi compiuto al lor dover, sen riede
E questo, e quello alla lor gente appresso,
La via segnata ricalcando il piede
Da' freschi rivi del lor pianto istesso;
Ma non col racquistar l' amica sede
Si cancella dal core il duolo impresso,
Anzi accresce vieppiù le acerbe doglie
Amor di madre estinta, amor di moglie.

37

Nè già per breve giro, e passeggiero
Avvien, che in sen l' affanno si nasconda,
Che il tempo più l' indura, e con più fiero
Strale la piaga in core apre, e profonda;
Povero Isacco, il cui tristo pensiero
Sempre alla mente un sovvenir feconda,
Che come il seme per la messe nova
Germoglia in mille spighe, e si rinnova.

38

Già per tre volte rinverdito l' anno
Vestito aveva il suol d'erba novella
Dal fatal giorno del comune affanno
Quando al cielo poggiò l' anima bella;
E pur qual nel dì primo il duolo, e il danno
Della madre perduta al cor favella
Del figlio ancora, e ancor vivo il risente,
Qual fosse a lei spirante ancor presente.

Ancor

39

Ancor piange, e s' affanna, ancor rammenta
I dolci moti del materno ciglio,
N' ode talor la voce, e par che ſenta
L' amato nome articolar di figlio;
Ahi memoria crudel che più tormenta,
Che ſpoglia di ragione, e di conſiglio!
Madre, ei grida talor, talor le braccia
Stende, la ſtringe al ſeno, e un' ombra abbraccia.

40

Così deluſa l' egra mente, e involta
Tra lacci di più intenſo acerbo duolo,
Erra talor ſcevra di ſenno, e ſciolta
L' ali affidando a diſperato volo;
Non vede, non riſponde, e non aſcolta,
Fugge, s' invola impaziente, e ſolo,
Solo non già, che la paterna cura
Lo ſpirito richiama, e raſſecura.

41

Figlio, gli dice, omai del noſtro pianto
Giuſto è di raffrenare il lungo corſo,
Che il più dolerſi a nulla giova, e intanto
Fa ingiuria al cielo, e a noi pena, e rimorſo;
Aſſai demmo all' amore, or farci vanto
Dobbiam di meritar dal ciel ſoccorſo,
Lume, e difeſa, onde con pronta emenda
Ripari il danno, e il guiderdon ne renda.

42

Nè in altra forma ricomprarſi il danno
Si può, per quanto puote uman vigore,
Se non ſe della madre al triſto affanno
Contrappor d' una ſpoſa il dolce amore,
Queſto fia mio penſier, queſte ſaranno
Di provido, ed amante genitore
Le indefeſſe premure, e queſto fia
Il tuo conforto, e la ſperanza mia.

Tace

43

Tace ciò detto, e con ſerena, e lieta
Faccia gli fa coraggio, e a lui s'appreſſa;
Egli ſebbene agli occhi non divieta
Fede col pianto far dell'alma oppreſſa,
Pur del padre a' conſigli in parte accheta
La doglia eſterior da' ſenſi eſpreſſa,
E benchè reſti in cor l'affanno accolto,
Si sforza pur di ſerenare il volto.

44

Conoſce Abram, che perigliosſo, e vano
Ad ambo è il differir sì bel contento,
Eſſer veggendo omai poco lontano
Di preſta morte il ſuo fatal momento;
Ei benchè forte, vigoroſo, e ſano,
Pur giunge oltre i quaranta a gli anni cento,
Il ſegue Iſacco con più lento piede
Che ſcorſo omai l' ottavo luſtro ei vede.

45

Quindi per dare al ſuo diſegno effetto
Che fin or tenne in cor ſecreto, e oſcuro,
Tra la copia de' ſervi il più provetto
Sceglie per fede, ed oneſtà ſicuro,
A ſe lo chiama, e con ſereno aſpetto,
Ma con parlar non men ſerio, e maturo,
A lui che attento pende al ſuo ſermone
In tali accenti il grande affar propone.

46

A te, cui piacque inviolata, e pura
A Dio ſerbar verace fede in ſeno,
E con eguale affettuoſa cura
A me ſerviſti, e a' figli miei non meno,
A te, la cui prudenza m' aſſecura
Veder compiute le mie brame appieno,
Grave commetto affare, affar che ſia
Degno della tua mente, e della mia.

Tempo

47

Tempo è ch'io pensi omai, pria che mi spoglie
Morte di questa mia corporea salma,
Del figlio afflitto alle invecchiate doglie,
Con eguale piacer render la calma;
Sol della madre al duolo amor di moglie
Contrastar puote, e riportar la palma,
Può la memoria raffreddar di quella
Sol tanto il ravvivar fiamma novella.

48

Risolsi adunque i dolci nodi al figlio
Di legittimo amor tessere io stesso,
Grave è l'affare, è ver, ma al tuo consiglio,
Perchè appunto egli è tale, ei sia commesso;
Già il tuo consenso sfavillar nel ciglio
Leggo, o mio fido, a chiare note espresso,
Veggio la gioja, che nel sen ti scorre,
E frettolosa il mio desío precorre.

49

Tua brama appagherò, ma pria degg'io
Restar della tua fede appien contento,
Questa, che pur m'è nota, oggi desío
Confermata da te con giuramento;
Poni una man sotto del fianco mio
Base tutt'or del lasso corpo, e lento,
Giura per lui, che in ciel governa, e poi
Discenderà dalla mia stirpe a noi.

50

Giura di ricercar donna, che sposa
Degna sia del mio figlio, ed a me nuora,
Tu sai di questa terra ingiuriosa
Qual sia l'autore, e i descendenti ancora;
Quì tutto spira error, cheta riposa
La colpa, e il vizio si coltiva, e onora,
Tu a prova sai, se mai virtù s'apprese,
Vera virtù nel Cananeo paese.

Gente

51

Gente per uſo, e per natura avvezza
Le colpe ad adular di chi la regge,
Gente rubella al ciel, gente che ſprezza
Fede, pietà, religione, e legge;
Gente appo cui per natural fierezza
Scandaloſo divien chi altrui corregge,
Degna non è che da lei tragga a ſorte
Una idolatra incredula conſorte.

52

No, non daran coſtor figli, e nipoti
A una famiglia al vero Dio diletta,
Che ne' tempi preſenti, e ne' rimoti
Di ſanti il Cielo è a popolare eletta;
Dunque accordando a' miei tuoi ſanti voti
Il grave impegno di buon grado accetta,
Vanne ſenza temer, vanne, e t' adopra,
L'eterna mano t' ammaeſtra all' opra.

53

Va nella Siria, ove reſtoſſi un giorno
L' ingannato Nacorre a me fratello,
So ch' ei vide vivendo a ſe d' intorno
Scherzar di molti figli ampio drapello;
Avrà non ſcarſo, e di bei pregi adorno
Di figlie ancora oneſto ſtuolo, e bello,
Tra queſte almeno di ſperar mi piace
Trovarſi alcuna al vero Dio ſeguace.

54

Una di lor che d'accettar ſeconde
L'offerta d'eſſer moglie al figlio mio,
Teco ne venga, e le paterne ſponde
Abbandoni animoſa, e il ſuol natío:
Andrò, Signore, il buon ſervo riſponde,
Il voſtro a ſecondar ſanto desío,
E giurerò, come da me ſi chiede,
Oſſequioſa ubbidienza, e fede.

55

Ma se a me lice schiettamente esporre
Sopra il vostro comando un mio pensiero,
Pria di partir, saper da voi mi occorre
Di vostra volontà l'arcano intero;
Dite, se mai non potess' io disporre
Di loro alcuna, o sia perchè severo
Dissenta il genitore, o perchè incerta
Resti ciascuna su la dubbia offerta.

56

Che dovrò fare allor? Se mi s'oppone
Lunghezza di cammin, straniero suolo,
Della patria l'amor, delle persone
Più care a lei la repugnanza, e il duolo?
Che dovrò fare allor? che mai dispone
Il Signor mio di me? scontento, e solo
Tornar degg'io? o pur restar conviene
Inutile ministro, e senza spene?

57

Bench'io dirò che stimerei che tolto
Fosse ogni dubbio allor che meco unito
Venisse Isacco, in cui natura ha accolto
D'avvenenza gentil pregio infinito;
Oh quanto puote lo splendor d'un volto
Per trionfar d'un amoroso invito!
Ei muto persuade, ei più loquace
D'ogni franco oratore è allor che tace.

58

Sì venga meco Isacco, ei meglio inteso
Sarà di me, sol che a me sia presente.
Guarditi il ciel, di santo zelo acceso
Abram lo suo parlar tronca repente;
Guarditi il ciel, se già fosse disceso
Sì funesto pensier nella tua mente,
No, non fia mai che il periglioso accesso
Da un savio genitor gli sia permesso.

Ero

59

Ero io giovine ancor quando l'eterna
Mente regolatrice al vecchio impose
Tare mio genitor dalla paterna
Sede sottrarmi in parti ignote, e ascose;
Nostri passi guidò la man superna,
E questa terra al nostro fin propose,
Quì, disse, resti Abramo, e questa poi
Sarà l'eredità de' figli suoi.

60

Or non sarebbe in me forse delitto
Nel luogo istesso avventurare un figlio,
Che restò un giorno al padre mio proscritto
Dall'eterno infallibile consiglio?
Ei non s'esponga a così gran conflitto,
In cui tutto fa orror, tutto è periglio,
Tu solo in ver la Siria il passo stendi,
E là dal ciel lume, ed aita attendi.

61

Ei per via di prodigi, e di portenti
Facili a quella man che il tutto regge,
Farà che agli occhi tuoi lei si presenti,
Che al fortunato nodo ei solo elegge;
Tu ad essa esponi in rassegnati accenti
La maturata mia paterna legge,
D'Isacco le virtudi, e più di queste
Espor dovrai le mie, le sue richieste.

62

Che se all'offerta poi non acconsente,
Nè genio mostra di venire a noi,
La di lei repugnanza allor consente
Ch'io sciolga te da' giuramenti tuoi;
Sol basta a me che tra l'iniqua gente
Mai non rivolga Isacco i passi suoi,
Serbami tu tutta la fede in questo,
E prenda il cielo poi cura del resto.

63

Costretto il servo dal comando espresso,
E fatto in ubbidire ardito, e franco,
Tosto discende al giuramento appresso
La man sottoponendo al di lui fianco;
Cada, egli dice; pur tutta in me stesso
L'ira del ciel, se al mio dovere io manco,
Anderò, parlerò, qual si conviene
A chi sì grave minister sostiene.

64

Contento Abramo nel buon servo approva
I vivi effetti di prontezza, e amore,
Lo conforta all' impresa, e in lui rinnova
Stimoli di costanza, e di fervore;
Ei rende ad esso ognor più chiara prova
Di quel fervido ardor che nutre in core,
E innalza voti al cielo, onde in lui scenda
Lume che l'ammaestri, e lo difenda.

65

Che bel veder d'eguale zelo accesi
Chi eseguisce il comando, e chi commette!
Sembran due freccie su due nervi tesi
Ad un bersaglio solo esser dirette;
Ciascun di loro all' istess' opre intesi
Con un solo voler pensa, e riflette,
Un propon, l'altro approva, e in bella gara
Questi a ordinar, quegli a ubbidire impara.

66

Intanto il tempo d'eseguir s'affretta,
E molte a preparar cose gli resta,
Vuol tra l'altre, che il servo in via si metta
In comparsa magnifica, ed onesta;
Sa che questa sovente i cori alletta,
E stupore, e desío promove, e desta,
E sa che per vulgar costume, ed arte
Ha l'apparenza esterior gran parte.

Quindi

67

Quindi dal gregge numeroso, e vasto
  Dieci de' suoi cammelli a sorte elegge,
  Usi a molto viaggio, a leggier pasto,
  E di gran pesi a sopportar la legge;
  Non mai per lor natura onta, o contrasto
  Fanno alla man che gli governa, e regge,
  Sempre vogliosi, ubbidienti, e presti,
  Uopo non han che stimolo gli desti.

68

Gran copia di regali in un prepara,
  In cui campeggia nobiltà, e decoro,
  Ricche vesti vi sono, e in esse a gara
  La materia contrasta, ed il lavoro;
  Fan bella mostra allettatrice, e rara
  Strette le gemme infra l'argento, e l'oro,
  Sceglie numer di servi, onde maggiore
  Renda corteggio al messaggiero, e onore.

69

Ma già la turba de' seguaci è presta
  Alla partenza, ed il bagaglio invia,
  Sol per poco il buon servo ancor s'arresta,
  Poichè abbracciare il suo Signor desía;
  Ei se lo stringe al seno, e dolce, onesta
  Prova gli dà d'amore, e cortesía,
  Quei rende a Abramo ossequioso omaggio,
  Questi felice a lui prega viaggio.

70

Parte, e in partendo in un medesmo istante
  Diversi moti in lor sveglia l'affetto,
  Abram col guardo le veloci piante
  Segue del servo con sereno aspetto;
  L'altro spesso sospende il piè tremante,
  E si rivolge in ver l'amato tetto,
  Deve ubbidire, ed ubbidir pur vuole,
  Ma il suo Signore abbandonar gli duole.

74

Ei degli affanni suoi tra il doppio laccio
Stretto, del suo cammin segua il destino,
E sia lo suo destino il forte braccio
Dello instancabil conduttor divino;
Ch'io intanto il lascio, e di cantar mi taccio,
E farò più spedito il mio cammino,
Ricercandolo là dove lo guida
La man di Dio sicura scorta, e fida.



CANTO

CANTO
DECIMONONO.

ARGOMENTO.

Dalla Caldea verso la Siria scioglie
D'Abramo il servo ubbidiente il passo,
Dove Rebecca lo disseta, e accoglie
Co' suoi cammelli timoroso e lasso;
Pel buono Isacco egli la chiede in moglie,
Nè il santo suo deslo d'effetto è casso,
Poichè da' suoi gli è volentier concessa,
E s' incammina al suo Signor con essa.

1

STrano rassembrar può ch' entro due petti
D'eguale ardor, di santitade accesi
Nascer possan talor contrarj effetti
Da un' istesso principio in lor discesi;
Pure, allor che con differenti aspetti
Il medesimo oggetto si palesi,
Può in uno risvegliar speme, e diletto,
E nell' altro timor, doglia, e sospetto.

2

Spera a ragione Abram, che a buon successo
Conduca il servo il santo suo disegno,
In lui s'affida, e riconosce in esso
Pronta di Dio la mano al suo sostegno;
Non men da tema a gran ragione oppresso
Rimansi il servo nel gravoso impegno,
Che vede quanto sia dura, e gelosa,
E difficil l' impresa, e perigliosa.

3

Questo ministro Eliezzer si noma,
A cui fu patria, appena ivi nascendo,
Damasco, e quindi incanutì la chioma
Fin da' primi anni al santo Abram servendo;
Egli a gran passi la gravosa soma
Dell' imposto dover seco traendo,
Segue il duro cammino ove lo guida
L'alto volere, in cui tutto s'affida.

4

Già la Siria passeggia, e a fronte vede
Il gonfio Eufrate, che le rotte spume
Spruzza sul lido, anzi le sponde eccede
Qual negli estivi giorni ave costume;
All' insolita vista ei ferma il piede,
E gira il guardo sul crescente fiume,
Poi quale esperto sprezzator dell' onde,
Franco guadagna le contrarie sponde.

5

E in ver Mesopotamia il passo stende,
D'esser godendo a' suoi confini intorno,
Poichè sa ben che Abram di là discende,
E che Nacor tenne in Haran soggiorno;
Onde esser questo con piacer comprende
Del lungo viaggiar l'ultimo giorno,
Mentre col guardo esamina, e misura
Prossime omai le desiate mura.

6

Già coi bei raggi d'oro il sole avea
La metà del suo giro assai trascorso,
Ed omai stanco a traboccar cadea
Verso la fin del faticoso corso;
Già già la mano il gran rettor stendea
A raffrenare a' suoi destrieri il morso,
Già de' monti vicini umida l'ombra
Cresce sul suolo, e largo spazio ingombra.

7

Quando alle ſponde il Damaſceno meſſo
Di vaſto pozzo omai giunto ſi vede
Poſto all' aperto, ed alle mura appreſſo
Della città che di Nacor fu ſede,
Ivi dal lungo camminare oppreſſo
Trattien lo ſtanco affaticato piede,
Ivi s'aſſide, e ſofferente aſpetta
Nè d'inoltrarſi alla città s'affretta.

6

Ei cui del luogo ſon le uſanze conte,
E il dover delle nubili donzelle,
Sa ben che queſte in comparire al fonte
Precorrono del ciel le prime ſtelle;
Sa che ogni ſera in folta copia, e pronte
Ridotte avendo le ſatolle agnelle,
Ivi vanno a trar acqua, e ſi fan legge
Propria di lor d'abbeverare il gregge.

9

L'ora vicina ivi aſpettar diſegna,
E tra ſe intanto il ſuo penſier conſiglia,
E prima a lui, che a bene oprare inſegna,
La mente innalza, al ciel volge le ciglia,
E prende a dir: Signor, ſe di te degna
E' l'opra, che a trattar da me ſi piglia,
Deh la tua ſtendi a me poſſente deſtra,
Le tenebre riſchiara, e mi ammaeſtra.

10

Qual cieco io ſon, che per ignota ſtrada
Privo affatto di luce, e ſenza ſcorta,
Non move piè che non inciampi, o cada,
Nè traccia ſegna che fallace, e torta;
E ſe il punge deſio, perch' egli vada,
Il timor lo trattiene, e lo ſconforta,
Dipingendo tutt' or come preſente
Un precipizio alla dubbioſa mente.

Deh

11

Deh questo servo tuo rozzo inesperto
Col celeste favor reggi, e governa,
Tu solo all' occhio ottenebrato, e incerto
Lume puoi dare, onde il miglior discerna;
Sì, questo lume sfavillante aperto,
Che splende a' raggi di tua luce eterna,
Riverberando in me, vinca il difetto
Del tenebroso mio cieco intelletto.

12

Quì restar fermo, e immobile disegno,
Ancor che notte in negro vel s' oscuri,
Fin che non vegga indubitato un segno
Che i miei dubbj rischiari, e rassecuri;
Troppo io temo d' errar, troppo è l' impegno
Pesante onde nol tema, e nol trascuri,
Non tento il tuo voler, che anzi più espresso
Lo zelo di mia fe dimostro in esso.

13

Inesperto qual son, come potrei
Entro la casa di Nacor tra quante
Figlie, ch' ei puote aver, sceglier colei
Dotata di virtù perfette, e sante?
Debbo, io lo so, co' giuramenti miei
Il core esaminar, non il sembiante,
Ma come il posso far? se nell' interno
Per difetto mortale io non discerno.

14

Tu, che per propria qualità divina
Unico sei l' indagator de' cori,
L' eterna mano in mio soccorso inchina
A rinfrancar miei facili timori;
Tu quel segno ch' io chieggio a me destina,
Segno che m' ammaestri, e m' avvalori,
Tu, che la mia confusione or vedi,
Deh questa al mio pregar grazia concedi!

Ver-

15

Verran tra poco le festose, e liete
Caldee Donzelle al pozzo in truppe, e in folle,
Io pregherò ch' una di lor disfete
Me oppresso dall' ardor, dal sudor molle,
Ed in lei sola che l' accesa sete
Di me, de' miei cammelli in un satolle,
Riguarderò la degna, e generosa
Da voi prescelta al mio Signore in sposa.

16

Compiuta Eliezzer non anco avea
La fervorosa insolita preghiera,
Che dall' orlo del pozzo ove sedea
Vede accostarsi femminile schiera;
Ei, quale in suo pensier fisso tenea,
S' alza, e l' osserva in umile maniera,
Vede da molte il riempiuto vaso
Ritrarsi fuor d' acqua grondante, e raso.

17

Una tra queste, che Rebecca ha nome,
Evvi in un vaga, e spiritosa figlia,
Vermiglio ha il volto, ed ha nere le chiome,
Bel labro, bianca fronte, arcate ciglia;
Egli in lei ferma il guardo appunto come
Preso da riverenza, e meraviglia,
Vedendo in un modestia, ed avvenenza,
E mista a leggiadría savia innocenza.

18

E dice fra suo core: Ah se costei,
Che pura, e casta appar quanto essa è bella,
Fosse, com' io desío, fosse colei
Scelta a cómpir la mia speme novella,
Oh come di me pago io tornerei
Là d' onde venni in compagnia di quella,
E vedi, o Abram, direi, se alla tua speme
Ho ben servito, e al mio dovere insieme.

Quindi,

19

Quindi, poichè d'assicurar desía
Sue brame col proposto esperimento,
Rispettoso, ed umile a lei s' invia
Aprendo il core in somigliante accento:
Io son, le dice, un uomo, a cui tra via
Si oppone a viaggiar l'aspro tormento
D'ardente sete, onde infiacchito, e lasso
Io più non movo a proseguire il passo.

20

Deh non v'incresca acconsentir che un sorso
Della vostr' acqua a ristorarmi io beva,
Nulla a voi costa un sì legger soccorso,
E molto me dal mio penar solleva;
Ben volentieri, a lui rende il discorso
La compita donzella, e tosto leva
Pesante il secchio, ed a due man lo estolle,
Sicchè comodo ei beva, e si satolle.

21

Quindi ripiglia a favellar cortese,
Ma in sentimenti da modestia espressi:
Forse, o Signor, da simiglianti offese
Di sete sian vostri cammelli oppressi,
Le fiamme loro a dismorzare accese
Acqua trarrò quanta bisogni ad essi,
E al pozzo in così dir pronta, e vivace
Spiega le piante; egli l'ammira, e tace.

22

Tace, e in tacendo ancor per gioja in petto
Sente agitarsi il cor da non intesi
Interni impulsi, onde è a sperar costretto,
Che siano i di lui voti al cielo ascesi;
E dice entro di se: questo è l'effetto
Del noto segno che al mio Diò richiesi,
Ei pietoso l'accolse, egli con nova
Dimostranza d'amor mia fede approva.

Dunque,

23

Dunque, prosegue a dir, possibil fia,
Che in questa donna, in cui sì ben s'accoglie
Beltà, grazia, modestia, e cortesía,
L'eletta io trovi al mio Signore in moglie?
Se così fosse, oh quanto ampio saria
Il premio delle mie sofferte doglie!
Troppo a me stesso, ed a' compagni miei
Bell' oggetto d'invidia allor sarei.

24

Ma come mai, soggiunge, io m'abbandono
Facile troppo a un' aura lusinghiera
D'effimero sperar, quando ancor sono
Sul primo passo della mia carriera?
E' ver che femmi generosa il dono
Corrispondente all' umil mia preghiera,
Ma forse esser potria l'atto cortese
Usato tratto del gentil paese.

25

Quì può ciascuna donna a lei simile
Nutrir d'urbanità, voglia, e pensiero,
Sicchè allor diverría l'esser gentile
Ordinario costume, e non mistero,
E se fosse di lei privato stile
Verso l'uom bisognoso, e forestiero,
Pur grave dubbio ancor m'ange, e m'arresta,
E molto ancora da temer mi resta.

26

Poichè chi sa, se lei di quella pianta
Un frutto sia, d'onde è discesó Abramo?
Ei non mi diede autorità cotanta
D'altro accettarne di diverso ramo,
Dunque a novella prova in tanta, e tanta
Forte dubbiezza il mio pensier richiamo,
E adoprerò per evitar l'errore
Con lusinghe, e con doni arte migliore.

Così

27

Così risolve, e mentre fermo attende
Ch' ella riduca alfin l' opra intrapresa,
Vieppiù di nova speme in cor s' accende
Di ben compir l' incominciata impresa;
Ma quando vede lei che il passo stende
Ver la città dalle compagne attesa,
Rispettoso s' avanza, e al suol le ciglia
Umile abbassa, e il favellar ripiglia.

28

Io dovrei molto a vostra alma bontade
In premio de' cortesi atti gentili,
Pure i miei doni riguardar vi aggrade
Qualunque scarsi sian, poveri, e umili,
Propri di vostra giovenile etade
Questi, che d' oro son, v' offro monili,
E questo pure d' accettar vi piaccia
Aureo ornamento delle nude braccia.

29

Ma poichè il ciel me fece ardito, come
Fe' voi gentil, non mi ascondete adesso
Qual sia di voi, qual sia del padre il nome,
E da qual scenda illustre pianta anch' esso,
Ditemi poi, se le gravose some
De' miei cammelli di depor permesso
Fossemi in vostra casa, ov' io con loro
Del lungo camminar prendiam ristoro.

30

Ella si tinge di color vermiglio,
E dice: Io son Rebecca, e tal m' appello,
Mio padre è Batuel di Nacor figlio,
Che udii nomare al saggio Abram fratello;
Tragge un sospiro Eliezzerro, e il ciglio
Veste d' ilarità più acceso, e bello,
Mentr' ella da piacer presa, e stupore
Rende pe' doni l' adeguato onore.

Indi

31

Indi ripiglia ancor: Quando vi caglia
Gradire il noſtro non anguſto tetto,
Spero che vi ſarà tanto che vaglia
A prepararvi comodo ricetto,
E non men pei cammelli e fieno, e paglia
Baſtantemente di fornir prometto,
E ſtudierò che il foreſtier ripoſo
Men duro vi rieſca, e men penoſo.

32

Dalle corteſi, ed eccedenti offerte
Sorpreſo Eliezzerro, e di ſe fuora
Tratto da gioja, al ciel le braccia aperte
Alza, e l'eterna provvidenza adora:
Signore, ei dice, che per lunghe, incerte
Strade il ſoſtegno mio foſti fin ora,
Quì mi guidaſti, acciocchè eſpreſſo io veda
Quanto per me voſtra bontade ecceda.

33

Voi clemente, e benigno al Signor mio
De' ſanti arcani diſcopriſti il vero,
Voi deſte lume a me, da voi ſortío
L'ignoto impulſo d'ogni mio penſiero;
Or che ben chiaro egli ne appar, ſicch' io
Non poſſo dubitar del gran miſtero,
Vi benedico, e in voi conoſco, e adoro
L'eterno operator del bel lavoro.

34

Per l'eſtremo piacer da' ſenſi aſtratto
Il fervido miniſtro alfin s'avvede
Che allontanata omai di lungo tratto
Preſſo è Rebecca alla paterna ſede;
E però quì s'arreſta immerſo in atto
Di zelo umile, e di ſommeſſa fede,
E in liete voci inni di lode alterna
Alla pietoſa volontà ſuperna.

Ella

35

Ella intanto non men lieta che pronta
Giunta all' albergo a' genitori attenti
La inaſpettata novità racconta,
E i riportati eſpon ricchi preſenti,
Narra l' incontro, le parole, e conta
Il numer de' cammelli, e delle genti,
Ne ripete i diſcorſi, e manifeſta
Del foreſtiero l' ultima richieſta.

36

Prendon l' iſteſſa parte in tal ſucceſſo
Batuel il vecchio, e il giovine Labano;
Labano che ſi trova al padre appreſſo,
E di Rebecca è pur maggior germano;
Queſti, cui vien dal genitor commeſſo,
Premuroſo ſi parte, e al non lontano
Fonte s' invia, d' intorno a cui tutt' ora
Il fortunato Eliezzer dimora.

37

E giunto appreſſo in ſemplici maniere
Rende il dovuto oſſequio a' merti ſuoi,
E a lui dice: Signor, giuſto dovere
D' amica urbanità regna tra noi,
Pria che le piume ſue torbide, e nere
Stenda notte vie più ſopra di voi,
Sotto il paterno non remoto tetto
Deh non ſdegnate d' accettar ricetto.

38

E ſe accoglieſte in un corteſe, e grato
Di mia ſorella il miſero tributo,
Con cui render pur volle all' affetato
Stuol de' cammelli il deſiato ajuto,
Di me germano ſuo men onorato
Non ſia il desío, nè aver credo rifiuto,
Dunque ſenza tardar meco vi piaccia
De' fidi paſſi miei ſeguir la traccia.

Da-

39

Darovvi ciò che in famigliar ritiro
Può darvi un core d'onestà ripieno,
Che se ben scarso è il mio poter, sospiro
Darvi di buon desío le prove almeno;
Risponde Eliezzer: Signore, ammiro
La bontà vostra, e ne son pago appieno,
Sarei quale incivil mostrato a dito,
Se recusassi il generoso invito.

40

Ambo in ciò dir ver la Città le piante
Sciolgon, seguendo a ragionar tra via,
Ripiglia il servo: Oh quante grazie, e quante
Rendere io debbo a vostra cortesía;
Io forestiero, ignoto, e viandante
Racchiudo un' alma in sen che non oblía
L'ottenuto favore, oltre di questa
Altra offerta da farvi a me non resta.

41

Pur se m'arride il cielo, e se seconda
Interamente i desiderj miei,
Chi sa che il dover mio non corrisponda
All' amor vostro, e alla bontà di lei?
Oh s'egli il mio sperar regge, e seconda
Le intense brame mie, com'io vorrei ....
Più forse detto avria, ma lo trattiene
La nova compagnia che sopravviene.

42

Sortito fuor delle onorate soglie
Batuel il padre alla famiglia appresso,
Cortesemente il forestiero accoglie,
Lo stringe al sen con amoroso amplesso;
Quindi in novi d'onore accenti scioglie
Più della lingua il cor sincero anch' esso,
L'invita ad inoltrarsi, e a man lo prende,
E in più comoda parte insieme ascende.

43

Ricchezza, e venuſtà quivi raccolte,
L'uſo ſeguendo del Caldeo paeſe,
Vede in le ſtanze Eliezzerro, e molte
Splender le faci in varie parti acceſe;
Scendono a terra dalle aurate volte
Seriche tele alle pareti appeſe,
In cui le gemme in un conteſte, e l'oro
Cedon di pregio al ſingolar lavoro.

44

In queſto mentre a varj ufficj intenta
Turba fedel di molti ſervi a gara
Non ſtimolata al ſuo dover, non lenta
A prevenir ciò che conviene impara;
Un le piante a lavare acqua preſenta,
Altri cena magnifica prepara,
Mentre ſtuol di donzelle ha per coſtume
D'odoriferi fiori ornar le piume.

45

Accorre a tutto il ſaggio figlio, e il vede
L'oſpite attento, e con piacere interno
Scopre, ed ammira al bel chiaror di fede
Eſſer lavoro del volere eterno;
Batuel, che ſempre fervido preſiede,
Di ciò che occorre al provido governo,
Le fumanti vivande oſſerva, e addita,
E il foreſtiero a riſtorarſi invita.

46

Ei che in ſua mente ſerie coſe aſconde
Degne del ſanto miniſtero, e greve,
Nè con la propria utilità confonde
Ciò che a ſe ſteſſo, e al ſuo dovere ei deve;
All' invito gentil toſto riſponde
Con modeſta repulſa umile, e breve:
Ah no, dice, o Signor, ſervir degg' io
Pria di ſaziar la fame al dover mio.

Non

47

Non per capriccio, o per vulgar piacere
D'esaminare i foreſtier coſtumi
Preſi per terre a viaggiar ſtraniere,
A poggiar monti, a varcar mari, e fiumi;
Più preſſanti ragioni, e più ſevere
Fan che a peregrinare io m'accoſtumi,
Di cui, poichè voi ſol ſiete lo ſcopo,
A voi perciò di paleſarle è d'uopo.

48

A voi ne vengo, a voi ſpedito appunto
Da luogo a queſto Regno aſſai remoto
Abram mi manda, Abramo a voi congiunto
Di ſangue, e amore, ancor che al guardo ignoto;
Egli ha per primo a me l'obbligo ingiunto
Di paleſarvi il principal ſuo voto
Diretto ad impegnare il ciel che in nova
Meſſe di beni in voi ſue grazie piova.

49

Ricco è di ciò che provida fortuna
Chiamar ſuol dono, che da lei proviene,
Piena ha la greggia, e mandre in copia aduna,
E ſerve, e ſchiavi in numero ritiene;
Ma più di ſantità ricco, in queſt' una
Fonda, e ripone il principal ſuo bene,
E ſol per lei la gente a lui ſoggetta
L'ammira, lo difende, e lo riſpetta.

50

Della ſanta virtù che in lui prevale
Un figlio laſcia unico erede, e degno,
Iſacco è queſti, al ſuo gran padre eguale
Di ſua vecchiezza, e di ſuà fe ſoſtegno;
Chiede or l'età di lui che in maritale
Nodo il congiunga, e a me ne diè l'impegno,
Vanne, ei mi diſſe, ove in la Siria ancora
Fido il nipote mio Batuel dimora.

51

So che con esso in dolce nodo alberga
Illibata la fede a Dio dovuta,
So che l'error della Caldea posterga,
E ne abomina i vizj, e gli rifiuta;
Pria che donna infedel turbi, e disperga
La fede che in mia casa ho sostenuta,
Con pace soffrirò che il ciel destine
La descendenza mia ridotta al fine.

52

Ma poichè tuttavia sperar mi giova
Non disperata la speranza mia,
Vanne alla casa del nipote, e prova
S'una fedel presso di lui vi sia;
Che se una figlia sua pur vi si trova,
Non repugnante alla virtù natía,
Chiedi le nozze sue, ch'io non pavento
Trovar ripulse a contrastar l'intento.

53

Così mi disse, ed obbligò mia fede
Con lo più sacro giuramento, e forte,
Che fuor di questa consanguinea sede
Cercata non avessi altra consorte;
Così instrutto partii, la Dio mercede
Ebbe il viaggio mio prospera sorte,
Poichè quì giunto appena il cielo espose
Chiare alla mente mia le dubbie cose.

54

Già rivolti colà gli umili avea
Miei replicati voti, onde cortese
Col segno che proposi entro l'idea
Fesse lo suo voler chiaro, e palese,
E come a superar questo tendea
De' dubbj miei le facili contese,
Così mostrommi in chiara forma espressa
L'eletta donna esser Rebecca istessa.

A mia

55

A mia preghiera ella accettò l' impegno
Di riſtorar da crudel ſete acceſi
Me ſteſſo, e i miei cammelli, e queſto il ſegno
Fu che alla mia inſtruzion richieſi;
Trovai di poi ch' ella ſia voſtro degno
Parto, ed in ciò più eſpreſſa allor compreſi
Manifeſta, e ſvelata interamente
L'elezion ſuperna alla mia mente.

56

Or che più reſta a far? Del mio Signore
A me ſol reſta d'adempir le voglie,
Egli in ſuo nome a me diede l'onore
Chieder Rebecca al di lui figlio in moglie;
A voi, in cui diſpor del di lei core
L'ampla paterna autorità s' accoglie,
Reſta or di conſolar com' io vorrei
Le richieſte d'Abramo, e i voti miei.

57

Quì tace Eliezzero, e non ancora
Ave ben chiuſo il corſo alla domanda,
Quando un lieto ſoſpir dal petto fuora
Batuel il primo, indi Laban tramanda;
Così in ſecreto e queſto, e quello adora
La dal ciel non inteſa opra ammiranda,
Da cui riſulta alla lor mente aperto
L'oracolo divin paleſe, e certo.

58

E quindi al ſavio ambaſciator volgendo
Prima Labano il moto, e la favella,
Dice: ora sì ſenza ingannarmi intendo
La voce del mio Dio che al cor favella:
Dopo tanti prodigj io non contendo
Il deſtinato onore alla ſorella,
Sia pur ſpoſa d'Iſacco, e ad eſſo unita
L'opra compiſca, a cui dal ciel s' invita.

G 3 Batuel

59

Batuel intanto al favellar del figlio
La propria accorda volontà sommessa,
Anzi promette che d'egual consiglio,
D'egual prontezza sia Rebecca istessa:
Io leggo, ei dice, in quel ridente ciglio
L'interna gioja in liete cifre espressa,
Vedo con qual piacer l'offerto bene
Incontra volontaria, anzi il previene.

60

Vada ella pure, e a' merti suoi s'ascriva
D'esser lei sola infra cotante eletta
La casa a fecondar, da cui deriva,
D'infinita progenie, e prediletta;
Vada, ed accenda fervorosa, e viva
Fiamma d'amor da santo amor diretta,
Vada al talamo infine u' la destina
Pria della mia la volontà divina.

61

Così concordi in fervorosi affetti
E l'uno, e l'altro a Eliezzer risponde,
Ei gl' inquieti di letizia effetti
Entro del petto a gran stento nasconde;
Ma come i primi suoi moti diretti
Sono all' Autor che in lui grazia diffonde,
Così rivolto al ciel tacendo ancora
La benefica mano umile adora.

62

Quindi dal sen per doppia via disserra
Calda di belle lagrime sorgente,
Onde prostesо umilemente a terra
Forma di dolce pianto ampio torrente;
Così per lungo tratto interna guerra
Da' tumulti del cor soffre, e risente,
Lo stimola piacere a gioja, a festa,
Ma in opre pie santo dover l'arresta.

Ma

63

Ma quando poi da tal dovere assolto
Resta, e discioglie all' allegrezza il freno,
Di giulivo piacer vestendo il volto
L'interna gioja manifesta appieno;
Quindi a Labano, a Batuel rivolto
Gli bacia in fronte, e se gli stringe al seno,
E con bei tratti d'amorosa fede
Di cotanta bontà rende mercede.

64

Apre il bagaglio che teneva a parte
Da che sgravati aveane i suoi cammelli,
E in copia estrae per farne onesta parte
Doni diversi, preziosi, e belli,
Quà ricche vesti, e là gemme riparte
Di Rebecca alla madre, ed a' fratelli;
Ma con più larga mano, e generosa
Prodigo fassi ad onorar la sposa.

65

La notte omai dal cupo suo soggiorno
Spinta, tanto di spazio avea trascorso,
Quanto mancava ancora al novo giorno
Del sole a riveder l'usato corso;
Quando al cortese forestier d'intorno
Con la famiglia Batuelo accorso
Gli onesti tratti suoi grato compensa
Traendol seco ad onorata mensa.

66

Ivi ciascuno in vago cerchio assiso,
La trista fame a ristorare attende,
Mentre il plauso comun, la gioja, il riso
Con l'apparecchio splendido contende;
Insolito piacere, ed improvviso
Siede tra loro, e vivo foco accende,
Da cui santo Imeneo la bella face
Suole avvivar di pura fe, di pace.

67

Così passan la notte, e già nel cielo
Comincia a biancheggiar la nova aurora
Scuotendo il lembo del rosato velo
Le vie del sol prodigamente infiora;
Quando il buon servo del fedel suo zelo
Novella fiamma raccendendo allora,
Con serio portamento alla famiglia
Volge il discorso, e a favellar ripiglia.

68

Diessi a bastanza ai spirti oppressi, e stanchi
Di riposo egualmente, e di piacere,
Giusto or non è che per mollezza io manchi
Con più lunga dimora al mio dovere;
Vuol ragion che s'accordi, e si rinfranchi
Con quel del mio Signore il mio volere,
Ei m'affretta in suo core, ei con sicura
Speranza i passi miei conta, e misura.

69

Più non so differir, tosto che splenda
Di più sicura luce il novo giorno,
Obbligo di dover vuol ch'io mi renda
Con la promessa sposa al mio ritorno;
Colpa è l'indugio in me, quando sospenda
La mia partenza in genial soggiorno,
Allor che Abram con doglia aspra molesta
Ne' gravi dubbj a sospirar s'arresta.

70

Se alcun tra noi di filiale amore
Provò talvolta i tormentosi effetti,
Pensi tra se qual mai crudel dolore
Svegliaro allor d'Eliezzerro i detti;
Vedo cambiarsi il natural colore
In chi l'ascolta, e impallidir gli aspetti,
E dove pria il piacer spiegò l'insegna,
Ora mestizia signoreggia, e regna.

Come

71

Come in pinto teatro augusta scena
Che vago oggetto di piacer diventa,
Se improvvisa si cambia, e d' orror piena
Nero carcer feral scopre, e presenta;
I dolci moti del piacere affrena,
E gli muta in terrore, e ne spaventa,
Momentanea recando, e non intesa
Mesta, lugubre, universal sorpresa.

72

Tal si smarrisce all' impensato avviso
Nel seno di ciascun la bella pace,
Cui pallido color dipinge in viso
L' immagin trista di dolor verace;
Batuel si sveglia il primo, e d' improvviso
Prende a parlar, mentre che ogni altro tace:
Io non pensava, ei dice, a un sol momento
Limitato veder nostro contento.

73

Credeva almen per qualche giorno ancora
Rendervi d' onestà più lungo omaggio.
Sperai che per gentil breve dimora
Danno non soffriria vostro viaggio;
E credea pur che non uscisse fuora
Da noi sì tosto il mio tenero ostaggio,
E sì goderlo ancor fin che le dessi
Gli ultimi forse, oh Dio, paterni amplessi.

74

Pur qualunque in voi sia diletto, o zelo
Quel che in tal forma a oprar vi riconsiglia,
Non fo contrasto, e non mi oppongo al cielo,
Sol mi riserbo ad ascoltar la figlia;
S' ella acconsente, io più non mi querelo,
E alla sua volontà piego le ciglia,
Da lei solo vogl' io ritrar risposta,
S' è di fermarsi, o di partir disposta.

Ella

75

Ella dunque ſi chiami, e il ſuo ſi ſenta
Voler, cui non ſarà contraſto il mio,
La ſua pronta partenza, o la più lenta
Sol legge prenderà dal ſuo desío;
Toſto la figlia atteſa ſi preſenta
Dipinta in volto del roſſor natío,
Cui vien dal padre, e dal fratel propoſto
S' ella acconſenta di partir sì toſto.

76

Se mai vedeſte in contenzioſo foro
Due litiganti eſpoſti alla preſenza
Di lui, cui ſpetta a pubblicar la loro
Proferita oramai final ſentenza,
Compreſo avrete ancor qual fier martoro
Fomenti la ſperanza, e la temenza,
Penando e queſto, e quel tra le ritorte
Di fauſta, o di contraria incerta ſorte.

77

Per egual dubbio tormentoſo, e greve
L' uno, e l' altro s' affligge, e ſi confonde,
Teme, e ſpera ciaſcun, nè pena lieve
Tema oppoſta a ſperanza in ſeno infonde;
Rebecca intanto in tuon ſommeſſo, e breve:
Pronta ſon io toſto a partir, riſponde;
Così ſua ſavia volontà riſtringe,
E il bianco volto di roſſor dipinge.

78

Moſſo da vari affetti il core aſceſo
Vedeſi toſto a' circoſtanti in viſo,
Fiamma di gioja a Eliezzer l' ha acceſo,
Cui fomenta modeſto allegro riſo;
Batuèl non men degli altri ſuoi ſorpreſo
Reſta al crudel non aſpettato avviſo,
Pur non repugna, ancor che a lei d' accanto
Mandi a farle contraſto inutil pianto.

Ma

79

Ma per quanto egli ſia peſante, e amaro,
E comune a ciaſcun l' aſpro tormento,
Pure al giuſto dover non fa riparo,
Nè promove in alcun ſdegno, o lamento,
Anzi che in bella nobil gara al paro
Uſano egual premura, egual talento
Gli arredi a preparar, le gemme, e l' oro,
E tutto il ricco femminil teſoro.

80

Sceglieſi poi di giovini modeſte
Pel ſervizio di lei copia felice,
Nè ſi vuol già che ſcompagnata reſte
Dall' amoroſa ſua vecchia nutrice,
Eſſa la ſegue pur, ma non tra queſte
Che il rango a lei di ſervitù non lice,
Qual madre l' accompagna, e la conforta,
Maeſtra inſieme, conſigliera, e ſcorta.

81

Rebecca intanto, in cui vieppiù tenaci
Raggruppa i nodi amor, ſtende le braccia
Verſo la meſta madre, e mille baci
Or ſu le mani imprime, or nella faccia,
Ella alla figlia teneri, e vivaci
Rende ſegni d' affetto, e al ſen l' abbraccia,
Forte così che in men tenace, e duro
Laccio s' annoda edera antica al muro.

82

Tolgono i pianti il corſo alle parole
Eſprimendo del cor meglio i martiri,
Amor non tace già, ma ſol ſi duole
Con voce d' amariſſimi ſoſpiri;
Ma ſorge intanto ſu l' eterea mole
Il Sole a ripigliar gli uſati giri,
E il ſaggio Eliezzer, che oſſerva, e aſpetta,
Rompe i ſingulti, e la partenza affretta.

L'

83

L' ora, ei dice, s' avanza, e il giorno cresce,
Nè più lunga tardanza a noi conviene,
Non sana indugio il duolo, anzi l' accresce
Col più lungo soffrir d' affanni, e pene;
Omai si vada, ed in ciò dire egli esce
Fuor della soglia, e alla sinistra tiene
La bella sposa, e all' altra man la madre,
E il seguon mesti ed i germani, e il padre.

84

E a lei rivolti lieti augurj, e novi
Van predicendo a' secoli remoti:
Ite, dicon, felice, e il cielo approvi
Con prosperi successi i nostri voti;
Santo amor vi congiunga, e vi rinnovi
Nella serie de' figli, e de' nipoti,
Vivino lunghi giorni aurei felici
Ad invidia, e terror de' lor nimici.

85

Al suon di così amabile preghiera
Novello pianto amor di gioja spreme,
Amor che in essi si trasforma, e impera,
Tanto che al pianto lor sospira, e geme;
Fatta Rebecca intanto agil, leggiera
A bardato cammello il dorso preme,
Gli occhi fissando alle paterne soglie,
Al miglior suo destino il passo scioglie.

86

Vada pur essa, io non ho tal vigore
Che seguir possa il suo lungo viaggio,
Stanchezza mi trattiene, ed al timore
Vinto s' arrende il natural coraggio;
Forse per via più corta, e con minore
Stento ov' ella sen va farò passaggio,
Se l' alato destrier sprezzando il morso
Non mi trasporta a variare il corso.

CANTO

CANTO VIGESIMO.

ARGOMENTO.

Giunge ad Abram la nuora alta, e diletta,
Da cui prole si brama, e non s' ottiene;
Ma buon effetto egli dal cielo aspetta,
Che dubitar di Dio mal gli conviene;
Intanto ei stesso d' una serva eletta
Ha figli, onde provincie ampie sostiene;
Chiude alfin gli occhi santi, e lascia erede
Isacco de' suoi beni, e di sua fede.

1

NOn è già senza alta ragione, e viva,
Che lo scrittor delle divine carte
Tanto minutamente a noi descriva
Gli sponsali d' Isacco a parte a parte;
Nè recar dee stupor, se ogni altro priva
Del grande onor, che a questo sol comparte
Di lui per eternar l' illustre istoria
De' secoli futuri alla memoria.

2

Poichè, siccome Dio promesso avea
Al vecchio Abramo numerose squadre
Di figli, e di nipoti, a cui dovea
Essere Isacco sol principio, e padre;
E come lei che dall' eterna idea
Destinata all' onor d' essergli madre
Propria fu reputata al gran disegno,
Quanto Isacco di lei fu proprio, e degno.

Co-

3

Così del santo lor puro legame,
A cui tante promesse eran dirette,
Giusto è, cred' io, che in diligente esame
Sian le minute circostanze astrette,
Acciò l' età futura a se richiame
Questo come uno specchio, onde riflette
Immagine sì pia, che del novello
Tempo diventa poi norma, e modello.

4

Ed oh fosse pur ver, che ai dì presenti
Le savie seguitando usanze loro
Sol si attendesse a consigliare intenti
Quello innocente coniugal tesoro,
Nè bellezza, o interesse, o de' parenti
Grandezza, nobiltà, fasto, e decoro
Prendesser loco in mille frodi ascose
A mercantare, anzi a ingannar le spose.

5

Quanto sincero più, quanto più santo
Questo dolce legame allor saria,
Nè a disturbarlo usurperebbe il vanto
„ Inimica insanabile follia,
Di cui non sarien frutto e doglie, e pianto,
Non sdegni, non sospetti, e gelosía,
Nè l' empia schiera delle ree vicende,
D' onde la fonte d' ogni mal discende.

6

Se con le leggi di costante pace,
E col bel foco di concorde amore,
Conservasse Imeneo la viva face
Di vicendevol fortunato ardore,
Allor per santa carità verace
S' avviverebbe in l' uno, e in l' altro core
Egual dover, di cui dee farsi oggetto,
Non tirannia, ma d' onestà diletto.

L' in-

7

L'intende bene il ſanto Abram, nè in tale
Sì perigliosa occaſion procura
Quel diſpregievol ben caduco, e frale
Che da cieca provien dubbia ventura;
Ma ſol la mente alzando all'immortale
Idea, che i paſſi ſuoi regge, e miſura,
Nella nova ch'ei fa ſanta alleanza
Pronuba vuol la fede, e non l'uſanza.

8

Quindi al buon ſervo Eliezzer commeſſo
Non avea già di ricercar pel figlio
Donna che aveſſe di beltà compleſſo
Per incantar di folle amante il ciglio,
Nè che vantar poteſſe ampio proceſſo
D'avi noti per arme, e per conſiglio,
Nè impoſto avea, che il primo patto, e 'l modo
Foſſe la dote a ſtabilirne il nodo.

9

Ma ſol con ſavio penſamento atteſe
A ſceglier quella ſopra ogni altra, in cui
Foſſer con regolato ordin diſceſe
Sante, e belle virtù dagli avi ſui;
Servo felice, che sì bene appreſe
La più importante intenzion di lui,
Felice Abram, che a sì buon ſervo diede
Così bel campo a eſercitar la fede.

10

Queſti trattanto non mai pigro, o ſtanco
Condottier vigilante, eſperto, e ſaggio,
Segna l'iſteſſa via, che ardito, e franco
Già praticò nel primo ſuo viaggio,
Tienſi la bella ſpoſa al deſtro fianco,
D'attenta ſervitù rendendo omaggio,
Cui mentre di parlar prende vaghezza,
La lunga noja del cammin dimezza.

Parla

11

Parla talor del vecchio Abram, talora
Passa a parlar del placido consorte,
Loda la fede in un, nell' altro onora
Delle virtù la innumerabil corte;
Ape così parmi veder qualora
Diversi fiori a esaminar si porte,
Da varj sughi delle varie foglie
Di puro miele un solo estratto accoglie.

12

Tale il buon servo che aggruppate espone
Le diverse virtù di quello, e questo,
Alle brame di lei forma, e compone
Di dolce speme il più gentile innesto;
Ma il lieto ragionar non interpone
Remora al passo risoluto, e presto,
Ei segue il corso usato, anzi il rinforza
Simpatica d' amor segreta forza.

13

E scorge omai che sarà questo il giorno
Che al penoso cammino imponga il fine,
Poichè giunto si vede al bel contorno
Che all' ampia forma Cananea confine;
Si sofferma per poco, e osserva intorno
Molte note cittadi omai vicine,
Arbea tra queste riconosce, e segna,
Ed alla compagnia lieto l' insegna.

14

E nuovamente verso lei rivolto
Ripiglia a favellar: Poco omai resta
Di fatica, e di pena, ancor non molto
Tratto di strada il piacer nostro arresta;
Ivi ha soggiorno Abramo, ivi raccolto
Non altra che di noi cura il molesta,
Di noi, che in differirne il bel contento,
Siam ministri d' affanno, e di tormento.

Dun-

15

Dunque affrettiam lo ſtanco piede al corſo,
E pria che il Sole a tramontar s' appreſſi,
Rechiamo a lui quel provido ſoccorſo,
Che non può ritrovar fuor che in noi ſteſſi;
Ella che mentre aſcolta il bel diſcorſo,
Gli attenti gira avidi ſguardi, e ſpeſſi,
Un uom che incontro vien da lungi vede,
E al fedel condottier chi ſia richiede.

16

L' oſſerva, indi riſponde: E' queſti il mio
Dolce signore Iſacco, il voſtro ſpoſo,
Che così ſolo, e ſolo aſtratto in Dio
Acquiſta in meditar pace, e ripoſo;
Ben lo ravviſo a' geſti, ed al natío
Suo portamento tacito, e penſoſo;
Sì, ch' egli è d' eſſo, e a noi per queſte piagge
La provida del ciel deſtra lo tragge.

17

L' ode Rebecca, e a sì gradito avviſo
Fiamma riſente in cor d' amor, di zelo,
Che di più bel color le accende il viſo
Di quel che ſul mattin s' ammanti il cielo;
Quindi con tratto d' oneſtà improvviſo
Il candido raccolto, e lungo velo,
Che dagli omeri pende, e ſi diffonde,
Su la faccia l' adatta, e vi ſi aſconde.

18

Ei che il buon ſervo, il cui ritorno attende,
Toſto conoſce a mille ſegni, a cui
Donna unita ſen va, che il paſſo ſtende
Riſpettoſa, e modeſta incontro a lui,
Bene eſſer queſta appunto egli comprende
Colei che a raſciugare i pianti ſui
Moſſa a giuſta pietà la man divina
In ſua dolce compagna oggi deſtina.

19

Quindi alla volta sua vieppiù s' appressa
Quant' ella più verso di lui sen viene,
L' incontra infin, lieto l' accoglie, e in essa
I tratti adora dell' eterno bene;
Da un istesso principio, e da un' istessa
Sorgente eguale impulso in lor proviene,
Forse effetto d' amor vivo, e possente,
Estasi forse a inebriar la mente.

20

Qualunque sia cotesto impulso, ei toglie
Alla lingua, alla voce il moto, e l' uso,
Tacito è questo, e quella in se raccoglie
Qual uom gli spirti per piacer confuso;
Il servo sol che proprio il tempo coglie,
Di cui non vuol fare indiscreto abuso,
Rompe il silenzio, e l' uno e l' altra affretta
Per sollevar lui che penando aspetta.

21

Andiam, dice, ad Abramo, egli abbastanza
Nella nostra temè lunga dimora,
Crudel timor, di cui fu la speranza
Fiera ministra di dolor fin ora;
E forse è ver che della rea tardanza
Or si querela, e me condanna ancora,
Tronchiamo omai questo crudel tormento,
Esser potria fatale ogni momento.

22

Si sveglia Isacco, e poichè ver la sera
Va declinando già cadente il giorno,
De' servi in mezzo alla festevol schiera
Ver la patria magione ei fa ritorno;
Lei, che di santa amabil gioja, e vera
Nembo fecondator distilla intorno
Di lieto al risonar divoto canto,
Segue il cammino al dolce sposo accanto.

Ma

23

Ma benchè ſanto coniugale affetto
Dirigga i paſſi loro, e accenda il core,
Pur da verun non s' ode ancora un detto,
Un detto ſol di tenerezza, e amore;
Troppo, ahi troppo, ed in loro egual diletto
Sveglia un più ſanto, e più poſſente ardore,
Che non diſturba con vulgar deſio
La mente intenta ad appagarſi in Dio.

24

Tacciono i due conſorti, e intanto il ſaggio
Servo prende il diſcorſo, e ſi diſpone
L' ordine a raccontar del ſuo viaggio,
E le varie avventure, or triſte, or buone;
Narra quanto egli oprò, quindi il vantaggio
Del felice ſucceſſo a Iſacco eſpone,
Loda il genio del padre, e manifeſta
Di lei la pronta ubbidienza, e preſta.

25

Molti de' pregi loro in poco accoglie
Senza mancar de' meritati onori,
E gli altri di minor conto raccoglie
Tra il numer de' più belli, e de' maggiori;
Somiglia al giardinier, qualor s' invoglie
Serto comporre di diverſi fiori,
I più nobili ſceglie, e poco cura
Gli altri, di cui mal ſi curò natura.

26

Così al felice albergo alfin s' arriva
Tra il molto ragionare, e il tacer molto,
Ove il buon vecchio infra coſtante, e viva
Speme gli attende in ſua tenda raccolto;
Altri che il ſappia far canti, e deſcriva
Con miglior cetra, e in ſtil più dolce, e colto
Le comuni accoglienze, i veri affetti,
Le finezze, gli ampleſſi, i moti, i detti.

27

Io nol ſo dire, o al più dirvi potrei
Le eſterne dolci dimoſtranze, e ſante
Di ſtima, e di bontà, che reſe a lei
Il genitore in quel primiero iſtante;
Ma poiche un'ombra appena al ver darei,
E prenderia di falſità ſembiante,
Tutto eleggo tacer, laſciando poi
Ciò ch'io tralaſcio immaginare a voi.

28

Dirò bensì che nell'interna ſtanza,
Ove Sara fedel viſſe, e morío,
La bella coppia a confermar s'avanza
Il nodo che per loro il ſervo ordío;
Precede il genitore, ed in ſembianza
Di divoto miniſtro al ſacro, al pio
Atto interviene, a cui ſolo preſiede
Santo amor, vero zelo, intatta fede.

29

Ei la devota al ciel voce pietoſa
Con vivi voti invia, ſoſpira, e geme,
E poichè pieno il cor di vigoroſa
Nova riſente inuſitata ſpeme,
Stende al figlio una man, l'altra alla ſpoſa,
E le deſtre di lor ſtringendo inſieme,
Queſto ſanto d'amore atto compiſce,
Per cui due cori in bel legame uniſce.

30

Nodo felice, e fortunato tanto,
Cui fu ſcopo primier l'eterno amore,
Bene egli ha forza d'aſciugare il pianto
Prodotto da mortal terren dolore;
In fatti Iſacco alla ſua ſpoſa accanto
Riprende il freſco natural colore,
E con nova d'amor fervida legge
Il materno dolor frena, e coregge.

Se

31

Se in queſto di contenti allegro ſtato
Sopra d'Abramo il mio penſier traſporto,
Nave rimiro, che dal mare irato
Lungamente agitata arriva in porto;
L'avido mercatante, e diſperato
Che pria la pianſe, or n'ha gioja, e conforto.
L'eſamina, l'oſſerva, e tutta in quella
La perduta ſperanza rinnovella.

32

Tal rinnovanſi in lui più vive, e ardenti
Le ſicure di Dio belle promeſſe,
Che per via di prodigj, e di portenti
Reſtar mai ſempre in la ſua mente impreſſe;
Fier contraſto d'affanni, e di tormenti
Combattè ſua virtù, nè mai l'oppreſſe,
Sempre di ſe porto ſicuro, e guida
Facendo il cielo, in cui vieppiù confida.

34

Confida or più, che il compimento arrivi
Delle belle promeſſe, e de' ſuoi voti
Voti in oggi vieppiù proſſimi, e vivi,
Quanto furo di pria dubbj, e remoti,
Poichè da Iſacco ſuo ſia che derivi
L'aſpettata de' figli, e de' nipoti
Fertil poſterità, che degna erede
Sia de' molti lor beni, e della fede.

34

Ed ora a gran ragion lieto l'attende
Di celeſte fiducia il cor ripieno,
Che degli ſpoſi l'età freſca accende
Il più bel foco per ſperarlo appieno;
Speſſo tacendo ancor, cura ſi prende
Or di Rebecca al volto, ed ora al ſeno
Gli occhi girar, ſol per veder, ſe tinto
Sia quello di palor, ſe queſto è incinto.

35

Non con ſtudio minor la paſtorella,
Che dalla mandra ſua frutti ſoſpira,
Or queſta delle capre attenta, or quella
Prende ſulle ginocchia, e la rimira,
Stende la mano al ventre, alla mammella,
Or l'aggrava, or l'allenta, or la ritira,
Prende cura al ſuo paſco, e ancor talvolta
Ne oſſerva i moti, ed i belati aſcolta.

36

Ma il tempo avanza, e col paſſar degli anni
Qual ſi fu Sara, oggi è Rebecca ancora,
Mentre di ria ſterilita gli affanni
Come quella ſoffrì, ſoffre tutt'ora;
Comune è il duolo, e ſon comuni i danni,
E ciaſcun ſe ne affligge, e s'addolora,
Solo Abram non ſi lagna, Abram ch'è avvezzo
Comprare il ben di ſofferenza a prezzo.

37

E' ver ch'ei non s'affanna, e non diffida,
Nè oppone al ciel ſuoi deboli conſigli,
Ma pur tenta ogni via perchè egli arrida
Propenſo a tal mancanza, e lo conſigli;
Per ciò ſe ſteſſo a nova moglie affida,
Cotanto è in vecchia età piacer di figli,
Cetura è queſta, a gran ſorte tra quelle
Molte preſcelta a lui fidate ancelle.

38

Da lei ſei figli in età grave ottiene,
Che poi dier nome a popoli diverſi,
Delle impreſe de' quali or non conviene
Le oſcure iſtorie regiſtrare in verſi;
Baſti ſaper, che dalle patrie arene
Per varie regioni andar diſperſi,
Ove però ſotto diverſo tetto
Stabil fermò ciaſcun ſede, e ricetto.

Fu

39

Fu del buon genitor ſavio conſiglio
Queſti, come Iſmael, tener lontani,
Poichè con dolce dee paterno ciglio
Solo Iſacco guardar, non i germani;
Che queſto è ſol delle promeſſe il figlio,
L' unico ſcopo degli eterni arcani,
E ſolo ad eſſo riſerbare inteſe
L' acquiſto Iddio del fertile paeſe.

49

Prendanſi i doni pur che a larga mano
Ad eſſi il giuſto genitor conſente,
E in paeſe da queſto il più lontano
Vadano a procreare eſtranea gente;
Tale è il voler del ſanto vecchio, e inva
Della madre l' amor meſta, e dolente
S' oppone a rivocar de' figli erranti
L' aſpra ſentenza con preghiere, e pianti.

41

Laſciamo adunque al lor deſtin coſtoro,
E ad Iſacco torniam, per cui matura
Delle ſue grazie il cielo ampio lavoro
Nella doppia di figli aurea ventura;
Ma non degg' io del naſcimento loro,
E del quando, e del come or prender cura,
Altre coſe ho a trattar più gravi, e nove,
Dirò di lor baſtantemente altrove.

42

Or debbo dir che allontanato appena
Aveano i figli di Cetura il piede
Per trarſi fuor dalla nativa arena,
Novella a mendicare ignota ſede,
Che fatto in aria Abram lieta, e ſerena
Delle ſoſtanze ſue l' unico erede
Dichiara Iſacco, a cui con egual legge
L' ordin de' figli ſucceſſivo elegge.

43

Io quì pensando alla sublime impresa
Che tanto a' figli esclusi appar crudele,
Poichè in partendo non fa lor difesa
Ragion di sangue, e inutili querele;
Con l'egra mente ancor che oscura, e offesa
Da fosche nubi d' ignoranza ne le
Purgate dalla fede idee mi porto,
Da cui il buon padre de' credenti è scorto.

44

E parmi udirlo favellare in core
Chiaro così che le sue voci ascolto:
Oh come in così oprar dal cupo orrore
Dell' avvenire il vero lume ho tolto!
Verrà quel dì che un popolo migliore
Rigenerato, e in nova fede accolto
All' empia Sinagoga oppressa, e doma
In servil benda accorcerà la chioma.

45

Ella ostinata, ed in suo error proterva
N' andrà com' or sen vanno i figli miei,
Figli d' abbietta genitrice, e serva
Nati a formar l' original di lei;
Sol nell' Isacco mio che il ciel preserva
S' arrossiranno i ribellanti Ebrei,
Ei di libera madre illustre, e degno
Parto, fia erede del celeste regno.

46

E in lui mi appare un popol prediletto
Simboleggiato in ombra al mio pensiero
Di morte rea trionfatore eletto
Al bel possesso dell' eterno impero;
Oh di mente presaga alto soggetto!
Oh avverrato ammirabile mistero!
Oh nostra atroce colpa, e senza scusa,
Se così mal di sì gran ben s' abusa!

Ma

47

Ma intanto Abramo incanutito il crine,
E di giorni, e di meriti ripieno,
Carco de' pregi suoi s'accosta al fine
Del grave suo peregrinar terreno;
Face cui il pingue umor presso è al confine
Va perdendo vigor, langue, e vien meno,
Tale è vecchiezza, che non cede a' danni
D'oppressa sanità, ma solo agli anni.

48

Vissuto è fin ad or robusto, e sano,
Ed immerso tra guai lieto, e contento,
Di cui numera scorsi a piena mano
Quindici lustri sopra gli anni cento;
Felice età che a se rampogna invano
Annerito dall' ozio un sol momento,
Sempre operoso, e d'operar sempre amante,
Morte attende con cor fermo, e costante.

49

E costanza, e prudenza umile, e santa
Sono il pregio maggior della vecchiezza,
Che non per frondi già l'antica pianta,
Ma per le dolci sue poma s'apprezza;
E' ver che in fresca età talor si vanta
Senno canuto, e rigida fermezza,
Ma se a tal lume gioventù si specchia
L'istessa gioventude allora è vecchia.

50

E' ver che pria di lui molti contaro
Più lungo tempo al lor viver prescritto,
Ma ciò che giova, se con fine amaro
Feron l'irrevocabile tragitto?
Privi di merti, e d'onoranza al paro
Quanto carchi d'obbrobrio, e di delitto,
Obblío nero gli copre, appunto come
Basti la morte a cancellarne il nome.

Non

51

Non così Abram di cui sì ben ragiona
La non mai finta, o adulatrice istoria,
Che di lodi immortali aurea corona
Al di lui merto tesse, alla sua gloria;
E benchè in corta età pur ne risuona
Del molto ch' egli oprò l'alta memoria,
Poichè ciò ch' altri in più lustri pur feo,
Egli in poch' anni superar poteo.

52

E in ver qual altro mai gravi cotanto,
E continui disastri ha sostenuti?
Chi a grave costo medicò di pianto
I colpi rei più penetranti e acuti?
Soffrir viaggi in fresca etade, e tanto
Anche negli anni deboli, e canuti,
Di dura fame contrastar le offese
Furo di lui le familiari imprese.

53

Veder due volte a grave rischio esposta
Rapita al fianco suo la cara moglie,
Oh quanto affanno, o quanto pianto costa
A chi sa cosa sien sospetti, e doglie!
E Lotte istesso allor che si discosta
Crudel nipote dalle amiche soglie,
Per sceglier trista abominevol sede
Tra nazione infame, e senza fede.

54

Taccio le guerre sostenute, e taccio
Le domestiche cure, e il duolo interno
Sofferto, allor che in Ismaelo il laccio
Romper dovette dell' amor paterno;
Ma quando veggio ubbidiente il braccio
Pronto d'Isacco a far mortal governo,
Temo pur troppo, che con egual sorte
Sveni due cori in uno amore, e morte.

Quanto

55

Quanto ſpaſimo, oh Dio, qual fiero affanno
Di vedovo marito al ſen fa guerra,
Se amor di propria man fatto tiranno
All' eſtinta conſorte i lumi ſerra;
Crudel pietà, che maggior ſoffre il danno
Di mendicare in foreſtiera terra
Tanto di ſito, in cui renderle ei poſſa
Gli eſtremi uffici entro funerea foſſa.

56

Dopo sì gravi, periglioſe, e tante
Di coſtanza, e di fede eroiche prove,
Evvi talun che pareggiar ſi vante
La ſua virtù, non che avanzar ſi prove?
Le geſta altrui poſte alle ſue d'avante
O ſon di leggier peſo, o non ſon nove,
Ch' ei tanto ſolo oprò, quanto altri in molti
Ad oprar non ſon buoni inſieme accolti.

57

S'ella è così, con ben giuſta miſura
Scritto è l'onore a' ſuoi pregi dovuto,
Che pieno de' ſuoi giorni alla natura
Paga l'eſtremo ſuo mortal tributo;
E benchè in forte etade, ed immatura
S'accoſti al fin da tanti altri temuto,
Anzi che il tema, incontra egli contento,
Sazio di vita il ſuo fatal momento.

58

Tale ardito nocchiero eſperto, e ſaggio
Non per fuggire il mar fremente infido,
Nè perchè d'arte manchi, e di coraggio,
S'affretta a racquiſtar l'amico lido;
Ma ſol perchè al fin traſſe il ſuo viaggio
Soddisfatto di ſe l'antico, e fido
Ripoſo cerca, e di trovar nel porto
Stanco di viaggiar, ſpera conforto.

Così

59

Così sazio di vita, e d'onor carco
Sen muore Abram contento, ed animoso,
Cui grave sembra il suo fedele incarco
Sol quanto lo ritarda al bel riposo;
Degli occhi intanto per angusto varco
L'estremo al figlio invia sguardo amoroso,
E par che dica in un mesto, e vivace:
Figlio men vado al ciel, rimanti in pace.

60

Perde la vista, il moto, e la parola
Confusa in un con l'ultimo respiro,
E lo spirto immortal passa, e sen vola
Al suo tranquillo, e placido ritiro;
Ove bramoso aspetta, e si consola,
Che giunga pur delle speranze il giro,
Sicchè ritorni al fine, onde egli uscío,
Per goder sempre, e riunirsi in Dio.

61

Isacco che spedito ad Ismaello
Ne avea per tempo il doloroso avviso,
Presso si trova in compagnia di quello
Allo spirante genitore assiso;
Doppia ferita di mortal coltello
Ha l'uno, e l'altro cor pel duol diviso,
Da cui scende per gli occhi amaramente
Inesausta di lacrime sorgente.

62

De' figli il pianto, e de' serventi il duolo
Per sì buon padre, e sì dolce Signore,
E quel che versa il numeroso stuolo
De' suoi vicini in copia anche maggiore;
Non sono in tale occasione il solo
Segno del giusto universal dolore,
Mentre in decenti funerali ammanti
Corte gli fanno i Cananei regnanti.

Segue

63

Segue l'esempio il popol loro, e geme
Sul freddo corpo unanime, e concorde,
Or meste cetre, or dissonanti preme,
Ora inni canta in tuon tristo, e discorde;
Che bel trionfo! alla cui vista freme
Invidia rea, ch' ambo le man si morde,
E accresce col crudel tristo lamento
Alla pompa feral pregio, e ornamento.

64

Con tai di religione, e di decoro
Esemplari magnifiche sue prove
Pregio s'addoppia al sepolcral decoro
Con sante d'onoranza esequie, e nove;
Quindi in ordin distinto il flebil coro
De' devoti seguaci il passo move,
Dietro color che all' onorata bara
Vanno sovente subentrando a gara.

65

Così l'un l'altro a suo buon grado alterna
In se dell' opra pia la bella sorte,
Dolce peso, e leggier quando il governa
Tenero amor per fare insulto a morte;
Così ver la fatal doppia caverna,
Che la sua chiude amabile consorte,
Già la pietosa compagnia s'accosta
L'estremo uffizio a terminar disposta.

66

Ove alfin giunta, l'amoroso figlio
Con la tremante man l'arca disserra,
E ver la madre ancora intatta il ciglio
Piega quasi di furto, indi lo serra;
Poichè ovunque lo volga egual periglio
Incontra di dolor, che in doppia guerra
Violento or commove, or gela il sangue,
E quasi il rende agonizzante esangue.

Nel

67

Nel tempo che da se sì lo divide
Questo giusto mortal crudele affanno,
Le radunate genti amiche e fide
L'opre commesse ad eseguir sen vanno;
Quindi nell' arca stessa, ove s'asside
Quasi vegeta ancora, e senza danno
La fredda spoglia dell' estinta sposa,
Pietosamente a lei presso lo posa.

68

Tal dassi fine al sacro uffizio, e pio
Dovuto alla mortal terrena spoglia,
Ben che cieco non abbia ingiusto oblío
Forza giammai d'addormentar la doglia,
Nè morte istessa or che il crudel desío
Con spietato piacer sfoga a sua voglia,
Recar non puote a tanta gloria offesa,
Da santa, ed immortal virtu difesa.

69

Che se sopra del corpo il braccio insano
Piomba sue crude a far voglie satolle,
Contra ciò che non muore arruota invano
La rabbia che in suo cor fervida bolle;
Frema or di sdegno, e dalla negra mano
Getti l'adunca orrida falce, e folle,
Della plebe trionfi, e lasci poi
Cura alla fama di serbar gli eroi.

70

Anima bella, ora che al ciel salita
Godi l'eterno, ed immortal riposo
Comprato a prezzo di stentata vita,
E di continuo travagliar penoso;
A me che di te scrissi il corso addita
Dell' incerto cammino, e periglioso,
Sicchè l'esempio tuo seguendo intanto
Gloria acquisti, e mercede a te d'accanto.

CANTO

CANTO
VIGESIMOPRIMO.

ARGOMENTO.

Di ſua ſterilità Rebecca il grave
Danno vincendo, i due figli produce,
Un di fero coſtume, un di ſoave,
Nimici ancor pria di veder la luce;
Avida brama di mangiar non ave
Fren nel maggiore, e a cedere lo induce
I ſuoi diritti al ſuo fratel minore,
Che è degno per bontà del primo onore.

1

SCiogli dal porto ignoto ove in indegno
Ozio t'arreſti a paſſeggiar le ſponde,
Sciogli le pigre vele, e il tardo legno,
Timido condottier, rimetti all'onde;
Abbaſtanza poſaſti, e al tuo diſegno
Troppo il ritardo reò mal corriſponde,
Sorgi, nè indugiar più ſenti la fida
Aura ſpirar, che ti luſinga, e affida.

2

Volgi d'onde prendeſti il primo corſo
Generoſo lo ſguardo, e oſſerva quanto
Abbia tratto di mare omai traſcorſo,
Difficil mare, e perglioſo tanto;
Segui il viaggio pur, tema, e rimorſo
Non abbian d'avvilirti indegno vanto,
Non chi all'opra s'eſpon vittoria ottiene,
Ma quei che la compiſce, e la ſoſtiene.

Lode-

3

Lodevole è il temer, quando il timore
Da prudenza deriva, e da virtude,
Ma diventa viltà, sciocchezza, errore,
Se rende l'opre di coraggio ignude;
Colpa è il soverchio temerario ardore,
Qualor la legge di ragione esclude,
Dunque il timor sopprimi, e il riconforta,
Segui i lumi del ciel, segui la scorta.

4

Odi l'eccelsa Donna, a cui l'umile
Offerta festi già di tua fatica,
Ella per uso amabile, gentile
T'invita a proseguir l'impresa antica;
Deh ripiglia per lei l'usato stile,
Per lei, che tanto è delle Muse amica,
Ella per trarti della gloria al porto
Sia de' sudori tuoi speme, e conforto.

5

Sai pur che di lassù, vè di corona
Luminosa di gloria Abram si cinge,
Ei ti sostien nel corso, egli ti sprona,
Ei ti preme, t'incalza, e ti costringe;
Dunque riprendi ardire, ed abbandona
La viltà del timor, che il cor ti stringe,
Vedi Isacco che ancor piange la morte
Del padre, e alcun non v'è che lo conforte.

6

Che non solleva già pietosa moglie
Del marito l'affanno, anzi l'accresce,
Se all' intense di lui gravose doglie
Sol conforto di pianto accoppia, e mesce;
Così parlarmi dall' eterne soglie
Sento, o parmi sentire, e non m'incresce,
Onde la mano ubbidiente ardita
Stendo di nuovo all' opra, a cui m'invita.

Eccomi

7

Eccomi dunque a raggruppar diſpoſto
Quel filo che laſciai prima reciſo,
Quel filo che dall' ordine propoſto
Mi traviò per grave duol conquiſo;
Or per contrario incitamento, e oppoſto
Succeda al meſto pianto amabil riſo,
Riſo di tenerezza, e d'amor pieno,
Qual naſcer ſuol di padre amante in ſeno.

8

Accennai che di figli aurea ventura
Doppia teſſeva a Iſacco il ciel pietoſo,
Tre luſtri pria che per mortal ſventura
Poſaſſe Abramo in placido ripoſo;
Ma ripigliar conviene ordin, miſura
Più addietro ancora, e dir quanto doglioſo
Lo ſtato ſia di ſteril donna, e quanto
Ne coſtaſſe a Rebecca affanno, e pianto.

9

Come arenoſo il ſuol, cui ſalſo umore
La virtù di produrre ha in tutto oppreſſa,
Triſto oggetto riman di ſcherno, e orrore,
Nè gregge, nè paſtor più vi s'appreſſa;
Donna così, cui nega il ciel l'onore
Ne' figli ſuoi di rinnovar ſe ſteſſa,
Divien del mondo al delicato aſpetto
Di beffe almen, ſe non di ſcorno oggetto.

10

Tale Rebecca appare, e ſon vent' anni
Decorſi omai del marital legame,
Sicchè invecchiato il mal, creſcon gl' affanni,
Speme ſcemando in raddoppiar le brame;
Piange, e ſe ſteſſa rea degli altrui danni
Eſſere accuſa in rigoroſo eſame,
Si rivolge al marito, ed accompagna
La voce al pianto, che lo irriga, e bagna.

11

Spoſo, dic' ella, amato ſpoſo, e mio
Dolce signore, ah quale in ſen m' inonda
Fiume d'acerbo duol, che immenſa aprío
D'eterno mal voragine profonda!
Inutil moglie io ſon, quaſi ſparío
La ſpeme in me d'eſſere un dì feconda,
Tale il ciel mi deſtina, il ciel cui piace
Forſe il comune affanno, il vede, e tace.

12

Ma è poco ancora, o non è tutto almeno
Queſto l' intenſo duol, che il cor mi punge,
Nuovo più tormentoſo aſpro veleno
Al primo mal nuovi ſoſpetti aggiunge;
Dubbio crudel mi va sbranando il ſeno,
E m' empie di timore, e mi compunge,
Che in te s'eſtingua amore, e ſi conſume
Dal gelo oppreſſo d' infeconde piume.

13

Serbami queſto almeno, e non s' aſcriva
Il decreto del cielo a mio difetto,
S'ei del materno onor vuol ch' io ſia priva,
Tu non ſcemarmi il conjugale affetto;
Spoſo tu taci ancora? Almeno avviva
L' eſangue ſpeme mia con un ſol detto,
Guardami in volto, oh Dio! Deh riconforta
L' inſoffribil dolor, che mi traſporta.

14

Tempra, o ſpoſa, l'affanno, ed i ſoſpiri,
Riſponde Iſacco in tuon di fido amante,
Gli aſtri cambieran pria gli uſati giri,
Pria la terra vedrai mobile, errante,
Ch' io con legge crudel ſcemi, o ritiri
Dramma del primo amor puro, e coſtante,
Vedrai, come nel prato il fior novello,
Sempre in me affetto rinverdir più bello.

Ma

15

Ma voglio anch'io da te, che da te ſteſſa
Si coltivi d'amor l'amica pianta,
Vuoi piacere al mio cuor? Veder più eſpreſſa
Vuoi tu la fiamma, onde avvampar ſi vanta?
Moſtrati, o ſpoſa, al noſtro Dio ſommeſſa,
Moſtragli pronta ubbidienza, e ſanta,
Soffri la tua miſeria, attendi, e ſpera,
Lo tuo ſperar non è ancor giunto a ſera.

16

Tu la prima non ſei, cui ſia l'amara
Sorte toccata d'aſpettare i figli,
Specchiati in me, dalla mia madre impara,
Giacchè ſterile a lei ti raſſomigli;
Quel parto io ſono al ſanto Abramo, a Sara
Predetto da' ſupremi alti conſigli,
Quello io ſon tante volte a lor promeſſo,
Quindi in cadente antica età conceſſo.

17

Che per lungo indugiar non mai ſi pente
Iddio, nè mancar può di ſue promeſſe,
Sperar figli dobbiam, poichè ſovente
Col padre mio, con me pur ſe n'eſpreſſe;
Aſcolti i noſtri voti, e non rallente
Dalle grazie la man finor conceſſe,
E il poſſiam meritar ſol che tu impieghi
Per ottenerle un dì ſperanza, e preghi.

18

Ciò detto appena fervido s'accende
Di ſanto ardente ineſtinguibil zelo,
Piega al ſuol le ginocchia, ed ambo ſtende
Le braccia, e gli occhi tien fiſſi nel cielo:
Gran Dio, ripiglia a dir, cui non contende
Il vil contraſto del corporeo velo
L'interno a penetrare, e le naſcoſte
Coſe ti ſon paleſemente eſpoſte.

19

Leggi dentro il mio cor, giacchè non vale
La voce a profferir ciò ch' ei desía,
Vedi quale lo punga acuto ftrale,
Qual faccia forza alla virtù natía;
Piange la fpofa, io piango, e accrefce il male
Quefta doppia ferita all' alma mia,
Ella cede all' affanno, io la conforto,
E il fuo dolore, e il mio fento, e fopporto.

20

Soffri che per lei parli, e porga voti
Per le anguftie comuni al tuo bel trono,
Se fcritto è negli eterni arcani ignoti,
Che un figlio avrem di noftra fede in dono,
Deh ti muova a pietà di due divoti
Supplici umili il lacrimevol fuono,
Accorcia il tempo de' travagli, e intanto
Venga, deh venga ad afciugarne il pianto!

21

Con quefte, ed altre fervorofe, e molte
Preci d'alta fiducia, e tenerezza
Dal ciel l'avide luci al fin rivolte
Nella fpofa le affiffa, e l'accarezza;
Lei con ragioni di lufinghe involte
Esforta, incoraggifce, e in fin l'avvezza
Coftante a tollerar quefta, che nuova
Non è all' anime fante, illuftre prova.

22

Ella a foffrire, ed a fperare impara,
Ma non impara a moderar l'affanno,
Che ben fi può foffrir la pena amara,
Ma non fi può dimenticarne il danno;
Defiderio, e ritardo oh con qual gara
Di una donna nel cor battaglia fanno!
Cibo non v'è baftante alle fue brame,
Ch' eftingua mai l' infaziabil fame.

Come

23

Come il cultor, che al comparir d'Aprile
Vede ſpuntar dal ſuolo erba novella,
Di ſperar, di temer l'uſato ſtile
Ritiene, ed or s'attriſta, or ſi rabbella;
Spera raccorre è ver frutto non vile,
Ma teme che lo rubi atra procella,
Onde il tempo che ſcorre a paſſo lento,
Reo miniſtro divien del ſuo tormento.

24

Tale Rebecca appar, l'acerbe pene
Miſurando con l'ore, e co' momenti,
E ſebben l'avvalora, e la ſoſtiene
Speme talor con providi alimenti,
Pur vi s'oppon lentezza, e la trattiene
Con nuovi di timor crudi argomenti,
Onde con doppio mal teme, e desía,
Qual peregrino errante in dubbia via,

25

Ma ſi frappone all' affannoſo, e duro
Contraſto, in cui la miſera ſi trova,
Toſto la man d'Iddio, poichè maturo
Il tempo è omai della ſua lunga prova;
Prega Iſacco, e ciò ſerve, ecco il ſicuro
Stimol più forte, onde a pietà ſi muova,
L'aſcolta Iddio, vede il ſuo pianto, e toſto
A compiacer ſuoi voti eccol diſpoſto.

26

La ſteril donna in fin da' ſegni eſpreſſi
Comincia a dubitar d'eſſer feconda,
Ne prende ognor dolce luſinga, e in eſſi
Le maggiori ſperanze avviva, e fonda,
Tra ſe diſcorre, e fa varj rifleſſi
Timida ognor che inganno vi s'aſconda,
Teme di creder troppo, e creder vuole,
Gode di ſua credenza, e ſe ne duole.

27

Ma ſicura alla fin del ben ſperato,
E in la dubbiezza ſua contenta, e cheta,
Vanne toſto al marito oltre l'uſato
Giuliva in volto, feſteggiante, e lieta;
Lui chiama a parte del novello ſtato,
Che d'ambo agli occhi il lacrimar divieta,
Nè più v'è che temer motivo, mentre
Intumidiſce il non uſato ventre.

28

Stupido alla ſorpreſa, e immobil reſta
L'amante ſpoſo all' impenſato avviſo,
Crede a' detti di lei, che lo conteſta
Col dolce brio di ſollazzevol riſo;
Ei ritira dal ſuol la curva teſta,
E gli occhi affiſſa nell' amabil viſo,
Gode al di lei contento, eſulta, e tace,
Adora provvidenza, e ſen compiace.

29

L'allegrezza è comun, comuni i ſegni
Sono d'ineſplicabile diletto,
Par che l'un l'altro a ſuperar s'ingegni
Gl' interni impulſi di concorde affetto;
Ella però che a ſe de' ſuoi diſegni
Vede il miglior di sì gran ben diretto,
Gode con più piacer, mentre ha il contento
D'eſſerne la materia, e l'inſtrumento.

30

Così di bella fede, e di ſperanza
Paſciuta, e da piacer vinta, e commoſſa
Sente che il frutto a maturar s'avanza,
E vie più creſce, ſi feconda, e ingroſſa;
E già a tenor della paleſe uſanza
Più d'una ſoffre, e replicata ſcoſſa,
Che ſovente con forza urta le ſponde
Del carcere materno, in cui s'aſconde.

Ciò

31

Ciò che pria fu piacer, diletto, e gioja,
Insoffribil divien tormento, e pena,
S'agita la meschina, e par che muoja,
O da chi muore si distingue appena;
Tutto affanno le dà, tutto l'annoja,
Più coraggio non ha, non ha più lena,
Fame l'affligge, ed è il mangiar penoso,
Nè tra notte, o tra dì prende riposo.

32

Nella sua pena dolorosa, e nuova
Si contorce, s'affanna, e si querela,
E pur del fiero atroce mal che prova
Il tormento maggior nasconde, e cela;
Solo allo sposo, in cui dolce ritrova
Pietà, e sollievo, il suo martir rivela,
Ahi, dice a lui, qual fiero duol m'uccide,
Le viscere mi sbrana, e mi divide!

33

Io sento entro di me con tal dolore
Strazio farsi insoffribile, mortale,
Che ben creder degg' io, che nè maggiore
Donna il soffrisse mai, nè a questo eguale;
Ah se de' voti miei questo è il migliore
Ch' io ritrarne dovea frutto fatale,
Sconsigliata ch' io fui, oimè che fei
Importunando il ciel co' pianti miei!

34

Era ben meglio il sopportar la rea
Pena di mia sterilitade, e il danno,
Se il divenir feconda esser dovea
Il mio peggior tormento aspro e tiranno;
Era ben meglio, e il ciel pur lo potea,
Lasciarmi sconsolata al primo affanno,
Che ben talor per minorar le pene
Il non usar pietà, pietà diviene.

35

Così mentre si scioglie in pianto, e in grida
Vie più interno la rode acre martire,
Onde alle atroci doglie omai diffida
Resister lungamente, e non morire;
Ma poichè la speranza, o buona, o infida
Tien sempre in vita il credulo desíre,
Quindi in lei sveglia degli affanni in onta
Ubbidiente sofferenza, e pronta.

36

Animata da questa, anzi costretta,
Gl' acerbi moti, e il favellare ardito
Sentesi omai a moderar costretta
Da sovrumano interiore invito;
Quindi raccolta in se, cheta, e soletta
Novo, e più salutar prende partito,
Andando ove la trae santo desío
Lo suo destino a consigliar con Dio.

37

Ed a piè dell' Altar prostrata, e china
Fervide al cielo invia preghiere, e voti,
Sperando udir voce immortal divina
Disvelatrice degli effetti ignoti;
Ma Iddio, che sempre di pietade inchina
Gli occhi per entro il cor de' suoi devoti,
Alla meschina in placido sermone
Più di quel che desía clemente espone.

38

Vinci, o Rebecca, il reo timor, le dice,
Nè doglia t' avvilisca, o ti spaventi,
Non è qual pensi già tanto infelice
Lo stato per cui piangi, e ti lamenti;
Da più dolce provien bella radice,
I cui frutti saran gioje, e contenti,
Che opposti al grave duol, che or ti molesta
Spargeran seme di letizia, e festa.

Sappi

39

Sappi che al pronto nascer suo disposta
Gemella prole entro il tuo sen si serra,
Che di genio tutt' or contraria, e opposta
Si disciplina in ostinata guerra;
Tu sei la prima a' fieri insulti esposta,
Con cui l' un l' altro offende, abbatte, afferra.
Per contrastar del duol materno a costo
Infra di lor di maggioranza il posto.

40

Essi pugnano intanto entro il tuo seno
Quai due diversi popoli nimici,
D' onde un di loro di mortal veleno
Trarrà seme a nutrir sue furie ultrici;
Questi per posseder stranio terreno
I patrj lascerà paesi amici,
E le fiere di lui genti selvagge
Stenderà a popolar barbare spiagge.

41

Sì, cresceranno i due non ancor nati
Figli che porti, e in orride contese
Pugneran spesse volte, ed ostinati,
Onte raddoppieransi, ingiurie, e offese;
Ma di loro il minor gli ostili agguati
Deluderà con valide difese,
E al germano maggior con forte braccio
Tesserà in fin di servitude il laccio.

42

Dio più non dice, ed ella cheta, e sola
Dando coraggio alla virtù natía,
Rasciuga il mesto pianto, e si consola,
Ed i sofferti patimenti obblía;
Sorge ben tosto, e in solitaria scola
Le udite cose a meditar s' invia,
Ripetendo talor distintamente
L' Oracolo divino alla sua mente.

Ma

43

Ma in meditando la diversa sorte
Ai due figli predetta, in ombra vede
Nel primo effigiato un popol forte,
Che dell' altro il natal vince, e precede;
Questo è il popolo Ebreo, che in triste, e corte
Ore i diritti proprj a forza cede
Al secondo german che la più santa
Fede sostiene, e i dogmi suoi decanta.

44

E vede che perduto il primo onore,
E di Tempio spogliato, e Sacerdote,
Vile serve, ed abbietto al suo minore,
Da cui d' obbrobrio ampia mercè riscuote;
Poi della santa legge al bel candore
Empie opponendo ognor bugiarde note,
Ne porterà con raddoppiato scorno
I sacri libri inutilmente intorno.

45

Così la mente a penetrar disposta
Tenendo addentro dell' età futura,
Al tempo più di partorir s' accosta,
E con gli affanni l' ore ne misura;
Giungono queste in fine, e al duro esposta
Cimento doloroso oltre misura,
Pena sempre vieppiù, che il mal più cresce,
Sicchè quasi insoffribile riesce.

46

Grida, piange, ed in van chiede soccorso,
E in van su questo, e quel fianco si piega;
Or fa alle donne inutile ricorso,
Or senza frutto il ciel scongiura, e prega,
Ma intanto il parto al natural suo corso
Inclina, e a poco a poco si dislega,
S' apre la ignota via che lo conduce
La prima a respirare aura di luce.

Nascon

47

Nascon due figli, e quel che all' altro è avante
D' ispida si ricopre orrida veste,
Stringe il secondo con la man le piante
Al primo, e par che nel sortir l'arreste;
Quei rosso è di color, questi in sembiante
Di candida è dipinto aura celeste,
Quei si chiama Esaù pel suo difetto,
Pe' merti suoi questi Giacobbe è detto.

48

Questi gemelli sì tra lor diversi,
Che fin nel ventre ancor tra gare, e risse
Furo alla madre lor cotanto avversi,
Sicchè ne penò tanto, e se n' afflisse;
Nati, e cresciuti ancor nimici fersi,
E tali fur fin che l' un l'altro visse,
Differenti di genio, e di costumi,
Qual per opposta via corron due fiumi.

49

È benchè accolti nell' istessa cuna,
E all' istesse mammelle ancor nudriti,
Non hanno di simile idea veruna,
Nulla han tra lor che per fratei gli additi;
Se quei ride talor, questi importuna
Il ciel con alti gemiti infiniti,
Veglia l'un, l'altro dorme, un lieto è in vista,
L' altro mesto, e implacabile s' attrista.

50

E quai negli anni teneri, ed inculti
Fur nelle inette cose, e puerili,
Tai divennero poi fatti più adulti
Nelle opre gravi opposti, e dissimili;
Che l' età non può in noi lasciare occulti
Gl' interni moti, o sien nobili, o vili,
E ove pende natura, o tarda, o presta
Forte necessità la manifesta.

Ma

51

Ma giunto è il tempo omai, che denno i dui
Differenti fratei la propria brama,
E l'esercizio destinarsi, a cui
Più l'inclinante volontà gli chiama;
Quindi il maggior manifestando i sui
Pensieri, e ciò che per natura egli ama,
Il campo a coltivar prendendo cura
Severo agricoltor le membra indura.

52

Dotto, e forte cultor non men diviene,
Che infaticabil cacciatore esperto,
Seguendo agili fere or per amene
Colline, or per cammin scoscefo, ed erto,
Ora per boschi, or per sabbiose arene,
E per campi spogliati a cielo aperto,
Vince il rigor del gelo, e non si duole
Sotto la sfera di cocente sole.

53

Ma il germano minor, sempre diverso
Dall'altro, di miglior desío s'accende,
Che mentre quegli di sudore asperso
Con la fatica a suo piacer contende,
Ei si rimane a meditare immerso
Semplice, e solo entro le anguste tende,
Ove de' padri suoi sotto la scuola
Del tristo mondo alle follíe s'invola.

54

Pur questo amabil figlio, in cui non meno
Innocenza, e belta pura s'annida,
Beve a gran sorsi il micidial veleno
Di rea fortuna ingannatrice, infida;
Ei sol non trova entro il paterno seno
Amor che verso lui benigno arrida,
Tutto è diretto omai d'amor l'impegno
Al suo figlio maggior, che men n'è degno.

Ma

55

Ma è più di lui l'instrutta genitrice
Prudente, e giusta in regolar l'affetto,
Ama ella il suo Giacobbe, e spesso il dice
La sua speme, il suo amore, il suo diletto;
Oh fortunato, e tre volte felice
Figlio, dal cielo a cose grandi eletto,
Se fu merto, e virtù che a tuo favore
Le fiamme accese del materno amore.

56

Questo è amar con ragione, è amor che nasce
Non da vane abitudini leggiere,
Ama ella i pregi suoi fin dalle fasce,
E le innocenti, ed umili maniere;
Ma Isacco ama Esaù, perchè lo pasce
Col vario cibo delle uccise fere,
Oh male inteso amor, di cui sol resta
L'atra di pentimento idea molesta!

57

Così, benchè con disugual misura
Sia del paterno amor tra lor disposto,
Pur segue ciascheduno a sua ventura
Il primiero esercizio a se proposto;
Quei pensa a cacciar belve, e poco cura
Se compra i frutti di sudore a costo,
Questi la mandra in pascolar s'asside,
Vede le altrui stoltezze, e se ne ride.

58

E quasi sempre alla sua madre appresso
La vezzeggia, la serve, e la seconda,
Ora un bacio ne ruba, ora un amplesso,
Or di stille d'amore il sen le inonda;
S'ella tace talor, si tace anch'esso,
O la prega che parli, e gli risponda,
Ed essa or con gli sguardi, or con gli accenti
Dolce consola i teneri lamenti.

59

Nulla è occulto tra loro, egli a lei rende
Ragion di tutto ciò che in cor ritiene,
Ella nulla ſvelare a lui contende
Di ciò che ad eſſo, ed ai ſuoi caſi attiene;
Così al figlio che l'ode a narrar prende
Come l'eterno Operator del bene
A lei ſvelò de' tempi ancor rimoti
Di lui non nato ancor gli eventi ignoti.

60

Dice come il di lui maggior fratello
Selvaggio, e d'intrattabili coſtumi
Il patrio abbandonando amico oſtello
Lunge n'andrà mari varcando, e fiumi;
Quindi Signor di popolo rubello
Fia che a guerre, e contraſti s'accoſtumi,
Turbando ſempre mai ſuperbo, audace
Del popol ſanto ed innocenza, e pace.

61

Ma non per queſto avrà l'indegno vanto
Di trionfar del ſuo minor germano,
Ch'anzi il maggiore infra querele, e pianto
Onorar deve in eſſo il ſuo ſovrano,
E in ſervil laccio al di lui trono accanto
Beſtemmierà la ſua ſventura in vano,
Tanto ſerbando di vigore appena,
Che baſti a ſtraſcinar l'aſpra catena.

62

Così l'accorta madre al figlio eſpone
Il decreto del cielo, e la ſua ſorte,
Cui cuſtodire il grande arcano impone
Del cor per entro le ſegrete porte;
Io pur, gli dice, occulto a gran ragione
Sempre il tenni, e 'l terrò ſino al conſorte,
Sol tu ſei quegli, a cui da me ſi reſe
Sì importante ſegreto oggi paleſe.

Or

63

Or che inſtrutto ne ſei, penſa con quale
Geloſa cura è a te dal ciel preſcritto
Queſto guardar, che ſovr' ogn' altro vale,
Di maggioranza principal diritto,
Nè cuſtodirlo ſol, ma con eguale
Coraggio imperturbabile, ed invitto
Coglier ne devi il tempo, onde più eſpreſſo
Se ne ottenga da te giuſto il poſſeſſo.

64

Il prudente Giacobbe, a cui non toglie
La ſua natía ſemplicità coraggio,
Il materno diſcorſo in ſe raccoglie,
L' eſamina, e il ripete accorto, e ſaggio;
Poi dice in cor: ſe dalle eterne ſoglie
Parte quel che m' avviva ardente raggio,
Occaſion non fuggirammi alcuna
Per compir la promeſſa opra opportuna.

65

Non tarda queſta a preſentarſi allora
Che il ciel de' ſervi ſuoi prende il partito,
Era in effetto dalla tenda fuora
Un dì Eſaù per cacciar fere uſcito;
E fatta avendo in ciò lunga dimora
Stanco tornava anſante, e sbigottito
Da implacabil digiuno oppreſſo, e vinto,
Pallido, vacillante, e quaſi eſtinto.

66

Quando vede il fratel, che aſſiſo in atto
Di ſatollarſi a ſua privata menſa
Si ſta, tenendo di lenticchie un piatto,
Che di ſua man condite a ſe diſpenſa,
A sì opportuno aſpetto ei ſente a un tratto
Farſi vieppiù la fame avida intenſa,
Cui mancante di ſubiti ſoccorſi
Impazienza accreſce invidi morſi.

Lo

67

Lo vede, e tosto a lui s' asside al fianco,
E con tai voci il suo bisogno esprime:
Vedi, o Giacobbe, estenuato, e stanco
Il tuo fratel cui fiera fame opprime,
Guardami, e pensa ch' io mi sfaccio, e manco
Per le interne d'inedia acute lime,
Deh se ascolti pietà, se ad amor cedi,
Parte di questo cibo a me concedi!

68

Era Giacobbe, è ver, naturalmente
Condescendente, placido, cortese,
Nè portato era a tormentar la mente
Con mendicate, e inutili contese;
Pur, poichè in tale occasion presente
Gli torna ciò che dalla madre apprese,
Pensa esser questo il tempo, onde profitti
De' fortunati eventi a lui prescritti.

69

Sicchè verso il fratel girando il ciglio
Fermo, e sicuro per celeste ardore,
Dice: se può dal tuo mortal periglio
Bastar questo mio cibo a trarti fuore;
Di pagarmene il prezzo io ti consiglio,
Prezzo di non vulgar basso valore,
Cedere a me la tua ragion conviene,
Che come a primo nato in te perviene.

70

Benchè dalla richiesta ardita, e nuova
Resti Esaù qual uom di senno fuora,
Pur le domande subito rinnuova
Tra se parlando in suon che s'ode ancora:
Serbar questo diritto a me che giova?
Se il perderò quando per fame io mora?
Resti pur egli in tua ragione, e sia
Larga mercè della salvezza mia.

Deh

71

Deh mi disfama omai, cresce a misura
Del funesto ritardo il mio tormento:
No, ripiglia il minor, pria m'assicura
Delle promesse tue con giuramento:
Sì tel giuro, ei risponde, e in fatti giura
Del convenuto patto esser contento,
Indi l'avida destra al cibo stende,
Che a caro prezzo il buon german gli vende.

72

Così, senza curare il proprio danno,
E il grave di viltà folle trascorso,
Sente, mangiando ancora, il forte affanno
Prodotto da vergogna, e da rimorso;
Pur pensa in cor che con peggiore inganno
Deluder puossi il giuramento occorso,
Onde satollo il ventre, e allegro in faccia
L'arco riprende, e si ritorna in caccia.

73

Misero lui, che di sì bel diritto,
E di sua pingue ereditade a costo
Compra un piacer, che povero, ed afflitto
Sempre a duri travagli il terrà esposto;
Avida intemperanza è il suo delitto
Nato, e cresciuto in lui, nè mai deposto,
Con questo, ed altri mille uniti al fianco
Ride, e tripudia temerario, e franco.

74

Scorra pur boschi, e selve, e tutto ceda
Al piacere, al diletto, all'appetito,
Studii per ingannar l'incauta preda
L'arte, le frodi, i nascondigli, il sito;
Verrà spero quel giorno, in cui s'avveda
Come lo schernitor resti schernito,
E 'l vedrà pur chi le mie rime ascolta,
Sol che torni ad udirle un'altra volta.

CANTO VIGESIMOSECONDO.

ARGOMENTO.

Isacco dal flagel di fame rea
Cacciato è in bando, e Idumea l'accoglie;
Dar nome di sorella anch' ei volea,
Come se Abramo, all' amorosa moglie;
Abimelecco se ne avvede, e crea
Nel cor di graziarlo amiche voglie;
S' arricchisce il buon Padre, invidia acerba
S' oppone, e miete sue speranze in erba.

1

E' L' Uso del viver d'oggi, ed il presente
Alla vita moderna ordin prescritto
Da vecchia, e forse incognita sorgente
Fatto ha di padre in figlio in noi tragitto;
Quindi è che questo stil non altrimente,
O di virtù negli atti, o del delitto
Segue tutt' ora, e ciò che allor fu pura
Scelta del genio, oggi divien natura.

2

Fin dal nascer del Mondo oh quanto amare
Sorgenti in un di pianto, e sangue apriro
Le fraterne fatali, indegne gare,
D' onde gli esempi di fierezza usciro!
Sceser poi queste, e qual s' accresce il mare
Da tanti fiumi che raccoglie in giro,
Così col numer de' viventi il Mondo
Fu di fraterne risse ognor fecondo.

Che

3

Che ben di rado di concordia, e amore
Tra germano, e german nodo si lega,
Troppo il cor d' essi a gare, ed a livore
Come arrendevol salice si piega;
Nè divien già tra loro odio, e rancore
Mai di leggiera, o dissolubil lega,
Che anzi del sangue la segreta forza
Più ostinato lo rende, e lo rinforza.

4

Tal sempre è d'Esaù col buon germano
Pertinace, e implacabile lo sdegno,
Spesso il taccia d' ingiusto, e d' inumano,
Spesso di vile mercenario, indegno;
Seco stesso talor s' adira, e in vano
Arte impiegando va studio, ed ingegno,
Onde o per forza, o d'onestà per patto
Discioglier possa l' inegual contratto.

5

Ma siccome ei fu solo impresa, e vanto
D' eterna, ed infallibil provvidenza,
Tal fu giusto Giacobbe, e non per tanto
Tacciar si dee di furto, e violenza;
Ei cio ch' è suo ripete, e sotto il manto
Di non incauta mercantil prudenza
Racquista la ragion del maggior posto
Dal ciel per lui, non pel fratel disposto.

6

Mentre tra i figli in tal dura tenzone
Si vive in mezzo al Cananeo paese,
Il savio genitor spesso compone
Tra lor gl' insulti, e le fraterne offese,
Non ch' egli sappia ancor qual la ragione
Sia delle audaci, fervide contese,
O se la sa, finge ignorarla, e poco
Cura ciò ch' egli stima inezia, e gioco.

7

Quel che certo ei non ſa, nè ſaper puote
Pria d' un lungo girar di coſe molte
Son le celeſti cure ad eſſo ignote,
E di Rebecca in core ancor ſepolte;
Egli ignaro così delle rimote
Sorti de' figli, infra tenaci, e folte
Ombre s' arreſti d' ignoranza, e attenda
L' ora che di miglior lume l' accenda.

8

Verrà quel dì che per voler ſovrano
Privo di luce l' uno, e l'altro ciglio
Facile ſtenderà l' incauta mano
A preferire, a riprovare un figlio,
E vedrà allor quanto è fallace, e vano
A confronto del cielo uman conſiglio,
E che peſato amor poco ne giova,
Se il ciel non lo ſeconda, e non l'approva.

9

Intanto Iſacco a coltivare attende
La poſſente virtù ferma, e coſtante,
Che dalla viva ſcuola in lui diſcende
Del ſanto Abram per tante prove, e tante,
Mena placidi giorni, e l' ore ſpende
In opre di pietade invitte, e ſante;
Del Nume zelatore alto, immortale,
Solo a ſe ſteſſo, e al ſuo gran padre eguale.

10

Ma in queſta, ch' egli gode amabil pace
Nel domeſtico ſuo ſanto ſoggiorno,
Naſce motivo a diſturbar capace
La più lunga dimora in quel contorno;
Manca ai popoli il vitto, aſpra vorace
Fame ſtendendo i ſuoi furori intorno,
Fame che tutto miete, al triſto ſuolo
Seme laſciando di miſeria, e duolo.

Qui-

11

Quivi ſteril la terra, e ſenza frutto,
L'erba, e le piante là ſecche, e languenti,
Ivi il terreno inaridito, aſciutto
Apre in mille ferite i ſuoi lamenti;
Tutto è di duol poſſente oggetto, e tutto
Accreſce coll'orror pena ai tormenti,
Nè più rimane in così dura ſorte
Speranza di pietà che dalla morte.

12

Morte però, ch'è d'ogni mal peggiore,
Anche gli Eroi più intrepidi ſpaventa,
Quindi nel cor d'Iſacco e tema, e orrore
L'imminente periglio ognor fomenta;
Pur penſando al riparo, il genitore,
E l'eſempio di quello a ſe rammenta,
Penſa che ad eſſo da rea fame afflitto
Offrì difeſa l'ubertoſo Egitto.

13

Sì fuggirò pur io, dice, da queſte
Spiagge fatte di morte infauſta ſede,
E per orride ſelve, e per foreſte
Fin colà porterò ramingo il piede;
Ivi condotto dalla man celeſte,
Come mel fa ſperare ardor di fede,
Riſtorerò con dolce uſura il danno
Del preſente mortal deſtin tiranno.

14

Chiama la Spoſa, i figli chiama, a parte
Tutti volendo pur del ſuo penſiero,
Raccoglie i ſervi, e a lor l'opre riparte
Con provido d'amor paterno impero;
Così i paſtori, e le diviſe, e ſparte
Mandre adunate, ei duce, e condottiero
Faſſi, e ver l'Idumea prende viaggio,
Seguendo ognor del mezzo giorno il raggio.

15

Giunto a Gerara un giorno, ove dà legge
In real trono al Filisteo soggetto
Il coronato Abimelecco, e il regge
Con dolce freno in un docile, e retto;
Ivi a se stesso, alle sue genti, al gregge
Qualche riposo ad accordare astretto,
Sospende il corso è ver, ma a breve, e corta
Dimora i stanchi suoi seguaci esorta.

16

Poichè di proseguire al dì novello
Verso l'Egitto il suo viaggio intende,
Quando agli occhi di lui raggiante, e bello
D'insolito splendor lume s'accende,
Ei v'affissa lo sguardo, e vede in quello
Candida nube che dal ciel discende,
E mentre si dilata, e si discioglie
Scopre l'amante Dio che in seno accoglie

17

E dice: ascolta, o mio fedele, e attento
Volgi tutto il pensiero a' detti miei,
Se dell'incerto tuo cammino, e lento
Fin ora io stesso condottier mi fei,
D'esserne adesso pure io son contento
Arbitro in trattenerti ove or tu sei,
Quì si fermi il tuo piè, quivi d'intorno
Ove più n'hai piacer scegli il soggiorno.

18

Questo, e non già l'Egitto, è quel terreno
Che a discendenti tuoi serbo in possesso,
Ciò promisi ad Abramo, e a te non meno,
A te suo figlio il riprometto adesso;
Ma in questo suol così fecondo, e ameno,
Di cui l'uso goderne or t'è permesso,
Tu fermerai bensì le incerte piante,
Ma sol qual forestiero, e viandante.

Solo

19

Solo all' erede tuo popol le belle
Terre daransi a possedere in sorte,
Quivi stabilirassi, e in queste, e in quelle
Crescerà sempre più temuto, e forte;
Conta se puoi quante minute stelle
Chiara fanno alla notte orrevol corte,
Tanti, quante esse son, quante ne vedi,
Un dì saranno i tuoi futuri eredi.

20

E questi tuoi doviziosi frutti,
Frutti per or di desiderio, e speme,
Avvalorati, custoditi, instrutti
Benedirò nel tuo paterno seme;
Così il tuo Padre onoro, e così tutti
I merti suoi ricompensar mi preme,
Ei pronto alle mie voci, oggi richiede
Questa del zelo suo giusta mercede.

21

A tai sonore voci, e d' amor piene
Restasi Isacco, da stupor sorpreso,
Per cui discender sente entro le vene
Fervido foco da piacere acceso;
Adora intanto del promesso bene,
Benchè lontano ancora il tempo atteso,
Rammenta il suo dovere, e si dispone
Ivi a fermarsi ove il buon Dio gl' impone,

22

Nè dal cieco ubbidir punto il distoglie
Il funesto pensier, che ai genitori
Fu questo istesso suol, che or lui raccoglie
Soggiorno di periglio, e di timori;
Teme per se non men, che per la moglie
Tra gente ignota in un gli odj, e gli amori,
Bella è Rebecca ancor, fresca, e vivace,
E tale è pur, che è d' allettar capace.

23

Ma benchè tema ancor, pur non rimane
In dubbio se partir debba, o fermarse,
Ch'ei per bassi riflessi, e per mondane
Cure, da quel ch' egli è non può cambiarse;
Resta adunque in Gerara, e le lontane
Terre scorda d' Egitto, e quì le sparse
Sue genti aduna, e con benigna legge
Provvede ai suoi pastor, provvede al gregge.

24

Or mentre egli così dentro lo eletto
Suo povero ritiro a viver prende,
De' merti suoi l' universal concetto
A poco a poco si dilata, e stende;
Passa d' uno in un altro, e al reggio tetto
La fama del suo nome in fine ascende,
E alle lodi di lui pure accompagna
Quelle non men della fedel compagna.

25

Il grido che vieppiù stabil prevale
Della beltà del maestoso brio,
Che il ciel con dono a nessun' altra eguale
Unicamente in lei per grazia unío,
Infonde in ogni core un desir tale,
Desir però malconsigliato, e rio,
Che tragge il popol folle in numer folto
Tutti a vedere, a esaminar quel volto.

26

Qual se l' accorto mercatante esposto
Vede destrier de'compratori al voto,
Poichè di farne acquisto egli è disposto
Tacito lo riguarda, e non fa moto;
Quindi or più da lontano, or più d' accosto
L' occhio ne osserva, il piè, la fronte, il moto,
Si compiace in vederlo, ed in brev' ora
Delle bellezze sue pur s' innamora.

Tai

27

Tai son costoro in ricercar le tante
Bellezze, onde ne va Rebecca adorna,
Chi si perde in mirare il bel sembiante,
Chi loda il biondo crin che lo contorna,
Chi il ciglio, il labbro, e 'l doppio occhio brillante,
Chi nel candido seno il guardo torna,
Tutti sorpresi in fin da pregi tanti
Restan di lei ammiratori, amanti.

28

Lo vede Isacco, e a se tosto rammenta
L' occorso al Padre suo simil periglio,
Nè si perde però, nè si spaventa
L' orme seguendo del di lui consiglio;
Quindi a più d' un che di saper pur tenta
Da lui chi costei sia, con lieto ciglio,
E per infusa in cor virtù sovrana
Francamente risponde, è mia germana.

29

Tal ne corre la voce, e 'l grado espresso
Pubblico resta, e da ciascun si crede,
Sicchè giunge alla corte, e 'l Rege stesso
Alla fama comun pur presta fede;
Rebecca intanto al buon marito appresso
Sciolta da tema in sicurtà si vede,
Seco s' allegra, e mentre scherza, e ride
Talor l' altrui credulità deride.

30

Sempre è la donna a farsi beffe avvezza
Delle già superate aspre vicende,
E quanto le temè, poi le disprezza,
O il periglio, e il timor più non comprende;
Tal chi naufrago cade, abborre, e sprezza
Colui che l' ha sottratto, e in odio il prende,
E par che sia pel benefizio usato
Solito premio il divenire ingrato.

Abi-

31

Abimelecco il Re, che pur presente
L' invecchiato successo ancor ritiene,
E d'Abram si ricorda, e del possente
Universal castigo gli sovviene,
Di dar vera credenza a ciò che sente
Sospende. almen finchè miglior non viene
Sicurezza dal tempo, onde più esperto
Del ver si renda, e più sicuro, e certo.

32

Cauto osserva perciò sagace, e cheto
D' Isacco, e di Rebecca i moti, i passi,
E sollecito sì, se ben discreto,
D'ogni gesto di lor giudice fassi;
Ei dal real palagio, ove in segreto
Dietro una loggia inosservato stassi,
Vede le tende loro, e non veduto
Entra col guardo in esse attento, e muto.

33

E vede che prendendo un dì ristoro
Nel lor campestre povero ricetto
Con gioco familiar scherzan tra loro
Segno gentil di conjugale affetto;
Ei tra se dice allor: Dunque costoro,
Ch' esser tra lor fratei fin or fu detto,
Stringe altro nodo, e con l'usato inganno
Tornano a macchinar forse il mio danno?

34

S' io n'era meno accorto, o se più presto
Mi abbandonava agli amorosi eventi,
In me piovea di novo atro molesto
Un nembo di malori, e di tormenti;
Tace improvviso, e qual da sonno desto
Gli occhi all' intorno affascinati, e lenti
Gira, ed impone ai suoi, che in pochi instanti
Si guidi il forestiero a lui d'avanti.

Ei

35

Ei giunge in breve, e 'l Re lo vede appena,
Che a lui rivolto in grave aſpetto, e fiero
Dice: Iſacco, ſarebbe inutil pena
La tua, ſe ancor mi maſcheraſſi il vero;
Già quanto baſta io ſo, ſò qual catena
Stretto t' annoda in maritale impero
Con lei, che ſuora appar, quand' hai coſtume
Seco comuni aver le molli piume.

36

Volea più dir; ma franco, ed improvviſo
Riſponde Iſacco: è vero, è mia conſorte,
Ma la ſua venuſtà mi fu d'avviſo,
Che avea troppo piaciuto in queſta corte;
So che ſpeſſo produce amabil viſo
Al marito onorato aggravj, e morte,
Io ne temei, Signor, nè ciò mi peſa,
Giuſta quanto il timore è la difeſa.

37

Ne fu ſprone a mentir ſolo il timore,
E il desío d'evitar mortal periglio,
Che con forza maggior decoro, e onore
Nel cimento fatal mi dier conſiglio;
Non ho rimorſo, e non conoſco errore
Qualora il padre ad imitar m' appiglio,
Finſe egli ancora, e o foſſe tema, o zelo,
L' approvò pur col buon ſucceſſo il cielo.

38

Troppo ei ne offeſe, il Re ſoggiunge, allora
Che a noi riſolſe d'occultar la moglie,
E ben del ſuo mentire abbiamo ancora
Atra memoria d' infinite doglie;
E in te con frode a quella egual pur ora
Novo desío del noſtro mal s' accoglie?
Credi dunque virtù ſu i paſſi ſui
Comprar la vita con la morte altrui?

E

39

E se mai per voler d'avverso fato
Ne ti occorreva atro disdoro, e danno,
L'involontario errore, ed impensato
Dal tuo nasceva frodolento inganno;
Ma non per questo del fatal peccato
Scemava il grave in noi martoro, e affanno,
Che d'una colpa ancor lieve, e innocente
Trista pena divien morte sovente.

40

Io che in tutti però guardo, e rispetto
Delle genti il diritto, e di natura,
Di te che tanto sei da Dio protetto
Ne divien la difesa impegno, e cura;
Scegli nel Regno mio qual vuoi ricetto,
Sede per tutto avrai queta, e sicura,
Nè anderà già da mortal pena inulto
Qualunque ardisca macchinarti insulto.

41

Sì sì, ripiglia, la mia legge è questa
Al mio soggetto popolo comune,
Sia pubblica pel regno, e manifesta,
Nè resti alcun dall' osservanza immune;
Quì tace Abimelecco, indi contesta
I sensi suoi giusta il regal costume
Con atti d'onestà, con dolci detti
All' onorato forestier diretti.

42

Isacco, a cui non d'onestà s'insegna
La legge che natura in esso infonde,
Per l'invito gentil render s'ingegna
L'onor dovuto, e in tal forma risponde:
Signor, giacchè la tua bontà non sdegna,
Che le mie tende non trasporti altronde,
Resterò nel tuo regno, e godrò intanto
Dell' asilo promesso a te d'accanto.

43

E giacchè dal tuo amor mi ſi concede
Di meritar tua provida difeſa
Con non minore ubbidienza, e fede
Purgherò ciò che in me chiamaſti offeſa;
Suddito m' averai, qual ſi richiede
Da chi lo ſuo dover conoſce, e peſa,
La riverenza mia così avvaloro,
Così la tua virtù riſpetto, e onoro.

44

Parte ciò detto ripigliando a volo
La via che guida al paſtoral ſoggiorno,
Ove Rebecca infra ſoſpetto, e duolo,
Soſpira inutilmente il ſuo ritorno;
Teme che Iſacco abbandonato, e ſolo
Eſpoſto forſe a grave ingiuria, e ſcorno,
Privo di chi l'aſſiſta, e lo difenda
A tirannica legge al fin s' arrenda.

45

E ſebben la ſoſtiene, e la conforta
La divina infallibile aſſiſtenza,
Pure a temer geloſo amor la porta
Con inſolito impulſo, e violenza;
Smania di vero amor gran male apporta,
Contra cui poco val ragion, prudenza,
E ſe a ſperar con troppo ardore induce,
Anche a temer più del dover conduce.

46

La miſera dolente in tale ſtato
Nella ripoſta ſua ſtanza s' arreſta,
In dubbio ancor del ſuo, dell' altrui fato
Sola, ſenza conforto, anſante, e meſta;
Quando improvviſo ſi ritrova allato
Lo ſpoſo, che l' invita a gioja, a feſta,
Per man la prende, al ſen la ſtringe, e intanto
Volto a volto accoſtando aſciuga il pianto.

E

47

E col racconto delle andate cose
L' indebolito spirito avvalora,
Dice ciò che il Regnante a lui propose,
E le repliche sue racconta ancora;
Conclude in fin che facil si dispose
La loro a preservar lunga dimora,
Che contra i colpi di qualunque offesa
Egli stesso si fa scudo, e difesa.

48

Ella l'ascolta attentamente, e prova
Immenso, inesplicabile piacere,
Lo palesa co' detti, e il mostra a prova
In diverse ridevoli maniere;
Non così quanto lei lieto si trova
Nocchier, se dopo le spumanti, e nere
Percosse di sofferta atra procella,
Vede che il ciel di novo sol s' abbella.

49

Vinto in fin di rea sorte il tristo aspetto,
E del real favor sicuri appieno,
Più non gl' infetta d'orrido sospetto
Cieco, molesto, esizial veleno;
Anzi pace godendo entro il ristretto
Del conceduto florido terreno,
Solo di quello Isacco alla cultura
Fortunato arator volge la cura.

50

Rompe la terra, e in essa sparge il seme
D'ubertosa, fruttifera raccolta,
Di cui nudrisce la più ricca speme
Di bionda spica entro i legami accolta;
Con forza tale il carico la preme,
Che la turgida fronte al suol rivolta,
Nel più ardente bollor d'estivo raggio
Chiede del mietitore il primo oltraggio.

La

51

La copia della meſſe, e l'abbondanza,
Che cento volte la ſemenza eccede,
Si pubblica all' intorno, e più s'avanza,
Quanto più dubbia appare, e men ſi crede;
Pure ai riſcontri poi noti abbaſtanza
Sicura eſige incontraſtabil fede,
E confeſſa ciaſcun che il fauſto evento
Succeder non potea ſenza portento.

52

Creſce con gli anni il fertile teſoro,
Cumulandoſi ſempre oltre miſura,
Sicchè invidia, e ſtupor ſveglia in coloro,
Cui rode il nero cor l'altrui ventura;
La meſſe intanto Iſacco a prezzo d'oro
Al biſognoſo comprator miſura,
E sì ricco divien, che appoco appoco
Di geloſo livor fomenta il foco.

53

Quindi è che per opporſi a ſua fortuna,
E per troncarne con certezza i modi,
Studia ciaſcuno, e quante puote aduna
Di colpevol malizia aſtuzie, e frodi;
E tra le indegne più ſcieglie quell' una,
Che più d'ogn' altra lo deprima, e annodi,
Sicchè con tratto all' oneſtà nimico
Povero qual pria fu torni, e mendico.

54

Aveva Abramo il di lui padre, allora
Ch' ei fermò la ſua ſede in quel paeſe,
Nel luogo iſteſſo ov' egli pur dimora
Varj pozzi ſcavati a proprie ſpeſe;
Impiega il figlio al ſuo biſogno ancora
L'acque che ereditò limpide, e illeſe,
Con cui dell' arſo ſuol la ſete ſpenta
La facil ſua fertilità fomenta.

A

55

A questi pozzi appunto ecco rivolta
Del popol crudo l'empia idea proposta,
Pensa l'uso a impedirne, onde raccolta
Fangosa terra, e preparata a posta,
Sudando all' opra rea la turba folta
Degli scelti operaj, la già disposta
Materia entro de' pozzi a gettar prende
Per fin che l'orlo ad eguagliare ascende.

56

Tolte così dal natural suo corso
Le perenni dell' acque occulte vene,
Manca ad Isacco il provido soccorso,
Che alla sua gente, e agli animai conviene;
Or come puote, e dove aver ricorso
Per riparare il mal ch' indi ne viene,
Se il giovenco arator, gli uomini, e il gregge
Muore ansante di sete, e non si regge?

57

Ma come da un leggier male si cade
Sempre di grado in grado in mal peggiore,
Così l'ira, la rabbia apron le strade
Contro innocenza a calunniar l'onore;
L'istesso appunto anche in costoro accade,
Che acciecati da sdegno, e da livore
Di nere accuse con studiato inganno
Novo ordiscono ingiusto oltraggio, e danno.

58

Quindi è che or con occulti, or con espressi
Forti richiami al Regnator diretti
Gli opulenti giustissimi progressi
Fanno d' Isacco comparir sospetti;
Finge zelo taluno, e con riflessi
Di occulta frode, e di malizia infetti,
Per il pubblico bene alto ragiona,
Quando a parlar malignità lo sprona.

E dice:

59

E dice: omai, Signor, da troppi ſegni
D'Iſacco a gran ragion temer ſi debbe,
Ei già mendico venne in queſti Regni,
Ove ogni dì le ſue fortune accrebbe;
Oggi sì forte egli è, che i ſuoi diſegni
A gravi eſtremi traſportar potrebbe,
Ricco d'oro e di genti omai raccolte
Può ne' vaſſalli fomentar rivolte.

60

Compra co' doni quei, che rea fortuna
Abbaglia col fulgor del ſuo teſoro,
Mentre de' ricchi le ſoſtanze aduna
Con uſurario, illecito lavoro;
Non conoſce Sovrano, e a legge alcuna
Non ſerve, ed altro Dio non ha che l'oro,
Se al mio zelo, a mia fe, Signor, tu credi,
Penſa al danno comune, e vi provvedi.

61

Un reo rapporto che innocenza opprime,
Ancor che parto di maligna gente,
Del Regnante nel cor ſempre s'imprime,
Benchè ſaggio egli ſia, giuſto, e clemente;
E quantunque ſia ver che ſpeſſo eſtime
Eſſer molto di falſo in ciò ch'ei ſente,
Pur la credula idea talor coſtretta
S'arrende, o almeno facile ſoſpetta.

62

Quindi riſolve Abimelecco, e impone
Che a lui ne venga il foraſtiero, e intanto
Ai ricorſi de' ſuoi render ragione
Giura che fia ſuo primo impegno, e vanto;
Ma giunge Iſacco, e toſto a terra pone
Ambo i ginocchi, e bacia il regal manto,
E dice a lui: Signore, a voi ſi rende
Il ſervo voſtro, e i cenni voſtri attende.

63

Alzati, ei dice, Isacco, e a me t' appressa,
Attendi, e taci, e 'l mio discorso ascolta,
Ma pria ch' io parli ancor, la mente impressa
Per poco al primo tuo stato rivolta;
Rifletti al tempo, in cui tua gente oppressa,
E nelle angustie d' empia fame involta
Quivi traesti a mendicar conforto,
Qual rotta nave di salute al porto.

64

Sprovveduto, mendico, e fatto gioco
Di rea fortuna, e di ludibrio oggetto,
Qual' altra ti restò speranza, e loco
Onde trovar protezion, ricetto?
Io sol t' accolsi, io che di te ben poco
Favorevole aver dovea concetto,
Anzi dovea con provido consiglio
Creder dal padre non diverso il figlio.

65

Scordai le antiche ingiurie, e non mi dolsi
La tua scoprendo meditata offesa,
Ed a fronte di quella in te rivolsi
Gli occhi di mia pietade in tua difesa;
Nè basta ancor, la rea catena io sciolsi,
Che in te sorte crudele avea già tesa,
Ti diei terre a nudrirti, oro, ed argento,
Servi, e custodi a pascolar l'armento.

66

Io non mi doglio già ch' uso facendo
Di questi doni che ti diedi in sorte,
Oggi, per quanto a comun voce intendo,
Il più ricco tu sia della mia corte;
Ch' anzi con mio piacer lodo, e commendo
L' industriose tue maniere accorte,
E godo che puoi dir, ciò ch' io mi sono,
Di tua regal munificenza è dono.

Ciò

67

Ciò che mi pone in ben giusto cordoglio
E' il numer della tua suddita gente,
La cui gran copia, e il naturale orgoglio
Ti fa di me più forte, e più potente;
Io non deggio soffrir, ne soffrir voglio
La vicinanza tua più lungamente,
Che ben sarebbe d'imprudenza eccesso
Chi può farsi temer soffrire appresso.

68

Cercati dunque altrove il tuo sostegno,
Cerca sorte migliore ove ti piace,
Lascia di più veder questo mio regno,
Ove turbasti sicurezza, e pace;
Isacco allora in umile contegno
Scioglie la lingua mentre il Re si tace:
Vado, ei dice, o Signor, ma pria consenti
Un breve sfogo in rispettosi accenti.

69

Qualor ti piaccia a me tuo servo imporre
Gli ordini tuoi, che venero, e rispetto,
A che pretesti ricercar per torre
A me dell' ubbidirti il bel diletto?
Dimmi ch'io parta, io parto, e non occorre
Di colpa farmi immaginaria oggetto,
Venni innocente, e tal vissi fin ora,
E partirò senza delitto ancora.

70

Non son le genti mie che reo mi fanno,
Non il numer di quelle, e l'opre loro,
Che recar non poteano oltraggio, e danno
Perdute sempre in rustical lavoro;
Altri forse me accusa, ed io condanno
Rea del presente ingiusto mio martoro
L'invidia altrui, che con livor, con frode
Del ben che non è suo smania, e si rode.

71

E poichè questo è il principale, e solo
Motivo che mi caccia, e mi proscrive,
Parto senza dolermi, e mi consolo,
Che patria ha in ogni luogo uom che ben vive;
E quì prostrato novamente al suolo,
Con quel rispetto che onestà prescrive,
Dal Re, che gli occhi per contraria parte
Tacito gira, ei si dilunga, e parte.

72

Ma appoco appoco manca, e si discioglie
Quel coraggio primier, di cui con tanto
Sicuro ardire entro le regie soglie
Fece onorato, invidiabil vanto;
Poichè in pensando che alla fida moglie
Esser ministro dee d'affanno, e pianto,
Gela, ammutisce, timido paventa,
S'avvilisce, si perde, e si sgomenta.

73

Così il guerrier, che alle battaglie usato
Sprezzò a forza d'ardire, e di valore
Di fiera morte il crudel braccio armato,
Nè mai diè segni di viltà, e timore;
Se infermo cade, e dell' estremo fato
Sente a gran passi avvicinarsi all' ore,
Vinto anch' ei da timore i lumi abbassa,
Gli trema il cor, pena, sospira, e passa.

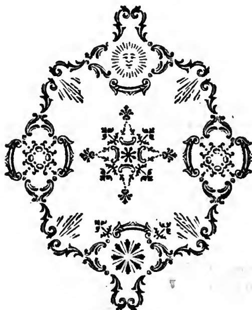
74

Quando Rebecca in ver la tenda vede,
Che impaziente il suo tardar misura,
Movendo or quà, or là lo instabil piede,
Quasi presaga di sua rea sventura;
Egli, quantunque il ciglio aperta fede
Renda del duol, che d'occultar procura,
S'ingegna pur di serenar la faccia,
Franco s'accosta, l'accarezza, e abbraccia.

Ella

75

Ella però che nell' interno accorta
Gelosa amante penetra, e discende,
Vede d'Isacco in qual gran mare assorta
La mente sia di torbide vicende;
Quindi il richiede, ed a narrar lo esorta
La cagion che da se diverso il rende,
Ei dice a lei, che impaziente ascolta,
Ciò ch' io serbo a narrarvi un' altra volta.



CANTO

VIGESIMOTERZO.

ARGOMENTO.

S'aggira Isacco in questa parte, e in quella,
E avversità ritrova in ogni loco,
Con qualche pace omai sede novella
Vicino a Bersabea tiene per poco;
Se ingrato Abimelecco, e ingiusto appella,
Che presa avea la sua virtude a gioco,
Lo pregia, ed ama, Isacco a lui dà fede,
Ma verso Cananea rivolge il piede.

1

L'Uom per destro ch'ei sia mal si propone
Mentire il cor sotto contrario aspetto,
Pronto essendo mai sempre a far ragione
L'occhio a ciò che s'asconde entro del petto;
Che se alla gioja esterior s'oppone
Interior d'afflizion soggetto,
Qual torbo splende il sol tra nube involto,
Di gelido pallor dipinge il volto.

2

Ma quantunque talor le interne doglie
Soppresse sian da ciò che appar di fuore,
E'l vero affanno con mentite spoglie
D'apparente piacer prenda colore,
Non al guardo però d'accorta moglie
Regger mai puote lo studiato errore,
Ch'ella addentro penetra, e amor l'addestra
L'interno a esaminare, e l'ammaestra.

Tanta

3

Tanta è in Rebecca pur d'amor la forza,
  Che al primo comparir del caro ſpoſo
  Prevede il mal che ſotto allegra ſcorza
  Il ſuo diſturba natural ripoſo;
  Onde importuna a conferir lo sforza
  Con lei qualunque ſuo penſiero aſcoſo,
  Egli ai preghi, ai ſoſpiri al fin s'arrende,
  E con metro d'affanno a parlar prende.

4

Come nel tempo di benigna ſorte
  Trionfar di ſuperbia è il più bel fregio,
  Così ne' giorni avverſi il cor del forte
  Dee coſtanza, e fermezza avere in pregio;
  Vuoi tu coraggio eguale al tuo conſorte?
  Tutto il ben di quaggiù mira a diſpregio,
  Penſa che in queſta inferma valle oſcura
  Ogni coſa mortal paſſa, e non dura.

5

Laſciamo altrui goder le terre, e i frutti
  Coltivati d'aſpriſſimi ſudori,
  Fuggiam la gente rea, che ne ha diſtrutti
  Ingiuſtamente i nutritivi umori;
  Quì dalla nera invidia omai ridutti
  Siamo oggetti di ſtenti, e di timori,
  Quì con frode or aperta, or con occulta
  Malignamente all' oneſtà s'inſulta.

6

E lui che in trono di giuſtizia ſiede,
  E di reale autorità s'indonna,
  Vede, e conoſce il torto, o ſe nol vede,
  Con volontaria cecità ſi affonna;
  A impudente calunnia ei preſta fede
  Di zel veſtita in vergognoſa gonna,
  E ſenza eſaminar nè il reo, nè il giuſto,
  Diviene a genio altrui tiranno, e ingiuſto.

7

Diverso oggi in suo cor da quel di prima,
Mosso non saprei dir da qual consiglio,
La subita di noi partenza intima,
E ne condanna a rigoroso esiglio;
Più la sacra ospital legge non stima,
Nè ciò che deve a lui, di cui son figlio,
Tutto in un punto sol tutto ha scordato,
E me fa reo per non parere ingrato.

8

Omai convien partire, e pria che sciolga
L'eburneo cocchio a novo corso il sole,
Spero che in nova terra i nostri accolga
Mesti sospiri dall' eterea mole;
Forse avverrà che là ver noi rivolga
Suoi benefici rai più che non suole,
Possibil fia che un dì non si ritrove
Quella pace che in van cercammo altrove?

9

Mesta, ma generosa al par di lui
La donna forte l' interrompe, e dice:
Da che il destin crudel sopra di nui
D'affanni amara seminò radice,
Lasciam questo paese, ove l' altrui
Maligno genio un maggior mal predice,
Sprezziam l' onte di lei, che l' importuna
Turba de' sciocchi suol chiamar fortuna.

10

Andiam, consorte, andiamo, ai passi tuoi
Serva il ciel che m' inspira omai di sprone,
E siccome egli suol gl' influssi suoi
Cambiar mai sempre in variar stagione,
Così forse al presente anche per noi
In altro suol sorte miglior dispone,
Io lo spero, io l'attendo, io ti precedo,
Io che in costanza al tuo gran cor non cedo.

Chi

11

Chi può ridir come d' Isacco in seno
Balzasse il core in bel piacere immerso,
Vedendo lei trionfatrice appieno
De' fieri insulti del destino avverso?
Reciproco è il contento, e scioglie il freno
A doppio pianto di dolcezza asperso,
Pianto che il moto toglie alla parola,
Pianto che par che affanni, e pur consola.

12

Questo pianto però, qualunque sia
D' amor che il spreme la premura, e l' arte,
Punto s' oppone alla virtù natía
Delle due belle fonti, onde si parte,
Anzi coraggio assai maggior di pria
Nell' un, nell' altra ad ubbidir comparte,
Mentre la volontà pronta, e soggetta
Con più d' impegno alla partenza affretta.

13

Perciò da entrambi uniti si raccoglie
Ciò ch' è di pronto, e facile trasporto,
E tutto fassi dall' attenta moglie
Con industre accortezza in tempo corto;
Giacobbe il gregge timido discioglie,
Che par presago anch' ei del grave torto,
E mentre lento i passi suoi misura
Sembra da doglia oppresso, o da paura.

14

Stanno intorno a Esaù non pochi intesi
Ai di lui cenni, e sparsi in più drappelli
Van raccogliendo i rusticali arnesi,
Per farne incarco ai placidi cammelli,
Così di giovinil coraggio accesi
Servendo al dover proprio i due fratelli,
Sono i primi a segnar la via, che guida
Ver dove Isacco d' arrivar confida.

Ed

15

Ed egli intanto in bell' ordin raccolto
Il numer delle donne, e de' ferventi,
Pien di fperanza, e di letizia in volto
I paffi fegue delle moffe genti;
A sì vaga comparfa il popol ftolto,
Che credea di fentir ftrida, e lamenti,
Furiofo, fremente, ambo le ingorde
Mani per rabbia, e per livor fi morde.

16

Ecco qual poffa abbian le ingiufte, infide
Arti, onde amaro fele invidia fpreme,
Col fiato offende, e mentre altri fen ride,
Ella fi rode, ne fofpira, e geme;
Santa virtù l' opprime, e la conquide,
E con trionfator piede la preme,
Sicchè rientri a lacerarle il feno
Delle fue trame il micidial veleno.

17

Tal fi dilunga Ifacco, e tal fi refta
La difpettofa gente egra, e confufa,
Tutta vedendo l' atra rabbia infefta
Di fua malignità vinta, e delufa;
Ei profegue trattanto, e non s' arrefta,
E non fatica, e non ftenti ricufa,
Sprezza perigli, e non perde valore
Contro gli affalti di viltà, e timore.

18

Lungo così la dirupata fponda
Del gran torrente, che Gerari è detto,
Vanne, e là dove in minor copia abbonda
D' acque, e difcopre più faffofo il letto,
Ne tenta il guado ardito, e intanto l' onda
In riprova d' offequio, e di rifpetto
Sofpende il corfo ufato, e lo raffrena
Lento così, che bagna i piedi appena.

Paf-

19

Paſſa alla parte della riva oppoſta,
E dilettevol ſcopre ampio paeſe,
Ove la terra a germogliar diſpoſta
S'arrende al ſuo cultor molle, e corteſe;
S'interna in eſſo, e mentre più s'accoſta
Faſſi da tutti al guardo ſuo paleſe
Città, non vaga men, ſe ben riſtretta,
Città, che poſcia Berſabea fu detta.

20

La vede, e non perciò cede all'invito
Di procurarſi cittadin ſoggiorno,
Ch'anzi al campo reſtar prende partito
In quello, in cui ſi trova ampio contorno,
E là ſi ferma dove il ſuol fiorito
Più luſſurieggia al bel torrente intorno,
Poichè trova colà le forme iſteſſe
De'vecchi pozzi che ſuo padre impreſſe.

21

Ma non ſo ſe dal tempo, o ſe proviene
D'invida gente da inoneſto abuſo,
Perdute or ſon le ſotterranee vene,
Per cui l'acque ſtillare aveano in uſo,
Mentre con terra, e con fangoſe arene
Tutto il cavo de' pozzi al colmo è chiuſo,
Ed han per lungo ſpazio omai traſcorſo
Perduto affatto, o traviato il corſo.

22

Ordina adunque Iſacco a'ſuoi più eſperti
Indefeſſi paſtori il gran lavoro,
Onde ſcavando novamente, aperti
Reſtino i primi pozzi all'uſo loro;
Ciaſcun s'ingegna, e pei canali incerti
Cerca, e richiama il gelido teſoro,
Quando ove men ſel crede ivi ritrova
D'acqua perenne ampia ſorgente, e nova.

Quanto

23

Quanto Isacco s'allegra all' impensato
Provido favorevole successo,
Altrettanto s' attrista il scelerato
Popolo Filisteo, che gli sta appresso;
Già studia come al forestier turbato
Resti dell' acque il natural possesso,
Nè pensa che il goder de' pozzi sui
Vien per diritto ereditario in lui.

24

Quindi scopertamente aspra contesa
L' uso per interdirne in campo pone,
Contra la qual non vale alla difesa
O di giustizia, o di equità ragione;
Indi discende a minacciare offesa,
Se ragion nova alle domande oppone,
Così malignità, livore, inganno
Recano all' onestà fastidio, e danno.

25

Ragioni ha Isacco a sostentar la lite,
E forze a opporsi ha pur quanto che basta,
Ma un spirto in Dio rimesso, umíle, e mite
Facil soffre gli aggravj, e non contrasta,
Poi che le trame violenti, ardite
Di prepotente cor, che altrui sovrasta,
Soliti tratti son di chi alla guida
Di falsa deità se stesso affida.

26

Sicchè per evitar maggiore impegno
Di sempre novi temerarj affronti,
Stabil d' abbandonar forma disegno
Questi che chiama di calunnia i fonti;
E in fatti senza indugio a novo segno
Drizza i compagni ubbidienti, e pronti,
Prendendo ad abitare ove si crede
Miglior gente trovare, e miglior fede.

Quindi

27

Quindi dell' arrivar nel primo giorno
  Far volendo di lei ſicura prova,
  L' ordine di ſcavarſi in quel contorno
  Comodi pozzi a' ſervi ſuoi rinnova;
  Ed ecco appena agli operai d' intorno
  Limpida ſcaturir ſorgente nova,
  Ecco l' acqua che ſcorre, ecco che inonda
  Con larga vena l' incavata ſponda.

82

Queſto principio di sì bel vantaggio
  Infra la gente del novel paeſe
  Nova riſſa ſolleva, e novo oltraggio,
  Ed inſolenti, e pubbliche conteſe;
  Povero Iſacco, e a qual fiero ſelvaggio
  Popolo t' affidaſti empio, ſcorteſe?
  Ovunque fermi il piè, ſe dritto io veggio,
  Cerchi il male evitare, e incontri il peggio.

29

Ma il raſſegnato peregrin non cura
  Gli ſpeſſi aſſalti del deſtin rubello,
  Anzi qual ferro che vieppiù s' indura
  Sotto i colpi di rigido martello,
  Intreprido, coſtante oltre miſura,
  Di ſanta ſofferenza Eroe novello,
  Cede, e non parla, e dalla rea, villana
  Gente indiſcreta fugge, e s' allontana.

30

E in luogo poſa, ove di novo attende
  Altr' acqua a ricercare, onde le interne
  Viſcere ſcava della terra, e fende
  Le occulte impenetrabili caverne;
  Già quella al ferro minator s' arrende,
  Gia l' acqua nova ſcaturir diſcerne,
  Già v' attuffa le labbra, e in ſeno ammorza
  L' implacabile ſete, e ſi rinforza.

Ma

31

Ma grazie a lui che d'acqua viva è fonte
Per vena ineſſiccabile feconda,
Cui ſendo le virtù paleſi, e conte
Onde d'Iſacco il ſanto core abbonda;
Moſſo a pietà de' tanti aggravj, ed onte
Sofferte a prova d'umiltà profonda,
A' veraci ſuoi merti or ſi compiace
Render mercè d'inalterabil pace.

32

Stenta in fatti a capir mortal penſiero,
Come ſenz' opra di celeſte mano
Poſſa all'iſtante un popol empio, e fiero
Cambiar natura, e divenire umano;
Pure è così; quanto inimico, e altero,
Quanto pria fu inſolente, ed inumano,
Mite, oneſto, ed umíle oggi diviene,
Nè l'ombra più di ciò che fu ritiene.

33

Vede l'acqua che ſcorre in larghi rivi,
E non ne turba Iſacco, e nol moleſta,
Ei ne gode contento, e in chiari, e vivi
Segni il piacer dimoſtra, e ne fa feſta,
Scioglie il gregge alla fonte, onde ravvivi
L'aride fauci per la ſete infeſta,
E a bever ſeco omai l'avida, ardita
Turba dei ſervi, e delle donne invita.

34

Ma allor che più del buon ſucceſſo ei gode,
E divide con altri il bel piacere,
Non dimentica già da qual ſi annode
Vincolo di giuſtizia il ſuo dovere;
Ond'è che con tributo ampio di lode
Rivolge al cielo amabili preghiere,
Ed i ſenſi che in core amor gl'imprime
Con ſante voci d'umiltade eſprime.

E

35

E dice: Oh di pietà perenne fonte,
Da cui ſcende di grazie ampio teſoro!
Io ſervo vil le generoſe, e pronte
Opre di tua munificenza adoro,
Con umil voce, e con ſommeſſa fronte
La tua coſtante provvidenza imploro,
Ella a' miei voti, a' miei biſogni arrida,
E ſia, qual pria mi fu, difeſa, e guida.

36

Queſto dell' amor voſtro eſpreſſo ſegno
Novo in me di fiducia accende foco,
E parlandomi al cor, dice: Io t' inſegno
Qual eſſer dee di tua dimora il loco;
Ond' io ſtendo la mano al mio ſoſtegno,
Gli avverſi caſi omai prendendo a gioco,
Nè d' un popol nemico, irato, o cieco,
Temo gl' inſulti, or che il Signor è meco.

37

Così godendo più di giorno in giorno
Del celeſte favor che in lui diſcende,
Sito novo acquiſtando in quel contorno,
Dilata ſempre più le proprie tende;
Vede ignota cittade, e a lei d' intorno
Il numeroſo ſuo popol diſtende,
Ma non s' inoltra già, nè s' aſſecura
Entro il recinto delle incerte mura.

38

Toſto che quivi i paſſi ſuoi ſoſtiene
A due volge il penſier cure poſſenti,
Di cui la prima a ſacro rito attiene,
L' altra è diretta a minorar gli ſtenti;
Quindi è che in mezzo alle occupate arene,
E ſotto gli occhi delle infide genti,
Con ſanto ſtudio d' inalzar propone
Sacrato altar, che al comun culto eſpone.

L' al-

39

L' altro de' suoi pensieri util non meno
La vita a conservar tutto rivolta
D' ignota terra a lacerare il seno
Fin che di fresco umor faccia raccolta;
E poichè vede ai suoi desiri appieno
Per lunga vena uscir l' acqua disciolta,
Chiama il pozzo abbondanza, e perciò quella
Città vicina Bersabea s' appella.

40

Voce intanto s' avanza, e prende piede,
Che a suo favor la provvidenza eterna
Per farlo vie maggior veglia, e presiede
Con sollecita ognor cura materna,
Che passa in fin, dove in eburnea sede
Il Filisteo signor regge, e governa,
Giungendo di sue glorie al Rege stesso
Per mille bocche ad ingrandir l' eccesso.

41

Pubblica che per tutto ove discende
Questa povera ignota, e peregrina
Turba sospetta, suddita si rende
Sempre fortuna, che con lor cammina;
Che perciò il popol stolto a quei s' arrende
Cede, ubbidisce, gli rispetta, e inchina,
E che per fino a rinnovar portenti
Si sforzan la natura, e gli elementi.

42

Che per qualunque via, che inclina, e piega
L' errante passo, o sia per piano, o in monte,
Ai bisogni di lui la terra slega
Dal centro suo limpide vene, e pronte;
In fatti sembra che per tutto il segua
Sempre perenne ubbidiente un fonte,
Qual poi in remoto ancor tempo, ed incerto
Vedrà il popol di Dio pel gran deserto.

L'

43

L' ascolta Abimelecco, ed in sua mente
Molte ripete delle andate cose,
Pensa ai frequenti aggravj, a cui sovente
Dal popol tristo il forestier s' espose;
Se ne attrista, sen duole, e se ne pente,
E ne asconde nel sen cure penose,
Perciò ch' ei feo barbaramente oggetto
D' onte, e di sprezzi l' uom da Dio protetto.

44

Teme, e nel suo timor punto s' inganna;
Teme che Isacco ancor riguardi a sdegno
L' oltraggiosa, ingiustissima condanna
Dell' aspro esiglio immeritato, indegno;
Onde a ragion lo lacera, e l' affanna
Il rimorso del barbaro contegno,
Or che potria del crudo atto villano
Domandar quei ragion con l' armi in mano.

45

A questo esposto esizial periglio
Lo sbigottito Re tremante, e mesto
Tutti i pensieri suoi chiama a consiglio
Cieco non men, che timido, e molesto;
Fissa per lungo tempo a terra il ciglio,
Indi qual uom da grave sonno desto,
Si sveglia, e ciò che nella mente involve
Diligente censor purga, e risolve.

46

E dice a se: Destrier che il morso sprezza
Sotto d' incarco d' onorata soma
Per rigor non si vince, e per asprezza,
Nè a' colpi di speron cede, e si doma;
Placarlo il può la man che l' accarezza
Blandendo il collo, e la crinita chioma,
Il dolce sibilar di usata voce
Mite lo fa, quanto fu pria feroce.

47

Ha gente Isacco, ha gran coraggio, ha forza,
E può farsi temer qualor lo voglia,
Ed ha il braccio di Dio che lo rinforza,
Ed egli in suo favor n' usa a sua voglia;
E poichè solo placidezza ammorza
Gli sdegni, e di rigor l' alme dispoglia,
Questa usando d' amore arte verace
Gli farò offerta d' amicizia, e pace.

48

Questo dunque abbracciando util partito,
Che unicamente a buon termin conduce,
Di andare a lui risolve, e ha seco unito
Della guardia reale il maggior Duce;
Chiama Ochosatte ancora, e ad esso invito
Fa perchè il segua, e al suo piacer l'induce,
Con essi parte, e ver dove ha la sede
Il fortunato Isacco addrizza il piede.

49

Ei già lo sente al proprio albergo appresso,
Di cui l'angusta soglia acquista, e preme,
Il vede, lo conosce, ed in se stesso
Di nove apportator sciagure il teme;
Quindi con ciglio, e con parlar dimesso,
Ma incoraggito da speranza, e speme,
Verso di lui, che placido l' accoglie,
Primo la lingua a favellar discioglie.

50

Dice: o gran Re, come abbassar potesti
La Maestà, che tanto ebbi in rispetto,
Fino a cercar così lontan tra questi
Poveri campi il rustical mio tetto?
Come onorar colui, cui sì molesti
Furo i sudditi vostri? Al cui cospetto
Io dell' esilio mio col duro prezzo
Fui materia di riso, e di disprezzo?

51
Io ſtraniero, io ramingo, ed infelice
In odio al popol voſtro, in odio a voi ...
No, lo interrompe Abimelecco, e dice,
No, voi punto non ſiete in odio a noi,
Ciò che a voi ſembra ſdegno ha da radice
Diverſa aſſai tratti i principj ſuoi,
Odio il noſtro non fu, non fu livore,
Fu giuſta gelosía, ſavio timore.

52
Non vi tememmo è ver, ma non per queſto
Men ſicuro reſtaſſe a noi d' intorno,
Chi fu che oſaſſe pur d' atto inoneſto
Contaminar giammai voſtro ſoggiorno?
Qual non trovaſte in me pronto, ed oneſto
Appoggio a riparare il grave ſcorno,
Cui da voi ſteſſo d' intricati nodi
Rete teſſeſte di menzogne, e frodi?

53
Là piove il ciel per voi larghi favori
Dando meſſi ubertoſe al colle, al piano,
Nè alcun vi fu che a' voſtri ampli teſori
Stendere oſaſſe la rapace mano;
Che ſe riſſa tra i voſtri, e i miei paſtori
Nacque per genio capriccioſo, e inſano,
Chi mai baldanza di frenar s' impegna,
Ove ignoranza, e inciviltà ſol regna?

54
Grazie pur ſiano al ciel, che la privata
Inſorta oſtilità non preſe piede,
Che l' odio creſce in breve, e ſi dilata
Dai ſervi facilmente in chi preſiede;
Io la mia gente torbida, ſdegnata
Perciò correſſi, e la rimeſſi in fede,
E penſai poi con accortezza eguale
Rimuover la cagion di novo male.

55

Quindi da gran neceſſità coſtretto,
E ſallo il ciel con quanto affanno, e pena,
Di allentar fui del mio primiero affetto
La già ſtretta per voi forte catena;
Da me voi foſte a procacciarvi aſtretto
Novo ſoggiorno in più rimota arena,
E parve il mio comando ingiuſto, e fiero,
E fu del voſtro ben cura, e penſiero.

56

Or per darvi di ciò più chiara prova
A voi ne vengo, e ſolo amor mi guida,
Chiedo che tra di noi ſincera, e nova
Legge di pace, e d'amiſtà s'incida;
Sia concorde l'amor, nè lo rimova
Di triſti eventi ombra geloſa infida,
Invidiabile eſempio a noi ne moſtri
L'affetto, e l'amiſtà de' padri noſtri.

57

Scordiam le andate coſe, e l'atra, e nera
Cagion di contumelia, e di lamento,
E ſegua pur di fedeltà ſincera
Solenne, inviolabil giuramento;
Verace amor con ſtabile ſevera
Legge ne formi i patti a ſuo talento,
Ei preſieda all'accordo, egli il difenda,
E al tribunal d'eternità lo appenda.

58

S'accheta Abimelecco, e Iſacco intanto
Sorpreſo dal piacer della propoſta,
Benchè non ceda al luminoſo incanto,
Con cui ne fu leggiadramente eſpoſta;
E ancor che veda l'ingannevol manto
De' politici tratti ond' è compoſta,
Pur corteſe, ed umil, ſebben che tace,
L'approva, la conferma, e ſen compiace.

Si-

59

Signor, poi dice, eccede oltre ogni ſegno
Della voſtra bontà l' ampio teſoro,
Benchè men renda agli occhi voſtri indegno
Dell' altrui froda l' invido lavoro,
Queſto voſtro d' amor pubblico pegno,
Da cui deriva a me ſtima, e decoro,
De' tanti aggravj, e del ſofferto affanno
Baſta, o signor, per compenſare il danno.

60

Ed io qual mai potrò pel grande onore
Render del dover mio ſegno ſincero,
Se tutto il capital del mio buon core
Dono ſempre ſarà ſcarſo, e leggiero?
V' offro riſpetto, ubbidienza, amore,
E fedel vaſſallaggio al voſtro impero,
Picciola offerta è ver, ma in lei vi dono
Tutto ciò ch' io poſſeggo, e ciò ch' io ſono.

61

Dopo di queſto d' onorar vi aggrade
L' albergo mio per queſta notte almeno,
Or che il rettor del dì ſtanco già cade
Della ſua Theti a ripoſare in ſeno;
Ecco in ſegno di ſtima, ed amiſtade
V' offro riſtoro umil, ma ricco, e pieno
D' amore, e d' oneſtade, i cui difetti
Dalla mia povertà vengon corretti.

62

Al ſuon di così amabili parole
Scioglie per gioja il Re placido il riſo,
Si ſtringe Iſacco al ſeno, e qual ſi ſuole
Accoſta il proprio volto al di lui viſo;
L' offerta cena accetta, e ſeco il vuole
Co' ſuoi ſeguaci al di lui fianco aſſiſo,
Corto tempo però più ch' eſſi ponno
Dando egualmente all' appetito, e al ſonno.

63

Ma già col bianco piè le vie del cielo
Premendo va la mattutina aurora,
E disciolto dal crin l' umido velo
Di candidi ligustri il seno infiora;
Quindi stringendo in mano il roseo telo
I cavalli febei punge, e martora,
Sicchè s' affretti al solito ritorno
Più dell' usato rinascente il giorno.

64

E tosto che nel ciel la luce nova
All' usato viaggio il corso accerta,
Il Re sorge dal letto, e Isacco trova
Che vegliò alla sua tenda all' aria aperta;
Egli primo a parlar tosto rinnova
In parola real la prima offerta,
Si studia l' altro a confermar più espressa
Co' giuramenti suoi la sua promessa.

65

Così concorde e l' una, e l' altra parte
Ne' santi d' amistà fermati nodi
L' ospite abbraccia, e a sua virtù comparte
Ampio tributo d' onorate lodi;
Quindi con l' altra compagnia si parte
Rimproverando in cor le ingiuste frodi
Mosse da un popol temerario, ed empio
Contra colui ch' è d' onestade esempio.

66

Lieto Isacco non men che soddisfatto
Della real magnanima clemenza,
In essa adora, e riconosce un tratto
D' eterna incomprensibil provvidenza;
In se quindi raccolto, e in un sottratto
De' domestici suoi dalla presenza,
Solo, e riposto in solitaria stanza
Il bel successo a meditar s' avanza.

Così

67

Così placido, umil, mite, e contento
Sen va del viver suo passando i giorni,
Sempre amabile più, sempre più intento
A stabilir sua stima in quei contorni;
Non sente più ricorsi, e non lamento
Ode, che la di lui pace frastorni,
Più dissidio non v'è, non v'è contesa,
Nè teme più d'ingiusta mano offesa.

68

Tutto è tranquillità, tutto risuona
Di voci d'amicizia, e d'amor piene,
Sempre il circonda popolar corona
Di gente, che pentita a lui sen viene,
A lui che i falli a ciaschedun perdona,
Nè delle offese più memoria tiene,
Che un cor gentil d'ostilità nimico
Scorda col novo amor lo sdegno antico.

69

Ma illustrato da rai di tanta gloria
Non perde già del suo dovere il lume,
Troppo di ricondurre alla memoria
I passati successi ave in costume;
Spesso del Santo Abram la lunga istoria
Legge degl'anni suoi nel gran volume,
Essa in ogni cimento, a cui s'espone,
Per sicuro modello a se propone.

70

E ben ricorda che il buon padre ancora
Visse lunga stagione in questo regno,
Ch'ei pur riscosse nella sua dimora
Dal popolo inimico invidia, e sdegno,
E sa che lui, che il fren reggeva allora,
Di consimile onor lo fece degno,
Che con lui pure in pastoral ricetto
Fermò trattati d'amistà, d'affetto.

71

Pur non cedè da vanità ſorpreſo
Al rio fulgor d'effimere promeſſe,
Anzi da zelo, ed umiltà difeſo
Da queſte terre di partire eleſſe;
Onde ben toſto di fiducia acceſo
Sull' orme pria dal di lui piede impreſſe,
Suo novo elegge facile ritorno
A ripigliare il Cananeo ſoggiorno.

72

Io pur prendendo ad imitar lo ſtile,
Dice, di lui vagante, eſul, ramingo,
D'onde partito ſon povero, e umile,
Povero, e umile a ritornar m'accingo;
Almen colà nell'età mia ſenile
Quella pace trovare io mi luſingo,
Che ancorchè certo del favor ſovrano
Quì di goder deggio ſperare in vano.

73

Così penſa, e riſolve, e a ſua preſenza
La moglie, i figli, e l'altra gente invita,
Sua mente eſpone, e vuol che la partenza
Quanto ſegreta più, ſia più ſpedita;
Già piega il campo là ver dove ſenza
Parlar la ſtrada con la mano addita,
Per giunger poi a ſtabilirſi dove
Io mi riſerbo a raccontare altrove.



CANTO

CANTO
VIGESIMOQUARTO.

ARGOMENTO.

Ne' suoi cari paesi Isacco riede,
Ove d'alta allegrezza altrui fa segno;
A due mogli Esaù dona sua fede,
E cela il mesto padre il suo disdegno;
S'avanza a morte, e benedir l'erede
Cerca nel primo figlio, ancor ché indegno;
Ma guidata dal Ciel la genitrice
Fa sì che il buon Giacobbe ei benedice.

1

Come la madre del buon figlio assente
L'agitato pensier sempre ha ripieno,
E lui ricerca, e lui chiama sovente
Per bel desío di rivederlo almeno;
Se inaspettato ei giunge, oh qual possente
Impeto di piacer le inonda il seno!
N'esulta, ne fa festa, ed importuna
La gente tutta ad incontrarlo aduna.

2

Tal giunge Isacco alla bramata terra,
Ove l'amico suo Mambre risiede,
Corre il popolo a lui, a lui si serra
Dandogli segni d'amicizia, e fede;
Quindi d'amor con vicendevol guerra
De' baci il suon quel delle voci eccede,
Mambre d'Isacco al sen legato, e stretto
D'amor si stilla in pianto, e di diletto.

Ed

3

Ed ei rendendo pur d'amor, di stima
I più amabili segni, ed evidenti,
Dimostra a tutti quanto gode, e stima
Questi di cortesía dolci argomenti;
Poscia a quel luogo dell' antica, e prima
Sua sede avanza omai le stanche genti,
Di cui seguendo i lenti passi a vista,
L' abbandonata in fin stanza racquista.

4

E quì le vecchie sue cure ripiglia,
Come a prudente direttor conviene,
Probità lo dirige, e lo consiglia,
L' ammaestra accortezza, e lo sostiene;
Quindi l'opre riparte alla famiglia,
E destina a ciascun ciò che gl' attiene,
Proprio alle forze, ed al saper di loro
L'esercizio adattando, ed il lavoro.

5

Resta Giacobbe al gregge, e la difesa
Custode infaticabile ne abbraccia,
Segue pure Esaù la doppia impresa
Ora al campo servendo, ora alla caccia;
Rebecca ancora ai suoi doveri intesa
Degli esempi di lui segue la traccia,
Or padrona, or compagna, ed or maestra
Le donne a lei soggette impiega, e addestra.

6

Come lassù nel voto spazio aperto
De' campi eterei con sicura legge
Degli Astri il Sole direttore esperto,
Qual padre i figli suoi conduce, e regge;
Onde con giusto armonico concerto
Ne guida il moto, e l' impeto corregge,
Altri ai venti assegnando, altri alla piova,
Altri alla vecchia messe, altri alla nuova.

Tal

7

Tal benefico Isacco a' suoi presiede,
E tutti avviva con paterno lume,
Scuola or facendo di pietà, di fede,
Or d'incorrotto d'onestà costume;
Ma la santa virtù che in esso eccede,
Come fecondatrice acqua di fiume,
Val più di mille avvisi, e mille detti
Ad insegnar d'integrità precetti.

8

Ei sempre il primo al sacro Altare accanto
Gode vedersi la famiglia intorno,
Che unita a lui ha l'instancabil vanto
Di prevenir nelle preghiere il giorno;
Così si vive in questo illustre, e santo
Innocente, onorevole soggiorno,
Ove pace, ed amore in bella gara
A procurare, e a coltivar s'impara.

9

Ma come per mortal comun sventura
Il bene di quaggiù fallace, e breve
In noi nasce a gran stento, e appena dura
Qual soffio d'aura passeggiera, e lieve;
Così d'Isacco il ben cambia natura,
E si converte in duro affanno, e greve
Presto così, che dir potrebbe appena:
Io bebbi un sorso almen d'aura serena.

10

E s'egli è ver, che più divien pesante,
E sensibile più quella ferita,
Che per la man d'un traditore amante
Conduce ingrata a terminar la vita,
Vero esser dee non men, che tra le tante
Questa ad Isacco dia pena infinita,
S'ella pur giunge a lacerare il core
Per l'empia man d'un figlio al genitore.

Questo

11

Questo figlio è Esaù, che a suo talento
D'unirsi in nodo marital s'invoglia,
Ed esser crede in soddisfar l'intento
Arbitro della scelta a propria voglia;
Vede due donne Hettee, farsi contento
Pensa con esse, e ad ambedue s'ammoglia,
Consulta il suo voler, nè legge prende
Dall' arbitrio di lui, da cui dipende.

12

Giuditta è l'una, a cui grazia, e bellezza
Diede Beerì suo genitore in sorte,
Besameth l'altra, e a lei d'aurea dolcezza
Elon diè mille maniere accorte;
Così con doppio error prende vaghezza
D'inebriarsi il facile consorte,
Oppresso dalla barbara tiranna
Forza di cieco amor che alletta, e inganna.

13

E tra 'l piacer de' più giulivi affetti
Del folle acquisto baldanzoso, e vano
Lo sconsigliato entro i paterni tetti
Quasi in trionfo le conduce a mano;
Vedonle i genitori, e n'ode i detti
Stupefatto con loro il pio germano,
Ma tace, e non sen duol, nè si querela,
E solo in se tutto l'orror ne cela.

14

Poteva Isacco del colpevol figlio
Ad onta dell' amor punir l'eccesso,
Lui condannando in rigoroso esiglio
A mendicare all' empie spose appresso;
Ma fu il dissimular miglior consiglio,
Presago forse di peggior successo,
Pur sì bella clemenza a che mai giova
Dove nè fede, nè onestà si trova?

Tai

15

Tai ſon le donne al bel talamo elette
Dal capricciosſo giovine feroce,
Cui per natura a idolatrare aſtrette
Tutto ciò che non piace offende, e nuoce;
Sprezzan perciò nojate, e ſdegnoſette
Del vecchio padre in erudir la voce,
Odian le ſante inſtruzioni, e dotte
Dalla indurata volontà ſedotte.

16

Male il ſoffre Rebecca allor che penſa
Qual da sì triſta origine fatale
Poſſa naſcere un dì grave, ed immenſa
Serie di lungo irreparabil male;
Tace anch' ella però, benchè da intenſa
Doppia piaga trafitta aſpra, mortale,
Dal foco dell' amore una s'avviva,
Dal gelo del timor l'altra deriva.

17

Ama ella il ſuo Giacobbe, e non in vano
Teme che l'uſo a ſeguitar s' invoglie,
E che ſedotto dal maggior germano
A donna anch' ei di culto reo s' ammoglie;
Vada, dice fra ſe, vada lontano
Da queſte terre a far ſcelta di moglie,
Là d'onde il padre ſuo me traſſe fuora,
Reſtan per lui non poche donne ancora.

18

Verrà quel dì che ad eſeguire aſpetto
Il gran diſegno che in mia mente aſcondo,
Ei che ſcende dal ciel, dal ciel protetto
Sarà con fauſto terminar ſecondo;
Convien ch' io ſoffra ancora, e che riſtretto
Dorma l'arcano in carcere profondo,
Che mentre di fervor ſanto m' accendo
A conſumarlo il gran momento attendo.

In

19

In queſto non inutile diſegno,
Che non pochi tormenti al cor le coſta,
Riman la madre, e Iſacco intanto al ſegno
Dell' ultima vecchiezza omai s'accoſta;
Mal atto a camminar chiede il ſoſtegno
D'amica mano alla ſua guida eſpoſta,
E opponſi agli occhi denſa tela, e dura,
Che la diurna luce affatto oſcura.

20

Sempre è notte per lui, del tutto oppreſſa
La viſiva virtù più non ammette
Veruna alle pupille imago impreſſa,
Nè oggetto alcuno al guardo ſuo riflette;
Vede perciò che a gran paſſi s'appreſſa
Al fin, cui ſon le brame ſue dirette,
Poichè ſerrate al dì dell' uom le porte
La vita è in noi non diſſimile a morte.

21

Correa dell' età ſua ſopra de' venti
L'ottavo luſtro non compiuto ancora,
Età, che oppreſſa da' malori, e ſtenti
Dell' eterno paſſaggio affretta l'ora;
Crede Iſacco perciò quaſi preſenti
Gl' ultimi giorni ſuoi, nè ſe n'accora,
Anzi in cotal penſier più ſi rinforza,
Qual face ſplende più quando s'ammorza.

22

Volge dunque la mente alla famiglia
L'uſo ſeguendo degli aviti Eroi,
E ſeco ſteſſo il ſuo dover conſiglia
Sovra l'eredità de' figli ſuoi;
Tra ſe diſcorre, e quindi a dir ripiglia:
Scenda in me pria divino raggio, e poi
La ſuprema virtù meco decida,
E ſia dell' opra mia maeſtra, e guida.

Ben

23

Ben mi ricordo, e con vergogna, e pena,
Del mio Esaù l'ingiurioso errore,
Dovrei punirlo è ver, ma in me si affrena
Da paterna pietà tutto il rigore;
Ei di doppia idolatra empia catena
Cinse mal cauto a suo capriccio il core,
Dovrei punirlo, e ne' diritti sui
Far sovrastare il buon Giacobbe a lui.

24

Ma lo punisca il ciel, se Iddio gli diede
Ragion di preferenza al suo germano,
Non debbo io già defraudar l'erede
Commesso al dover mio dalla sua mano;
A ciò che di lassù scende, e procede
Erra chi opponsi, e vi s'oppone in vano,
Io nel seguir de' padri miei l'esempio
Servendo al cielo la giustizia adempio.

25

Questa che, se non è, par savia almeno,
Asconde in core fervorosa brama,
Fin che ad amore un dì lasciando il freno
Il suo figlio maggiore a se richiama:
Vieni, dice, Esaù, stringiti al seno,
Al caldo sen d'un genitor che t'ama;
Vieni, e le cure mie prezza, e seconda;
Vieni, e'l tuo amore all' amor mio risponda.

26

Ecco, replica, o padre, eccoti un figlio
Che del tuo amor non dubitò giammai,
Parla, che poss' io far? legge, o consiglio
Sia ciò che vuoi da me, pronto m'avrai;
Ed ei: tu vedi a qual vicin periglio
M'abbia mia grave età condotto omai,
Vedo d'appresso il mio mortale insulto,
Ben che ne sia l'estremo giorno occulto.

Pria

27

Pria ch' egli giunga, a te render vogl' io
Del mio paterno amor l'ultimo segno,
L'augusto invocherò nome di Dio
In te benedicendo il mio sostegno;
Tu, che dato dal ciel, del sangue mio
Il primo fusti, ed il più amabil pegno,
Hai bastante ragione, onde pretenda
Che solo in te mia eredità discenda.

28

Ma pria di ciò, vanne mio figlio, abbraccia
L'occasion di secondar mie brame,
Prendi l'arco, e gli strali, e ponti in caccia,
Preda cercando a satollar mia fame;
Per farne il cibo poi che più mi piaccia
D'uopo non hai già tu di lungo esame,
Il voglio di tua man, vanne t'affretta
Per benedirti il genitor t'aspetta.

29

L'ode il figlio, e tacendo il passo a volo
Scioglie per compiacer la sua richiesta,
Frodi tendendo al numeroso stuolo
Delle mal caute fere alla foresta;
Ma se l'udì Esaù, non fu già solo,
Pur la madre l'udì, che in casa resta
Di sovrumano ardor sempre più accesa
A consumar la concepita impresa.

30

E tra se dice: esser può questo il giorno
Forse all' opera mia dal ciel commesso,
In cui d'indegno ardire in pena, e a scorno
Si veda un figlio reo, tristo, e depresso;
Preverrò fortunata il suo ritorno,
Io ministra sarò del bel successo,
Sento il ciel che m'invita al gran cimento,
Ei m'inspira, ei mi dice: Ecco il momento.

Sì,

31

Sì, ch' egli è quello, in cui da me si deve
Al divino voler stender la mano,
Ei mi porge la sua, la mia riceve,
E la via m' apre a un passo ignoto, e strano;
Ma il pericolo è grande, e 'l tempo è breve,
Nè sprezzar debbo l' un, nè debbo invano
L'altro impiegar, che il mal sortito effetto
Tutta sarebbe mia colpa, e difetto.

32

Stabil così nel provido consiglio
Passa in ascosa, e solitaria parte,
Ove condotto il prediletto figlio
Del fermato pensier lo chiama a parte;
Chiaro gli mostra il prossimo periglio,
Che molta chiede avvedutezza, ed arte,
Nè asconde più che il suo materno zelo
Per vecchia legge in lei scende dal cielo.

33

Quindi capo per capo a narrar piglia
Il già dal padre suo fatto disegno,
Onde perchè al fratel non s' assimiglia
Del paterno suo amore il fa men degno;
Figlio, tutto è perduto, a dir ripiglia,
S' io ti manco d' aita, e di sostegno,
Tutto è perduto, se alle tue ragioni,
Ed ai consigli miei, figlio, t' opponi.

34

Non parlo io già del fortunato acquisto,
Di cui la fame fu prezzo ineguale,
Altro titolo è in te, di cui provvisto
Fosti dal ciel prima del tuo natale;
Questo è già il tempo di lassù previsto
Al feroce fratello aspro, e fatale,
Io tel dissi altra volta, e or fia delitto
Far resistenza a ciò che ha il ciel prescritto.

35

Odimi dunque, e i detti miei feconda,
O fian configli, o fian del ciel precetti,
Vanne alla greggia, che di parti abbonda,
E due ne reca de' miglior capretti;
Io cibo ne farò che corrifponda
Del padre al gufto, ed il palato alletti,
Ei ne mangi delufo, egli ti creda
Il fuo Efaù, nè dell' error s'avveda.

36

Benediratti allora, e con inganno
Ciò coltivando ch' è del ciel volere,
Solo da te l'eletto padre avranno
De' figli tuoi le numerofe fchiere;
T' affretta omai, del timorofo affanno
Vinci la tirannia, vinci il potere,
Tutto tentar fi dee, quando di fopra
Difcende in noi divino impulfo all' opra.

37

L' interrompe Giacobbe, e ah madre, ei dice,
Ove mai vi trafporta un cieco affetto?
Ch' io inganni il padre? io mifero infelice
D'odio a lui farmi, e di rimorfi oggetto?
Sì, vi tradifce amore; a me non lice
Mancare al mio dovere, al mio rifpetto,
Penfate pria, qual con gl' inganni miei
Perpetua pena meritar potrei.

38

E quando a un tal penfier giufto cotanto
Sordo mi riduceffe il voftro amore,
Io fteffo, io fteffo al mio buon padre accanto
L' accufator farei del proprio errore;
Non vi ricorda il fetolofo ammanto,
Di cui coperto è il mio fratel maggiore?
S'egli fovra di me ftende una mano
Chiara è la frode, e l'artifizio è vano.

Indegno

39

Indegno è l'attentato, il rischio è certo,
E lo sdegno del padre è mio spavento,
Qual grave mal per me, se in me converto
Di sua maledizione un solo accento?
No, no, figlio, dic' ella, al poco esperto
Tuo senno giovinil questo lamento
Si doni, inutil più, quanto è più opposto
A ciò che ha il ciel di me, di te disposto.

40

Tutto il mal di che temi in me richiamo,
Scenda il fulmine in me di cui paventi,
Me maledica il ciel, se ciò ch' io bramo
Fabro divien d'esiziali eventi;
Parlò a me, come già parlò ad Abramo
Iddio con chiari, e replicati accenti,
Quando al figlio Ismael che primo nacque
Lo tuo buon padre d'antepor gli piacque.

41

Scaccia dunque la tema, odi, o mio figlio,
Odi, e conosci in ogni mia parola
L'eterno, irrevocabile consiglio,
Che col paterno esempio a noi fa scuola;
T'arrendi, e non tardar; scema il periglio
Divina confidenza, e ne consola,
Vanne, e con pronta ubbidienza, e cieca
Ciò che t'imposi a compir l'opra arreca.

42

Muto il figlio, e a ubbidir disposto a forza
Parte tremante; ed in suo cor sospira,
E l'interno timor sempre rinforza
Più che in discorsi il suo pensier s'aggira,
Ma s'oppone alla tema, e in sen l'ammorza
Il ciel che per divino impulso inspira,
E par che dica: i dubbj tuoi conforta,
Io reggo i passi tuoi, io son tua scorta.

43

E dietro a questa scorta, a questa guida,
Che lo stimola all' opra, e lo precede,
Sua cieca volontà Giacobbe affida,
E'l comando a eseguire affretta il piede;
Sceglie i capretti, e all' amorosa, e fida
Madre con essi ascosamente ei riede,
Ella gli prende, e con studiata cura
L' usato cibo di condir procura.

44

Così tutto disposto, a rigorosa
Fiamma l'espon, che il terreo vaso investa,
Indi sen va col figlio, e a più gelosa
Cura s'impiega premurosa, e presta;
Una tra molte nobile, odorosa
Trasceglie d' Esaù preziosa vesta,
Ne ricopre Giacobbe, e il rende in tutto
Nel tempo stesso del disegno instrutto.

45

Quindi al collo, alle mani ispida pelle
Di villoso monton cinge, ed annoda,
Onde impossibil sia sotto di quelle
Mentite forme disvelar la froda;
Così le carni delicate, e belle
Trasforma, e in brutta irsuta spoglia inchioda,
Sicchè dal troppo assomigliar delusa
Credere a gli occhi suoi quasi recusa.

46

Di novo l' istruisce, indi l' addestra
La voce ad imitar del suo germano,
L' anima a non temere, e l' ammaestra
Di parlar corto, cautamente, e piano;
Vanne, poi dice, avrai per te maestra
L' intelligenza del motor sovrano,
Vanne, ecco il cibo, eccoti il pane, è questo
Ciò che fare io dovea, tu pensa al resto.

Qual

47

Qual rondinella che dal nido fuore
Efpon de' figli l'inefperto ftuolo
Vede in effi desío mifto a timore
Di cimentar l'ali mal ferme al volo;
Lei maeftra non men d'arte, e d'amore
Rade intorno di lor volando il fuolo,
Gli anima con l'efempio, e gli foftiene,
E ciò che fu timore ardir diviene.

48

Così Rebecca, che del figlio in feno
Del desío, del timor la guerra legge,
Di bei configli col piacevol freno
Agli affalti s'oppone, e gli corregge;
Con lui s'invia per pochi paffi almeno,
Il guida a mano, e con l'efempio il regge,
Giunta alla ftanza del marito appreffo
Gl'infpira ardir con un materno ampleffo.

49

Animofo s'avanza, incoraggito
Nulla men dal di lei tenero zelo,
Che dall'interno fervorofo invito,
Che d'altronde non vien, fe non dal cielo;
Ond'è che la fperanza il rende ardito
Sotto la cute dell'irfuto velo,
Così difefo da mentita fpoglia
Franco s'interna alla paterna foglia.

50

E preffo al letto, ove il buon vecchio accolto
Vive tra l'ombre di perpetua fera,
Nell'atto di parlar s'arroffa in volto,
Ma pur conferva fua franchezza intera:
Padre, dic' egli; ed ei, figlio, t'afcolto,
Dimmi qual fei de' duo? notte fevera
Di vederti mi toglie; a' dubbj miei,
Figlio, rifpondi omai, dimmi qual fei.

51

Padre, son io, risponde, il vostro io sono
Figlio Esaù, che a soddisfarvi or riedo,
Alzatevi, e mangiate, io non perdono
A stenti, allor che al padre mio provvedo:
Sì, sì, ripiglia Isacco in dolce tuono
D'amabil voce, io mi sollevo, e siedo;
Ma dimmi, o figlio, e come a te sortío
D'appagar così presto il desir mio?

52

Fu volontà del ciel, non mia ventura,
Quegli ripiglia a dir, che ai primi passi
Da me avanzati infra la selva oscura
Il capro qual volea tosto trovassi,
Il teso stral vibrai con man sicura,
L'uccisi, e cadde al suol tra bronchi, e sassi,
Quindi sul collo il grave peso imposto
Lieto, e contento a voi tornai ben tosto.

53

Isacco allor, stendendo al ciel le braccia,
Lode a lui, dice, che appagò mie brame;
Ma tu, figlio, t'accosta, uopo è ch'io faccia
Sopra di te più diligente esame;
Vieni, esponti al mio tatto, e in me discaccia
Qualunque il dubbio sia d'occulte trame,
Voglio far di mia man più certa prova,
Quale de' miei due figli in te si trova.

54

Questo temuto, e sì fatal momento
Il rende quasi senza moto esangue,
S'accosta non ostante al gran cimento,
Ma gli si addensa entro le vene il sangue;
Così da incantator magico accento,
Vien tratto al cerchio il più terribil angue,
Come tratto egli a forza, al primo tatto
Immobil resta da timore attratto.

Chi

55

Chi può ſenza gelar per lo timore
I caſi udir d' un miſerabil figlio?
Chi potrà non verſar dagli occhi fuore
Lacrime di pietade al ſuo periglio?
Qual pena, qual travaglio, e quale orrore,
Solo, privo d' ajuto, e di conſiglio?
D' onde ſperar perdon, qualor ſucceda
Che dell' inganno il genitor s' avveda?

56

Ma così ben l'accorta madre avea
Preſe a norma del ciel le ſue miſure,
Che altr' eſito ſperar già non potea,
Se non di favorevoli venture;
In fatti Iſacco, a cui turban l' idea
Le ſetoloſe informi ſpoglie, e dure,
Dice: Ah mio figlio, i dubbi miei condanno,
Soffrilo in pace, io ſoſpettai d' inganno.

57

Poichè in udir tua voce, entro me ſteſſo
Diſſi la voce di Giacobbe è queſta,
Or che tocco le mani in queſte eſpreſſo
Il mio figlio Eſaù ſi manifeſta;
Sei tu dunque Eſaù, ſei tu quel deſſo?
Deh appaga ancor queſt' ultima richieſta?
Sì, ſon quel deſſo, ei dice, e novo intanto
Prende vigore, e ſi conſola alquanto.

58

Vedeſte mai talor nel tempo eſtivo
Tutto velarſi il dì d' orrida veſta,
Quindi romperſi il tuono, e intempeſtivo
Fiume cader di gelida tempeſta?
Sbigottiſce il paſtore, e ſemivivo
Gela per lo timor, trema, e s' arreſta,
Ma racquiſta vigor, nè più ſi duole
Toſto che torna a ſerenarſi il ſole.

59

Tale è Giacobbe, che veduto appena
Del credulo ſuo padre ilare il volto,
Novo racquiſta in cor ſpirito, e lena
Da ogni legame di timor diſciolto;
Ma più ſi riconforta, e raſſerena
Allor che l'ode dire a lui rivolto:
Il più lungo indugiar, figlio, rallenta,
E 'l preparato cibo a me preſenta.

60

Ubbidiſce, e non parla, e pone appreſſo
L'induſtrioſo pranzo al genitore,
Ei ſi ſatolla, e non diſtingue in eſſo
Differenza di guſto, e di ſapore,
Che il domeſtico cibo ha tutto impreſſo
Del ſalvatico paſto in ſe l'odore,
Opra d'accorta ingegnioſa deſtra,
Che tutta v'impiegò l'arte maeſtra.

61

Poſcia in ampio bicchier grondante, e pieno
Gli offre vin delicato, e generoſo,
Di cui ſatollo, e ſoddisfatto appieno
Prorompe in un ſoſpir dolce, amoroſo;
Vieni, poi dice, o figlio, a queſto ſeno
Tu che ſei la mia ſpeme, il mio ripoſo,
Vieni, ed un dolce tuo bacio conforte
Gli eſtremi miei ſpaventi in faccia a morte.

62

Ei ſi preſenta al bacio, e ſtrettamente
Reciproca gli annoda amabil voglia,
Nè già per corto tempo amor conſente,
Che s'allenti il bel laccio, o ſi diſcioglia;
Ma quando il caro padre eſalar ſente
L'odor che ſpira dalla nota ſpoglia,
Prorompe: in tutto or sì pago ſon io,
Queſto, queſto è l'odor del figlio mio.

E da

63

E da questi odoriferi profumi
Simili a que' d'un bel prato di fiori,
Su cui cadder dal ciel fecondi fiumi
Di mattutini rugiadosi umori,
Pria che vento mortal beva, e consumi
Questi del viver mio lunghi sudori,
Con profetico ardir prendo consiglio
Farne tesoro in benedire un figlio.

64

Sì, figlio mio, m'ascolta, odi il mio zelo
Che rinforza mia mente, e la rinnova;
Irrighi i campi tuoi benigno il cielo
Con rosei nembi d'ubertosa piova,
Sicchè ingrassati dal fecondo velo
Di messe sempre colorita, e nova
Rendan de' tuoi sudori al duro stento
Larga copia di cibo, e di frumento.

65

Te ogni Tribù rispetti, a te ubbidisca
Il popol tutto, e a te resti soggetto,
Ti sian servi i fratelli, e a lor s'unisca
Qualunque sia da tua madre concetto,
E se alcun sia, che maledirti ardisca,
Dal Giudice sovran sia maledetto,
Ma versi il ciel di beni ampio torrente
Per chi il preghi per te fausto, e clemente.

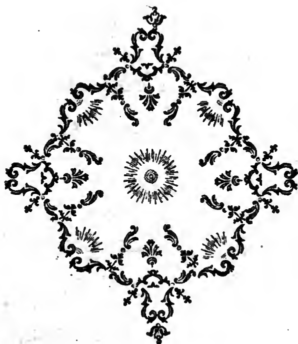
66

Così ragiona un padre, anzi predice
Così, qualora in esso Iddio discende,
E illumina la mente, e benedice
La voce, e il cor di santo fuoco accende;
Così il voto fatidico felice
Compisce Isacco, e il buon figlio l'intende,
L'intende con piacer, s'umilia al padre,
E parte in fretta a ritrovar la madre.

E'

66

E' ben giuſto dover ſe dell' impreſa
Le rende conto, e del timor ſofferto,
Se i diſcorſi, e la prova a lei paleſa,
Che tanto il tenner di ſua ſorte incerto;
Ma giacchè or ſpoglia l' iſpida difeſa,
Che l' inganno sì ben tenne coperto,
Spoglio pur io lo mio deſtrier del morſo
Troppo ſtanco oramai dal lungo corſo.



CANTO

CANTO

VIGESIMOQUINTO.

ARGOMENTO.

Viene al Padre Esaù, dalla cui mano
La benedizion santa ne attende,
S' avvede Isacco che al minor germano
Data l' avea, di che gran doglia ei prende;
Ma gli parla Rebecca, e non in vano,
Mostrandogli che il ciel non se n' offende;
Per fuggir d' Esaù dispetto, e guerra
Tosto s' invia Giacobbe in altra terra.

1

Qualor vegg' io che un terminar felice
Giustifica l' impresa, e l' assecura,
L' arte, e i mezzi impiegati a me non lice
Di sottoporre a critica censura;
Colgo il frutto, e non penso alla radice,
Nè alla pianta onde nasce, e si matura,
Gl' occorsi fatti io narro, e non pretendo
Altri erudire in ciò ch' io meno intendo.

2

A me se buoni, o rei saper che importa
Siano i successi dell' età remote?
Canto per mio piacer, nè mi trasporta
Desio d' imporre sopra cose ignote;
Ma facendo così seguo una scorta
Sicura tanto, che fallir non puote,
Altri dunque decida a suo talento,
Nella ignoranza mia vivo contento.

3

La madre accorta, ubbidiente il figlio
Veggio con ſtudio egual fabri d'inganno,
Pur ne ammiro l'idea, lodo il conſiglio,
E chi rampogna in lor ſolo condanno;
Che ſe approvollo il cielo, a dir ripiglio,
Ambi traendo di periglio, e affanno,
Anzi che reità conoſca in loro,
Di Dio la ſanta provvidenza adoro.

4

S'ella dunque è così, ſi torni omai
Prima che ad altro ſegno io volga il canto
Al mio Giacobbe, che teſtè laſciai
Alla contenta genitrice accanto;
Egli poichè ha fin or parlato aſſai
Del gran ſucceſſo, or va tacendo, e intanto
Pronto le chiede ajuto, onde gli toglia
Le non ſue veſti, e la ferina ſpoglia.

5

Ella pietoſa accorre, e toſto il rende
Di ſua natural forma al primo ſtato,
Quando da un lieto ſtrepito comprende
Eſſer l'incauto cacciator tornato;
Ai moti, ai paſſi, ed a' ſuoi detti attende
Curioſa, ſagace oltre l'uſato,
Oſſerva inoſſervata, e intanto vede
Che alla ſtanza paterna addrizza il piede.

6

Con gli occhi il ſegue, e poi fatta più appreſſo
S'aſconde ad aſcoltare i detti ſuoi,
Ode che giunto appena avanti ad eſſo:
Padre, alzatevi, ei dice, eccomi a voi;
Eccovi la mia caccia, eccola, io ſteſſo
La ricercata fera uccisi, e poi
La riduſſi in vivanda, e a voi ſpedito
Riedo facendo a riſtorarvi invito.

Sor-

7

Sorpreso Isacco le inarcate ciglia
Della improvvisa voce inclina al suono;
Chi sei, gli dice, ed ei, son io, ripiglia,
Il primo vostro, il primo figlio io sono:
Oimè, pien di tristezza, e meraviglia
Replica Isacco, oimè con qual ragiono
De' figli miei? Deh qual di voi m' inganna?
Ah. di mia cecità sorte tiranna!

8

Poi segue a dir: se il mio figlio tu sei,
Il mio figlio Esaù, ch' io predilessi,
Chi sarà stato, oimè, chi mai fu quei
Che or or s' espose ai miei paterni amplessi?
Al mentito parlar facil credei,
Ai dolci baci replicati, e spessi,
Mi sorprese l' odore, e mi convinse
L' irsuta pelle, in cui le mani avvinse.

9

Fu il mendace Giacobbe, egli dispose
L' indegne frodi d' atra colpa infuse,
Ei mentì la vivanda, ei la compose,
E 'l dono, e il tradimento in un confuse,
Celò il suo nome, e con il tuo rispose,
Ebbi dubbio d' inganno, e mi deluse,
Così comprò a vil prezzo i dritti tui,
E 'l maggior nato io benedissi in lui.

10

Ed or che il fortunato acquisto ei fenne,
Benchè usurpato, e alle mie voglie opposto,
Resterà sempre in lui fisso, e perenne
Qual carattere proprio ad esso apposto;
Che l' atto ch' io compiei troppo è solenne,
E 'l divino voler vi s' è interposto,
Nè per quanto ne sia tristo, e commosso
Non revocarlo, o moderarlo io posso.

Qual

11

Qual percoſſo leon, che in ferrea gabbia
Soggiace invendicato a mille offeſe,.
Spaventa coi ruggiti, urla, e la rabbia
Sfoga, e commette a inutilī difeſe;
Così Eſaù dalle infuriate labbia
Voci tramanda di furore acceſe,
Freme, e ſtrepita in vano, ulula, e ſtride,
In van minaccia, in van col guardo uccide.

12

Diſperato alla fin perde vigore,
Impallidiſce, e s' abbandona al pianto,
Quindi ſtende le braccia, e al genitore
Cade tremante, e ſemivivo accanto;
Così d' acuto eſizial dolore
Cede agli aſſalti immobile, fin tanto
Che d' interrotto articolar confuſo
Torna la lingua iſtupidita all'uſo.

13

E dice allora: ah traditor fratello
Scaltro macchinator d' indegne trame,
Sempre a me ingiurioſo, a me rubello
Fin pria del dì dello vital mio ſtame;
L' ingiuſto acquiſto mercenario, e fello
Tratto non ti baſtò della mia fame?
Oggi colpe aggiungendo a' tuoi delitti
Della paterna cecità profitti?

14

Ma voi Padre, ſoggiunge a lui rivolto
Di più tenero pianto aſperſo il ciglio,
Voi che tutto il mio ben mi avete tolto
Nulla ſerbaſte a benedire un figlio?
Dunque io dovrò d' atra miſeria involto
Fuor di ſpeme, d' aita, e di conſiglio
Lo ſtato ſempre fortunato in vano
Invidiar d' un perfido germano?

Povero

15

Povero figlio mio, ripiglia quei,
Piango più che non credi i casi tuoi,
Ma dai singulti, e dagli affanni miei
La mia impotenza argomentar tu puoi;
Giacobbe elessi in tuo sovrano, e il fei
Dominatore de' fratelli suoi,
Il fei deluso, e me ne duol, ma adesso
Non ho poter di rivocarlo io stesso.

16

Pregai che a rinverdir le sue campagne
Con messe sempre rubiconda, e nova
Caldo Sol le fecondi, indi le bagne
Vegeto umor di rugiadosa piova;
Pregai che il ciel l' assista, e lo accompagne,
Sicchè in onta di lui passo non mova;
Or che mi resta a dar, se ad esso ho dato
Quanto a te per gran tempo avea serbato?

17

Dunque, replica quegli, in van deploro,
Padre, con voi la sorte mia funesta?
A un de' figli si dona ampio tesoro,
Per l' altro amor si scorda, e si calpesta?
Dunque benedicendo uno di loro,
Nulla a felicitar l' altro vi resta?
No genitor, me benedica ancora
La vostra man, pria che per duolo io mora.

18

Dagli amari singhiozzi, e dai lamenti
Lo spasimante genitor commosso,
Tutti, dice, in me sento i tuoi tormenti,
E ne son più di te punto, e percosso;
Figlio, conviene in fin ch' io ti contenti,
E desío farlo, almen per quanto io posso,
Sì benedirti io voglio, e già m' investo
Di sacro ardore, e in te la destra arresto.

Ti

19

Ti sia fecondo il suolo, e a' tuoi sudori
Dia larga copia d'abbondante biada,
Apra sue vene il cielo, e quello irrori
Col pingue umor di uberrima rugiada;
Tu però involto in bellici terrori
T'armerai sempre di sanguigna spada,
Ai figli del fratello i tuoi soggetti
Saranno in lunga servitù ristretti.

20

Ma verrà il tempo che rompendo i duri
Nodi di lor catena aspra severa
Racquisteranno il primo onor sicuri
Della felice libertà primiera;
Tanto avverrà ne' tempi a noi futuri
De' tuoi nipoti alla feroce schiera;
Presagisco, e non parlo, or che in me scende
Raggio, che d'immortal luce m'accende.

21

Come l'avaro giocatore appare
Lieto in volto, ed è in core invido, e afflitto,
Se vincitor nelle giocose gare
Altri fece di lui maggior profitto;
Così Esaù lieto rassembra, e pare
Vittorioso escir dal gran conflitto,
Pure è del suo destin tristo, e scontento,
E il meglio ch'ei perdette è il suo tormento.

22

Se si duole Esaù, l'altro non gode,
Ma pur trattien l'affanno in sen racchiuso,
La vergogna del fallo il cor gli rode,
E il timor della pena il fa confuso;
Pensa alla grave, ed offendevol frode,
Con cui del padre feo doloso abuso,
Ond' è che a gran ragion teme, ed aspetta
L'irritata amarissima vendetta.

Ma

23

Ma il ſoſtien l' amoroſa genitrice,
E opportuna a ſperar lo riconforta,
Penſa che ſe fin or, figlio, gli dice,
La tua difeſa io fui, s' io fui tua ſcorta;
Or di me diffidare a te non lice,
Nè credermi men pronta, e meno accorta,
Io n' andrò al padre tuo, e umil, dimeſſa
Del non tuo fallo accuſerò me ſteſſa.

24

La tua ſcuſa io farò, dirò ch' io fui
Miniſtra del gran fatto, e conſigliera,
E ſoſterrò che ciò che opraſti in lui
O non è colpa, o almen colpa è leggiera;
No, mio figlio, non è rapir l' altrui
Il racquiſtar la ſua ragion primiera,
Ella era tua, e ciò che è tuo riprendi,
Vinci i rimorſi, e il mio ritorno attendi.

25

Parte ella frettoloſa, e s' incammina
Dell' egro ſpoſo alla romita ſtanza,
Ma toſto che alla ſoglia s' avvicina
Meſſaggiera la voce ad eſſo avanza;
L' ode Iſacco, e ver lei la fronte inclina,
Come ha di praticar canuta uſanza:
Vieni, le dice, ai dolci ampleſſi miei,
Se mai cara mi foſti, oggi lo ſei.

26

Oggi cara mi ſei, poichè non mai
Sì opportuna giungeſti al mio ſollievo,
Gli affanni miei ſon riſtorati aſſai,
Se conforto, e pietà da te ricevo;
L' innocente mio ſbaglio ancor non ſai,
Di cui me ſol rimproverare io devo,
Se in ciò che forſe a torto mi querelo
Non abbia pur contribuito il cielo.

27

Che a mia difesa, e per mia pace io spero
Che fatto il cielo un dì per me pietoso
Giustifichi il mio error con un mistero
Da lui voluto, e a me tutt' ora ascoso;
A me dunque la mente, ed il pensiero
Volgi, e senti.... Non più, dolce mio sposo,
L' interrompe Rebecca, assai dicesti,
Gl' ignoti arcani a me son manifesti.

28

E quì prende a ridir da' più remoti
Tempi le già passate occorse cose,
E que' fatti, che a lui fin ora ignoti,
Con geloso interesse ella nascose;
Narra le ardenti sue preghiere, e i voti,
A cui propenso il ciel chiaro rispose,
In fin d' allor che tumefatta oppressa
Gemea tratta dal duol fuor di se stessa.

29

Egli l' ascolta, ed ha di udir piacere
L' anticipata elezion del figlio,
Poichè prescielto dal divin volere
Nulla può contra lui mortal consiglio;
Quindi si riconsola, e fa vedere
Più serenato alla consorte il ciglio,
L' arte adoprata, e la condotta approva,
E i fatti a suo favor voti rinnova.

30

Lieta ella intanto al suo contento, e paga
D' aver sì bene il grave affar disposto,
Ripiglia il suo discorso, e qual presaga
Sia del mal cor d' un figlio all' altro opposto;
Unge perciò la preveduta piaga
Con balsamico umor misto, e composto
Da' giusti del dover saggi riflessi
Leggiadramente dall' amore espressi.

Quindi

31

Quindi incomincia a dir: ſpoſo perdona,
E ſoffri che più chiaro il ver ti moſtri,
Giuſtizia, e non invidia in me ragiona,
Nè amor può far che falſità ti inoſtri;
Meco vieni al confronto, e paragona
Le occulte qualità de' figli noſtri,
Vedi da qual ſanto giudizio aſtretto
Ha il ciel ſovra Eſaù Giacobbe eletto.

32

Facile il mio Giacobbe, e moderato,
Temperante, modeſto, e ognor ſommeſſo,
La via di ſantita ſul paſſo uſato
Dagli avi calca al genitore appreſſo;
L' altro animoſo, altero, e ſcoſtumato
Stima, ed amor non ha che di ſe ſteſſo,
Incivile, intrattabile, ſelvaggio,
Non rende onor che non ſia ingiuria, e oltraggio.

33

Penſa a quel dì ch' ei ne comparve avante
In doppio nodo maritale aſtretto,
Qual riguardo per noi, qual per le ſante
Leggi d' ubbidienza, e di riſpetto?
Ahi nodo, ahi nodo, che di tante, e tante
Noſtre calamità divien ſoggetto!
Tu ſai qual ei portò di non ignote
Peſſime conſeguenze indegna dote.

34

Coltiva queſto nodo, e non recide
Le fraterne diſcordie, e le conteſe;
Ma queſto è poco ancor; le donne infide
„ L' alte leggi divine han vilipeſe;
Egli il vede, lo ſoffre, e forſe arride,
O non s' oppone alle nefandi offeſe;
Oh vergogna! Oh delitto! E noi dobbiamo
Amare in lui un reo figlio d'Abramo?

35

No, riprovollo il cielo, il ciel che espose
Frutto di lui più degno in suo germano,
Tua fu l' esecuzione, egli il dispose,
Ei la tua voce resse, e la tua mano;
Dunque t' acqueta, o sposo, e le amorose
Cure sostieni col voler sovrano,
Pensa che in questo figlio egli ti diede
L' unico tuo sostegno, il solo erede.

36

Così tace Rebecca, ed ei volgendo
A lei la fronte, ed ambo al ciel le mani,
Ora sì, dice, o sposa, or sì comprendo
Gli occulti fino ad or celesti arcani;
Ora sì di miglior lume m' accendo
Ne' tempi a penetrar da noi lontani,
E vedo or da qual pianta esser produtti
Debban di mia futura stirpe i frutti.

37

Lode all'eterno illustrator de' cori,
Che la mia mente a suo piacer diresse,
E agli innocenti miei facili errori
Forte oppose riparo, e gli corresse;
Ma poichè frutto fu de' tuoi sudori
Ciò che di fausto in questo dì successe,
L' opra compisci, e di amor santo accesa
Veglia del comun figlio alla difesa.

38

Parte la donna, e a rivestire attende
Di giulivo color l' amabil faccia,
Si stringe il figlio al seno, ed ei le rende
L' onor dovuto, e al proprio sen l' abbraccia;
Non così forte edera antica stende
A vecchio muro le ramose braccia,
Come il piacer dell' appagata speme
Queste anime contente annoda insieme.

Dell'

39

Dell' occorſo l' informa, e l' aſſecura
Dell' eſito felice, e fortunato,
Dice, che il padre ſuo cambiò natura,
Arrendevol divenne, e raſſegnato;
Che a lei commeſſa ha l' inceſſante cura
Di vegliar ſua cuſtode ad eſſo allato,
Onde ei ſteſſo ſi veda anzi che offeſo
Dai fraterni rimproveri difeſo.

40

Tale una madre innamorata, amante
Forma diſcorſo di dolcezza aſperſo
A un ſavio figlio che le gravi, e ſante
Coſe s' arreſta a meditare immerſo;
Ma il penſier d' Eſaù ſempre coſtante
Nel ſuo furore è ben da quel diverſo,
Smania, macchina, penſa, e malcontento
Fa comune alle mogli il ſuo lamento.

41

Eſſe, ſe foſſer ſavie, avrian dovuto
Calmar le furie, e mitigar lo ſdegno,
Ma per genio emulante, e diſſoluto
Propenſe ad eſecrabile contegno;
All' irato marito, e prevenuto,
Ed alla rabbia ſua fanſi ſoſtegno,
Or con beffe, ed inſulti, or coi conſigli
Eſca recando al foco onde s' appigli.

42

E l' una all' altra in favellar ſovente
Subentra, e più lo punge, e lo moleſta:
Queſto, dice, è l' amor del tuo cadente
Malcauto padre, e la giuſtizia è queſta?
E l' altra allor, la vecchia età demente
Il rende, ed al buon ſenno il corſo arreſta,
E tu dal tuo fratel vinto, e ſprezzato
Vivrai povero, vile, e invendicato?

43

Ah no, prorompe quei, vivere inulto
D' onte mi faria degno, e di disprezzo,
Verrà quel dì che dell'atroce insulto
Chi stolto il macchinò pagherà il prezzo;
De' moti interni il fervido tumulto
Lungo tempo a soffrir non sono avvezzo,
Saprò ben io, ancor di sangue a costo,
Scuotermi il giogo ingiustamente imposto.

44

Vecchio, e languente è il padre, infermi, e lassi
Mancan gli spirti al suo vital soccorso,
L'ora estrema s'avanza, ed a gran passi
Va degli stenti a terminare il corso;
Lungi non è che al suo riposo ei passi,
E rompa a me del grave indugio il morso,
Vedrete allor se avrò forza, e coraggio
Che sia bastante a vendicar l'oltraggio.

45

Vendicherollo, ed il fratello esangue
Compenserà l'eredità perduta,
Facendomi ragion col di lui sangue
Contra un padre crudel che mi rifiuta;
L'odio s'occulta ben, ma non mai langue,
E rinasce in furore, e si permuta,
Così alla ruota d'inimica sorte
Fermerò il corso un dì con la sua morte.

46

Ma su le trame altrui troppo è prudente
Lei che alla cura sua veglia, e presiede,
Tutto sa, tutto osserva, e tutto sente,
E sospetta anche più di quel che vede;
Sa in qual di nere idee vasto torrente
Nuota Esaù privo d'amor, di fede,
Sa che l'empie conserti hanno in costume
Co' rei consigli accrescer acque al fiume.

Vede

47

Vede a qual grave esizial periglio
Di casi inevitabili, funesti
Il diletto, innocente, amabil figlio
S'espon, s'ella non è che il colpo arresti;
Quindi è che ognor con inquieto ciglio
Censura i guardi, i detti, i moti, i gesti,
Ma non perciò men di coraggio accesa
Può differire, o trascurar l'impresa.

48

Voglio, sì voglio, dice, il figlio illeso
D'ogni contrasto, e d'ogni insulto in onta,
Questo sarà, benchè non lieve, il peso,
A cui m'espongo risoluta, e pronta;
Non così fiero il toro irato, e offeso
Il mordace mastin col corno affronta,
Men pe' figli rapiti urla, e minaccia
Tigre in seguir del cacciator la traccia.

49

E in così dire, a più maturo esame
L'agitato pensiero in se raccoglie,
E pria ripete le temute trame,
E le non dubbie micidiali voglie;
Pensa all'odio crudel, che il bel legame
Della fraterna carità discioglie,
Quindi risolve, e arditamente accetta
Lo scampo che prudenza, e amor le detta.

50

A se chiama Giacobbe, e alla sua vista
Fa campeggiare insolito timore,
Pallida in volto, nubilosa, e trista
Scuopre l'affanno che racchiude in core;
Così da' segni esteriori acquista
Fede maggior l'interno suo dolore,
Quindi dal petto in spessa folla elice
Angosciosi sospiri, e così dice.

51

Figlio, diletto figlio, a te fin ora
Non fu grave mia voce, ed importuna,
Se ai miei consigli t' arrendesti allora
Che procurai la tua maggior fortuna,
Il disprezzargli adesso oh quanto fora
Dannosa non curanza, inopportuna!
Pensa che allor ch' io parlo, al pensier mio
Lume non dà, e vigore altri che Dio.

52

Odi i miei detti, inorridisci, e trema
Su' rei disegni d' un crudel germano,
Sai quanto a sdegno soffra, e quanto frema
Su le perdite sue furente, insano,
Ai moti ardenti di sua rabbia estrema
La perduta ragion s' oppone in vano,
Conta su la tua vita, e le inquiete
Sue crude fauci del tuo sangue han sete.

53

Egli vuol la tua morte, e questo ingrato
Il colpo micidiale ancor sospende,
Sol perchè il non remoto ultimo fato
Del tuo cadente Genitore attende;
Ahi che per vecchia età tristo, e spossato
A un debil filo il viver suo s' appende!
Verrà l' infausto giorno, il giorno estremo
Oimè verrà, e allor noi che faremo?

54

Che mai di te sarà; di me che fia
Miserabile madre abbandonata,
Veder te esposto alla crudel follia
Di fratricida mano, e scellerata?
Che orror! Che crudeltà! La morte mia
Figlio preceda alla fatal giornata,
E alla pena, e al timor che il cor m' agghiaccia
Toglimi, o figlio, e i miei consigli abbraccia.

Di

55

Di noſtra entrambi uſiam natía fermezza
Vittime dell' amore, e del tormento,
Non ſia il pianto viltà, nè debolezza,
Ma effetto di coraggio, e d'ardimento;
Coſta bene aſſai più la tua ſalvezza
Del prezzo vil d'un femminil lamento,
Vanne lungi da me, per mio conforto
Ti piangerò lontan, ma non già morto.

56

Vanne dunque colà dove la bella
Siede città che a me fu patria, e cuna,
Poſta è in la Siria, il ſai, e Haran s'appella,
E in lei la mia famiglia ancor s'aduna;
Labano il mio fratel preſiede a quella,
Va, migliora con lui la tua fortuna,
Vanne, e con preci tenere divote
Qual mio figlio t'abbracci, e ſuo nepote.

57

I tuoi caſi gli narra, i miei gl'eſponi,
E 'l comune timore a lui paleſa,
Soſtieni con vigor le tue ragioni,
E inſpira orror della fraterna offeſa;
Vanne, e trattanto in me tutta riponi,
Benchè lungi da me, la tua difeſa,
Fuggi, ſtoltezza fia la tua dimora
Quì prolungar per corto tempo ancora.

58

Non è viltà il fuggir, quando ciò viene
Da forte a noi neceſſità preſcritto,
Anzi prudenza, anzi virtù diviene,
Se riſparmia a un fratello un gran delitto;
Forſe avverrà che l'ira un giorno affrene
Eſpoſto de' rimorſi al reo conflitto,
E il ſangue acceſo, che or divampa, e bolle,
Il tempo, e la ragion rendan più molle.

59

E quando io vedrò in lui vinto, e corretto
L'empio penſier da più ſavio conſiglio,
Io ſteſſa allora, io ſteſſa al patrio tetto
T'inviterò dal tuo penoſo eſiglio;
Vanne, ritorno a dir, vanne, io t'affretto,
Salvami con la fuga almeno un figlio,
Due ne perdo ſe reſti, uno ſvenato
Morte mi toglie, e l'altro il ſuo peccato.

60

Tace, e ſpreme in tacer dagli occhi fuore
Il duol che appena ha con la voce eſpreſſo,
Ei la conſola, e dice, ho in petto un core,
Madre, al voſtro voler pronto, e ſommeſſo;
Partirò, ſe il volete, e'l voſtro amore
Lungi mi gioverà come dappreſſo,
Ma per me sfortunato, ahi per me ſento
Che il morire, e il laſciarvi è ugual tormento!

61

Uom che a morte è dannato, e'l colpo atroce
Sul curvo collo di momento attende,
Se dalla popolar feſtevol voce
Grazia intonar, replicar grazia intende,
Apre i velati lumi, e di veloce
Sanguigno moto il volto ſmorto accende,
E in baſſa voce ancor tremante, ed egra
Mormora ſante preci, e ſi rallegra.

62

Tale è Rebecca allor che dubbia incerta
Pende del figlio in aſcoltar gli accenti,
Soſpira internamente, e ſi ſconcerta,
Apre, e ſerra talor gli occhi piangenti;
Ma quando pronto ad accettar l'offerta
Il ſente di laſciar patria, e parenti,
Aſciuga col piacer l'umide ciglia,
E a lui, che aſcolta, a dir così ripiglia.

Figlio,

63

Figlio, contenta io son, seconda appieno
Tua pronta ubbidienza il mio disegno,
Compisci il mio piacer, vieni al mio seno,
Lasciami del tuo amore il più bel pegno;
Ma oh Dio tu piangi? Ah me presente almeno
Non ti renda l'amor di te men degno!
Amami, io n'ho piacer, ma sia l'affetto
Non a timor, non a viltà soggetto.

64

Andiamo al padre tuo, ch'io ti precedo,
Convien che il tuo partir sappia, ed accordi,
Convien che unisca al filial congedo
Forse gli estremi suoi santi ricordi;
Io parlerò con accortezza, e credo
Che il suo col mio volere andran concordi,
Seguimi, non temere, in me confida,
E il ciel sempre di noi difesa, e guida.

65

Così finisce il suo discorso, e a volò
L'infermo sposo a' ritrovar si porta,
Che nel suo letto taciturno, e solo
All'arrivo di lei si riconforta;
Ella la vera origine del duolo,
E del giusto timor celando accorta,
In flebil tuon di chiara voce, e sciolta
Dice, se m'ami ancor, sposo m'ascolta,

66

Nova cagion d'affanno, e di timore
A te piangente oggi mi trae d'avante,
Oggetto del mio duol son le mie nuore,
E il lor tratto incivile, ed oltraggiante,
Superbe, ardite, e di maligno umore,
Rozzo, indiscreto, torbido, incostante,
Sul credulo marito han tale impero,
Che più di quel ch'egli è diviene altero.

Quai

67

Quai ſian le pene mie triſte, ed amare
Tra i fieri lacci degl' inſulti avvinta,
Penſalo tu che ſai le dolci, e care
Gioje di mia primiera pace eſtinta;
Ma ciò non baſta ancora, in nuovo mare
Di più tetre ſciagure io ſon reſpinta,
Le prevedo da lungi, e forſe oh Dio!
Si fan troppo vicine al penſier mio.

68

Speſſo in torbide idee chiamo a conſiglio
Al tribunal dell' inquieta mente
Le andate coſe, e il proſſimo periglio,
Il vecchio affanno, ed il timor preſente,
E dico a me, ſe dall' eſempio un figlio,
Un figlio oggi sì ſavio, ed innocente
Vinto, o inſtigato acconſentiſſe un giorno
A un impudente, obbrobrioſo ſcorno.

69

Se anch' egli a ſuo capriccio un dì ſi toglie
Da impura Cananea ſtirpe prodotta
Donna ſtraniera, ed infedele in moglie
Per natía qualità guaſta, e corrotta;
In quale immerſa atrocità di doglie
Cadrei, dal mio ſtolto ſperar condotta?
Allora, ahi troppo tardi, al comun danno
M' opporrei 'n vano, e morirei d'affanno.

70

Convien prontò riparo al mal futuro
Pria che getti radice aſpra, e funeſta,
E tale egli è, benchè penoſo, e duro,
Quale neceſſità ne fa richieſta;
E quì in più ſerio favellar maturo
Il fermato penſier gli manifeſta,
Ei vi riflette breve ſpazio, e poi
Tai ſono, in cui prorompe, i ſenſi ſuoi.

Sempre

71

Sempre ai consigli tuoi providi, e santi
Piegai la fronte, e volentier m' arresi,
Nè mi obbligaro o le lusinghe, o i pianti,
Ma la ragion che da' tuoi detti appresi;
Venga, venga Giacobbe a noi davanti,
A lui farò gli ordini miei palesi,
Onde col mio voler possa ben tosto
Il partito accettar da te proposto.

72

Atteso ei giunge, e a lui rivolto il padre,
Figlio, gli dice, amar tu dei non meno
In me che nel bel sen della tua madre
Un sollecito amor che mai vien meno;
Ei scopre a noi le amabili leggiadre
Tue sante doti, e'l cor di virtù pieno,
E noi facciam di noi la prima cura
La tua d'assicurar sorte futura.

73

Il ciel te predilesse, egli ti ha eletto
Padre del popol tuo, speme, e decoro,
Ed io con l'opra mia mi trovo astretto
L'ascoso a coltivar santo tesoro;
Tu meco unir ti dei, far nostro oggetto
Ambo dobbiamo un così bel lavoro,
Io coi consigli miei, tu con l' istessa
Usata volontà pronta, e sommessa.

74

Diasi principio all' opra, e questo sia
Pensar che omai tua forte età richiede
Quel nodo ordir d' onesta compagnia,
Che all' alme tesse amor, costanza, e fede;
Questa, o figlio, esser dee, questa la mia
Cura maggior, che ogni altra cura eccede,
Questo sarà lo scopo, a cui l' intero
Studio occupar dovrai del tuo pensiero.

Non

75

Non t' acciechi beltà, ne t' accompagni
Piacer malnato d' imprudente sfogo,
Sian le voglie concordi, e sian compagni
I genj, il sangue, e de' natali il luogo;
Come due bovi estranei, e discompagni
Piegano mal d' accordo il collo al giogo,
Così al talamo ancor s' unisce male
Donna ignota, straniera, ed ineguale.

76

Qual saria mai per me insoffribil doglia,
Se mai ti unissi a Cananea donzella?
Ah non sia ver che in tuo pensier s' accoglia
Idea sì indegna, e al nostro Dio rubella;
N' hai la scuola infelice in questa soglia
Da lui ch' ebbe con te cuna gemella,
Sorte ahi quanto diversa oggi l' affanna,
E forse in vano il fallo suo condanna!

77

Il mio buon padre Abramo, a cui palese
Fe' Dio lo suo volere, a me il riferse,
Da forestiera sposa ei mi difese,
Ed una di sua stirpe a me ne offerse;
Su i retti passi di sue belle imprese
Giusto è calcar la via ch' egli n' aperse,
Imitarlo convien, tu da te stesso
Farti il ministro dei del gran successo.

78

E ciò per far, vanne privato, e solo
Ignoto peregrin là dove ancora
Nel vasto seno del Siriaco suolo
Il tuo grand' avo Batuel dimora;
Colà Laban tuo zio da ricco stuolo
Di savie figlie in genitor si onora,
Una di lor ti scegli, una che degna
Le promesse del cielo in noi sostegna.

Van-

79

Vanne, ed il ciel co' fausti auspicj suoi
Protegga il bel disegno, e lo secondi,
Benedica, e difenda i passi tuoi,
T'arricchisca di figli, e ti fecondi;
In te non meno, e in lor che da te poi
Nascer dovranno, a larga man ridondi
L'ampio mar di que' beni, onde corresse
D'Abram gli stenti con le sue promesse.

80

Dopo di ciò, vanne mio figlio, e in petto
Armati pur del solito coraggio,
Nè s'opponga al tuo core in tristo aspetto
L'orror del lungo, incognito viaggio;
Che non ha luogo in noi doglia, e sospetto
Qualor ne affranca il piè celeste raggio,
Raggio che non s'eclissa, o ne abbandona,
Fin che fede, e costanza in noi ragiona.

81

Vanne dunque, ma pria t'accosta al mio
Paterno seno amabil figlio, e caro,
Prendi da me forse l'estremo addio
Quanto tenero più, tanto più amaro;
Confondi ai miei tuoi dolci baci, ond'io
Trovi all'affanno mio qualche riparo,
Parti, ma resti sempre a te presente
Un padre che quì lasci egro, e languente.

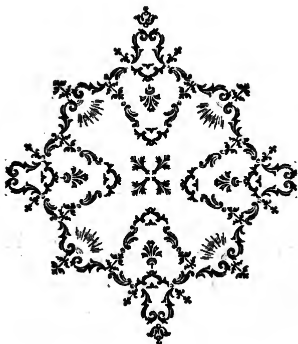
82

Chi può ridir del buon Giacobbe i pianti,
Della madre l'angoscie, ed i sospiri?
Chi intender può dai pallidi sembianti
Il cruciar de' fervidi martiri?
S'odon tronche le voci, escon tremanti,
E interrotti dal duol pianti, e respiri,
Si confondon gli affetti, e si confonde
L'amore, a cui solo il dolor risponde.

In

83

In queſta miſerabile funeſta
Comparſa d'amariſſimi accidenti
Parton la madre, e il figlio, e 'l padre reſta
Ciaſcuno in compagnia de' ſuoi tormenti.
Deh ſe pietade in gentil cor ſi deſta
Non diſturbiamo i queruli lamenti,
Laſciamgli in pace, e ſi ſoſpenda il canto
Che mal s'accorda al traboccar del pianto.



CANTO VIGESIMOSESTO.

ARGOMENTO.

Freme Esaù che suo fratello in traccia
Di miglior moglie, ch' ei non ha sì porti,
Altra migliore anch' ei ne prende, e taccia
Non può fuggir, nè vendicar suoi torti.
Scala che ascende, e sino al ciel si caccia,
Sogna Giacobbe, ed ha novi conforti;
Giunge a Labano, e per la saggia, e vaga
Rachele in servitù trista si appaga.

1

IO che non fui mai padre, e che non posso
Esserlo più per vecchia età cadente,
Troppo gravoso incarico m'addosso
Le pene a espor d'un genitor dolente;
So la forza del duol, poichè percosso
Per diversa cagion ne fui sovente,
Ma se quello di padre io non provai,
Come adombrarlo altrui sperar giammai?

2

Questo so ben, che se tema, ed amore
Movonsi con interna aspra battaglia
Ad assalire, a tormentare un core,
Qual' è forza, o virtù che a lor prevaglia?
Ai lampi dell' amor tosto il timore
Folte ombre oppone, e la ragione abbaglia,
Onde l'oppresso cor forz' è che ceda,
De' duo nemici miserabil preda.

3

Nè giovar può che dolce, e lusinghiera
Si frapponga speranza alle difese,
Ch' anzi il troppo fidarsi a questa altera
Serve talora a raddoppiar l' offese;
Guida costei con seco avida schiera
Di sognate apparenze, e male intese,
Che deluse alla fin l' acuto strale
Rendon più penetrante, e più mortale.

4

Ma a che cercar questo crudel tormento
D' amore, di timore, e di speranza
Nel cor d' un genitor che a suo talento
Di prudenza dispone, e di costanza?
Mancar di previsione, e d' ardimento
E' debolezza di vulgare usanza,
Cui soggiacer non puote il cor del forte
Avvezzo ai colpi di nimica sorte.

5

E tale è Isacco alle frequenti prove
Di contraria fortuna ognora esposto,
Qual querce non si piega, e non si muove
Da doppio urtata orribil vento opposto;
Tema nol turba, amor non lo rimove
Da ciò che del suo figlio ha già disposto,
Resta placido, e cheto, ed alla guida
Della celeste volontà l' affida.

6

Ma tempo è omai di ripigliare il canto
Dal mio Giacobbe che al partir s' affretta:
Stringe ei la madre al sen, piange al suo pianto,
Nè v' è voce, o sospir, che si frammetta,
Poichè del comun duol l' impeto è tanto,
Che ogn' altra mozion resta interdetta,
Sembran due marmi in forma umana incisi,
O dall' aura immortal corpi divisi.

Co-

7

Così rimasti qualche spazio uniti
Nello sfogo del duolo, e dell' affetto,
Torna costanza, e i spiriti smarriti
Del coraggio primier perdon l' aspetto;
S' arrende il figlio ai replicati inviti
Vinto da ubbidienza, e da rispetto,
Già s' umilia alla madre, e a capo basso
Spiega fuor della soglia il primo passo.

8

Solo senza assistenza, e senza guida,
D' ogni cosa mancante, e sprovveduto,
Parte, e in partendo tutto se confida
Alla condotta del divino ajuto;
Stolto è chi crede che il dolore uccida,
Quantunque grave, penetrante, acuto,
Se queste alme che il duol straccia, e divora
L' istesso duol mantiene in vita ancora.

9

Segue la madre con il guardo il figlio,
Ed egli indietro i suoi spesso rivolta,
Talor con moto egual s' incontra il ciglio,
E l' un dell' altra il sospirare ascolta;
Così da lungi al rapido naviglio
Fissa i lumi la gente al lido accolta,
Ma se il curvo oceano al fin l' asconde,
Stracco di più mirar lascia le sponde.

10

Tal si resta la madre afflitta, e sola
Perdendo il caro peregrin di vista,
D' onde tanto il mirò tosto s' invola,
E si nasconde lacrimante, e trista;
Ma risorge speranza, e la consola
Quanto il timor l' affanna, e la contrista,
Così di affetti in doppio mare ondeggia,
Nè sa se più sperare, o temer deggia.

11

Non è dolente, e sconsolato meno
Lungi dalla sua madre il figlio errante,
La memoria di lei l' opprime, e almeno
Il fa men generoso, e men costante;
Pur sempre ad acquistar novo terreno
Va stimolando le inesperte piante,
Nera non le trattien notte molesta,
Nè la vampa del sol suoi passi arresta.

12

Ma vada ove l' eterna alta assistenza
Il guida a ritrovar miglior difesa,
Che intanto io torno ad Esaù, che senza
Freno, e riguardi il suo mal cor palesa;
Ei l' improvvisa, e subita partenza
Del suo fratel da più rapporti ha intesa,
Sa ben dov' ei si porta, e chiaro vede
Ove tende l' idea, d' onde procede.

13

Sa che in Haran per torsi in moglie ei scende
Donna che nata sia dagli avi sui,
Ond' è che in ciò redarguirsi intende
La scelta conjugal fatta da lui;
Questo muto rimprovero l' accende
D' invido sdegno su' vantaggi altrui,
Freme, sgrida se stesso, e tra se dice,
Perchè non fui crudel, sono infelice.

14

Ah ch' io sciolto dovea d' ogni riflesso
Vendicar con la morte i primi oltraggi,
Quando egli ardì con vergognoso eccesso
Comprar dalla mia fame i suoi vantaggi;
Stolto ch' io fui; non mi sariano adesso
Cagion di pentimento i suoi viaggi,
Nè di sua eredità con il mio danno
Disposto avrebbe il genitor tiranno.

Sì,

15

Sì, m'involò l'ingiuſto genitore
Di fortuna i diritti, e di natura,
Ricchezze, qualità, ſtima, ed amore
Tutto per man d'un reo fratel mi fura;
Ed or che oggetto io ſon d'odio, e rancore,
E tal ſarollo nell' età futura,
Chi ſtilla verſerà di pianto amaro?
Qual fia ch' io trovi a tanto mal riparo?

16

Io ſteſſo il troverò, l'error primiero
Correggerò per variar mia ſorte,
Se il primo laccio è il mio delitto, io ſpero
Che emenderallo una miglior conſorte;
Cercherò d'Iſmaelo, e il mio penſiero
Pregherò ch'ei ſoſtenga, e riconforte,
E anch' io moglie trarrò di mia famiglia,
S'ei non vorrà negarmi una ſua figlia.

17

Parte in effetto, e là dove ſoggiorno
Preſe Iſmaelo, allor che il paſſo incerto
Traſſe in paeſe, a cui ſiedon d'intorno
Quivi di Sur l'inoſpito deſerto,
Colà d'Havíla in teatral contorno
L'ampia città, viaggiatore eſperto
Giunge alla fin, di quei richiede, e ſente
Che di lui trionfò morte inclemente.

18

Ode però ch'ivi ſi trova ancora
Nabajotte di lui figlio, ed erede,
Che come capo, e direttor l'onora
La caſa d'Iſmaelo, a cui preſiede,
Ed ei ſenza frappor maggior dimora
All' albergo ſegnato addrizza il piede,
E all' ignoto cugino ei pure ignoto
S'avanza, oſſequio rende, e ſi fa noto.

19

Espon le sue richieste, e non ritrova
Verun contrasto, o renitenza alcuna,
Anzi ne gode Nabajotte, e approva
Un nodo, ch' egli conta a sua fortuna;
Alza tosto la voce, e la rinnova,
Chiama le donne, e tutte in cerchio aduna,
E mentre al forestier fanno corona
L'elezione al suo genio abbandona.

20

Tra queste una ve n' è modesta, e bella
Di gentil tratto, e d' onestà ripiena,
Figlia a Ismaelo, a Nabajoth sorella
Oltrepassante i cinque lustri appena;
Costei Mahelet, o Basemath s'appella,
Lo che di esaminar non prendo pena,
Questa, tra se egli dice, a me conviene,
Questa ei domanda, e questa in moglie ottiene.

21

Parte con essa, e le robuste piante
Rivolge ove restaro i genitori,
Lei credendo che ha seco esser bastante
Ad emendare i suoi passati errori;
Giunta ella in fatti all' uno, e all' altra avante,
E compiuto a dovere ai primi onori,
Delle scontente sue rivali a vista,
Qualche maggior benevolenza acquista.

22

Ma o sia apparente, o vero sia l' affetto,
Con cui si accoglie la novella sposa,
Non però questo fa cangiare aspetto
Alla presa dal ciel cura gelosa;
Ne' figli d' Ismael passa il difetto
Di qualità servile, e vergognosa,
Nè può Esaù con talami proscritti
Contrastare a Giacobbe i suoi diritti.

Ma

23

Ma intanto questi a prospero successo
L'intrapreso prosegue arduo viaggio,
In cui benchè dalla fatica oppresso,
Non perde mai speranza, e non coraggio;
Dal primo dì vede per molti appresso
Rinnovellar del sole il primo raggio,
Scarso cibo il sostiene, e a passo incerto
Passa sempre la notte a cielo aperto.

24

Era una sera al tramontar del giorno
Oltre l'usato placida, sicura,
Quando in luogo arrivando ove all' intorno
Dilettevol si stende ampia pianura,
In questa finchè il sol faccia ritorno
Al notturno riposo ei s'assecura,
Cui pochi sassi, e 'l terren duro, e schietto
Di tristo servon disagiato letto.

25

Chiude i languidi lumi, e la stanchezza
Con profondo sopor tosto il sorprende,
Quando tra i sogni ancora Iddio l' avvezza
Misteri a penetrar ch' ei solo intende:
Vede una scala che per sua lunghezza
Posa sul suolo, e fino al cielo ascende,
Su cui cala, e risale agil, leggiera,
D'eterei spirti innumerabil schiera.

26

Su la cima di questa Iddio risiede,
E vi s'appoggia in chiara nube involto,
Ei dorme, e pur dormendo ascolta, e vede,
Vede un terribil maestoso volto;
Sente una voce, il di cui suon s' avvede
A lui direttamente esser rivolto,
Ode dirsi: Giacobbe, a te ragiono,
Iddio d'Abramo, Iddio d'Isacco io sono.

27

Questa ubertosa terra, ove or tu puoi
Posare appena il piè povero, e vile,
Diventerà per te, pe' figli tuoi
Doviziosa sede, e signorile;
E il numer vasto de' nipoti suoi
All' arena del mar sarà simíle,
Quì regneranno dilatati, e sparti
Per le quattro del mondo estreme parti.

28

In te i popoli tutti, e ne' tuoi figli
Fortunati saranno, e benedetti,
Io sarò tua difesa infra i perigli,
Da me saranno i passi tuoi diretti;
La mia destra, il mio ajuto, i miei consigli
Ricondurranti ove a partir t'affretti,
Nè questa io lascerò giammai sospesa,
Ch'io non la compia, incominciata impresa.

29

Così il successo illustre, o sogno sia,
O sia pur visione, al fin s'arresta,
Tutto a un tempo s'invola, e si disvia,
Ed ei dal grave suo sopor si desta,
E balzando dal suolo ove dormia
Per gioja, e per stupore alza la testa,
E le pupille ancor dal sonno offese
Fissa ove tante maraviglie apprese.

30

Quì, dice, io vidi, e quì sentii, ripiglia,
Vidi del mio Signore il volto espresso,
Sentii la voce sua che si assomiglia
Dell' aura al ventilar dolce, e sommesso;
Io nol sapeva, e pur piacer si piglia
Di ritrovarsi in questo luogo istesso,
In questo luogo ove dal ciel trasporta
Il divin soglio, e la siderea porta.

Or

31

Orsù la pietra che mi fu sostegno
Nel fortunato mio dolce scpore,
Perchè resti in memoria innalzo in segno
Di religione, di rispetto, e onore,
Stabile a questo suolo io la consegno,
D'olio l'aspergo di purgato odore,
E la città che poco lungi è eretta
Betel sarà, che pria Luza fu detta.

32

E quivi appunto con solenne voto
Prometto a voi mio protettor supremo,
Che se d'affanni, e di periglio voto
Sarà il viaggio mio, di che non temo,
Se nella terra ove m'invio riscuoto
Le vesti, e 'l vitto al mio bisogno estremo,
E se a prospero fin come desío
Tornerò a riveder l'albergo mio:

33

Voi sovrano Rettor che disponete
Della mia, vostro servo, ignota sorte,
L'unico mio Signor, mio Dio sarete,
Io vostro adorator sino alla morte;
Questo mio sasso nominarmi udrete
Vostra augusta magione, e vostra corte,
E quì di ciò che in uso mio converta,
Due cinque parti a voi darò in offerta.

34

Ricco di sì onorevole vantaggio
E' tempo omai che a ripigliare ei torni
L' interrotto testè lungo viaggio,
Cui rimangono ancor non pochi giorni;
Parte perciò, nè stanca il suo coraggio
Col desío di pigliar novi soggiorni,
Egualmente si avanza o sia che il sole
Sorga dal mare, o che notte lo invole.

Giun-

35

Giunge alla fin colà dove le ſponde
Bagna ver l'Oriente il Sirio mare,
Nè all' avido ſuo ſguardo omai ſi aſconde
La bella Haran, che da lontano appare;
Si appreſſa a lei, nè ancor Febo diffondè
A mezzo corſo il bel raggio ſolare,
E benchè molto al tramontar gli reſta
Pur ſenza penetrarvi il paſſo arreſta.

36

S'avanza non oſtante, e ſi conduce
La freſca aura a goder d'ombroſe piante
Preſſo un gran pozzo, intorno a cui riduce
L'attento Paſtorello il gregge errante,
Allora quando la cadente luce
Lo invita ſitibondo, ed anelante
L'aride fauci a riſtorar, che prive
Del neceſſario umor ſembran mal vive.

37

Grave ſaſſo lo copre, e non ſi toglie,
Se non ſe allor che de' paſtor la ſchiera
S'uniſce inſieme, e inſieme ancor s'accoglie
Di ciaſcuno l'ovile in ver la ſera;
Quindi ſatolle le aſſetate voglie
Si torna a riſerrar come prim' era,
Tanto Giacobbe da un paſtore intende
Che l'arrivo degli altri intanto attende.

38

Poichè il racconto delle oneſte uſanze
Con bel piacer minutamente inteſe,
S'avanza ancora a rinnovare iſtanze
Vie più preciſe al villanel corteſe:
Dimmi, ed accreſca il ciel le tue ſoſtanze,
Dimmi qual ſia lo tuo natío paeſe:
Nacqui, ei dice, in Haranne, e chiuder ſpero
L'eſtremo giorno, ov' ebbi il dì primiero.

S'alles-

39

S'allegra il foreſtiero, e a dir ripiglia:
A voi forſe Laban debb' eſſer noto
Figliuolo di Nacor, la cui famiglia
Quì ſoggiorna da tempo aſſai remoto:
Io lo conoſco, ei dice, e una ſua figlia
Quà da lungi accoſtarſi a voi denoto,
Viene ella al pozzo, e guida a paſſo lento
A diſſetare il ſuo lanuto armento.

40

Su via, ſoggiugne quegli, impaziente
Di ciò che puoſſi al ſuo desío frapporre,
Scopraſi il pozzo omai; ve' quanta gente
Quivi col gregge acqua a cercar concorre;
In fatti ei s'alza toſto, e arditamente
L'offerto ajuto del paſtor precorre,
Ei ſol toglie la pietra, e poſcia a gara
L'umor con eſſo a chiaſchedun prepara.

41

Ed ecco in fin l'atteſa paſtorella
Ivi arrivar mentr' ei travaglia ancora,
L'oſſerva attento; ella modeſta, e bella
Di roſato color le guance infiora;
Sa di chi è figlia, e ſa come s'appella,
Pur non s'accoſta, e tacito l'onora,
Sente naſcer per lei ſtima, ed affetto,
Ma da virtù prodotto, e da riſpetto.

42

Intanto ogni paſtor per quella, e queſta
Strada, poichè ha bevuto il gregge aſſai,
S'avanza pria che ſotto opaca veſta
Sorga notte a oſcurar del ſole i rai;
Sola però con lui Rachele reſta,
Rachele che fin ora io non chiamai,
Sola ſe non che d'oneſtà la legge,
Gli atti, e i penſieri cuſtodiſce, e regge.

Gia-

43

Giacobbe il primo di rispetto, e onore
A lei rendendo i meritati segni,
Smentir non può per tenerezza, e amore
Gli occhi di pianto esuberanti, e pregni;
Pur cotal prende di parlar vigore,
Che par che il cielo a favellar gl' insegni:
Piacciavi, dice, udir lo stato mio,
Se pur grazia da voi sperar poss' io.

44

Forse gravoso tedio io vi darei,
Se istorico indiscreto ad uno ad uno
Narrar volessi i vostri avi, ed i miei,
E col lor nome rammentar ciascuno;
Per dirvi in fin che vostra ava è colei,
Il cui buon sangue in queste vene aduno,
Ch' ella è suora a Laban, Laban che appello
Egualmente mio zio, che mio fratello.

45

Rebecca è la mia madre, a voi Labano
E' genitor, se pure il ver ne appresi,
Quindi il ramo comun non è lontano
Dal vecchio tronco onde siam noi discesi,
E allor ch' io vi mirai non parlò in vano
Presago il sangue, e i suoi risalti intesi,
S' agitò, si commosse, e a te vicina
Vedi, mi disse il cor, la tua cugina.

46

Avria più detto, se non che improvvisa
Parte a fretta Rachele, e già la vede
Per lungo tratto esser da lui divisa,
Presto così che appena agli occhi il crede;
Ella il successo al genitore avvisa
Tosto che hà posto in casa il primo piede:
Padre, dice, correte, in questo punto
D'Isacco, e di Rebecca un figlio è giunto.

47

Laban più non attende, e d' esso in traccia
Corre al pozzo indicato, e vel ritrova,
Si getta al di lui collo, al sen l' abbraccia
Di tenerezza, e d' onestade in prova;
E' un nodo sol che i due cugini allaccia
D' amor con arte inusitata, e nuova,
Parlan gl' occhi a vicenda, e si dan vanto
Far di muto parlar scuola col pianto.

48

Dopo le molte, amabili, sincere
Rimostranze d' amore, e di rispetto
De' reciprochi amplessi al gran piacere
Succede de' discorsi il bel diletto;
Quindi accenna Labano al forestiere
La via che guida al famigliar suo tetto:
Colà, dice, v' invito, ove al penoso
Vostro peregrinare offro riposo.

49

Così mentre l' un l' altro il passo piega
Ver l' albergo dov' han le brame intese,
Labano a raccontar la causa il prega,
Per cui partissi dal natío paese;
Egli non tarda a soddisfarlo, e spiega
Le fraterne amarissime contese,
Narra i proprj avvantaggi, espon la cura
Che di sua prende il ciel sorte futura.

50

Dice che ad evitare il gran periglio
Del minacciato fratricida oltraggio
Ebbe in difesa un volontario esiglio,
E il timor gl' ispirò forza, e coraggio,
Che del suo genitor seguì il consiglio,
Che lo diresse il ciel nel suo viaggio,
Che a prova di portenti, e di promesse
Iddio suo padre, e protettor si elesse

Ta-

51

Tace però, e in se nasconde ancora
L'idea del padre, e 'l conceputo amore
Di lei, per cui infin dalla prim' ora
Sentì accendersi in sen fervido ardore:
Tempo aprirà, dic' ei, la mia dimora
Questo per superar primo timore,
E forse un giorno acquisterò per merto
Ciò che troppo arduo oggi sarebbe, e incerto.

52

Laban che udito avea l' istoria intera
De' domestici suoi strani successi,
Tratto da interna mozion sincera
Scioglie la lingua in rinnovar gli amplessi:
Fine, dice, al timor, quì la severa
Sorte nimica d' insultarvi or cessi,
E impari a rispettar quanto conviene
Chi porta il sangue mio nelle sue vene.

53

Luogo per voi di sicurezza, e pace
Sarà questa mia casa, ove difesa
Per fin che in essa di restar vi piace
Avrete in me da ogni futura offesa;
Quì non ha forza ostil mano rapace,
Nè quì si tenta micidiale impresa,
Sicura è l' innocenza, ed è delitto
Ignoto a noi non sollevar l' afflitto.

54

Forma augurio di prospero successo
L'amoroso pensier che a se propone,
A cui crede Giacobbe, ed in se stesso
Di sempre più sperare ha gran ragione;
Onde per meritar maggior riflesso
A servile esercizio ei si dispone,
E quello elegge, e solo a quel s'appiglia,
A cui l'uso, e 'l piacer più lo consiglia.

Ei

55

Eî prende adunque a paſcolar gli armenti
In compagnia de' molti ſuoi paſtori,
Con cui divide i faticoſi ſtenti,
Prevenendo del giorno i primi albori;
Tutti ſervono a lui pronti, ed attenti,
Ei dirige, e dà norma ai lor lavori,
Ei preſiede, ei comanda, e inſiememente
Fa con l'opera ſua ſcuola ſovente.

56

E ſi conſola che Laban pur veggia
Favorite dal ciel le ſue premure,
Mentre ogni giorno più divien la greggia
Pingue per l'erbe verdeggianti, e pure
Sazia, e feconda per i prati ondeggia
Luſſurieggiando in mezzo alle paſture,
Speſſo produce, ed in lanuto ammanto
S'ode belare ai ſuoi naſcenti accanto.

57

Per le ſegnate oblique vie del cielo
Già la notturna favoloſa Dea,
Il lucido depoſto argenteo velo,
Compiuto affatto il primo corſo avea,
E aguzzando di novo il nero telo
Gl' impigriti deſtrieri omai pungea,
Sicchè ſenza ubbidire a leggier morſo
S'affrettin ſtimolati a novo corſo.

58

Vede Labano in tempo anche sì corto
Moltiplicar le mandre a lui commeſſe,
Quindi con dolce di piacer traſporto
Abbraccia, e loda il direttor che eleſſe;
Ma come egli è non men ſavio, che accorto,
Studia obbligarlo almen con le promeſſe,
Dicendo ognor che ogni dover richiede
Rendere al zelo ſuo qualche mercede.

Giu-

59

Giusto non è, ripiglia, e non conviene,
Che, perchè mio nipote, o in piaggia aprica
Spender dobbiate, o in boschereccie arene
Senza premio ottener tempo, e fatica;
Conosco il mio dovere, e intendo bene
Quanto scordarsi il merto altrui disdica,
E se i vostri pagar non potrò appieno,
Non sarò ingrato, e sconoscente almeno.

60

Dunque chiedete, e sia qualunque il prezzo
Tutto v'accorderò ch' è in mio potere,
Troppo la virtù vostra amo, ed apprezzo,
Troppo mi arrendo al giusto, ed al dovere;
Giacobbe che non ha lo spirto avvezzo
A goder di speranze aure leggiere,
Ode il cortese invito, e il crede appena,
Pur si conforta, e il vil timore affrena.

61

Indi risponde: giacchè in voi precede
Ai scarsi merti miei gentile amore,
E benchè per me sia larga mercede
D'esservi servo il fortunato onore,
Pur della libertà che mi concede
Il propenso per me fraterno core
Profitterò, se o troppo ardita, o presta
Non si presenta a voi la mia richiesta.

62

Non fu l'unico fin del mio viaggio
Che a voi guidommi a ricercar difesa,
Quel di affrancare dal fraterno oltraggio
L'insidiata mia vita indifesa;
Il mio buon padre, a cui celeste raggio
Giammai non manca in ogni grave impresa:
Vanne, disse, a Laban, sorte opportuna
Ivi avrai per cambiar stato, e fortuna.

Egli

63

Egli ha due figlie, e tu disciolto ancora
Da nodo marital sperar ben puoi
Una ottenerne per tua sposa, allora
Che grazia incontri ne' begli occhi suoi;
Ogni altra scelta offende, e disonora
L'Illustre sangue de' grandi avi tuoi,
Questo del mio cognato entro le vene
Puro scorre tutt'ora, e si mantiene.

64

Vanne, seguitò a dir, fa ciò che chiedo,
Appoggio i miei consigli alla tua cura,
Senza tema domanda, io già prevedo
La tua quaggiù felicità matura;
Ei disse: ed io che non altrove vedo
Se non che in ubbidir la mia ventura,
Fei legge al mio rispetto i di lui cenni,
Lasciai patria, parenti, e a voi ne venni.

65

Voi offrendo premiar mio ministero
Coltivate il desío de' miei maggiori,
Onde per conseguir quello ch'io spero
Convien che più m'adopri, e m'avvalori,
Convien ch'io manifesti il mio pensiero
Su la mercè de' miei sparsi sudori,
Bella mercè, che se ottener mi lice,
Niun più di me fia lieto, e felice.

66

Il cielo, che per voi sempre discioglie
Pioggia di beni uberrima gioconda,
Due figlie dievvi, e l'una, e l'altra accoglie
Messe di pregj, e di virtù feconda;
Oh me felice, se ottenessi in moglie
Quella di lor, che a voi nacque seconda!
Me fortunato se appagati in lei
Vedrò i voti del padre, e i voti miei.

67

Quella io vi chieggio, e poichè apprendo quanto
Vaglia l' onor del marital suo letto,
A voi senz' altra ricompensa intanto
Per anni sette di servir prometto;
Dolce per me l' indugio fia, sol tanto
Che per esso di lei compri l' affetto,
Preceda al premio che dal tempo attendo
L' opera mia che a sì bel prezzo io vendo.

68

Tace Giacobbe, e attende impaziente
Lo stato udir di sua speranza incerta;
L' ode Labano, e mostra esteriormente
Ceder con gioja alla gentile offerta;
Ne conosce i vantaggi, e vi acconsente,
E del marital nodo in un l' accerta,
Sol tace su la scelta, e non risponde,
E la sua repugnanza in seno asconde:

69

O almen poco sincero a dir ripiglia:
Qual altro mai di te più degno sposo
Sceglierei per comprare a una mia figlia
Fortunato piacer, stabil riposo?
Tu se' il genero mio, la mia famiglia
Attiene a te qual suo capo amoroso,
Io t' accolgo, io t' abbraccio, e a te di nuovo
Confermo il patto, e le richieste approvo.

70

Con tai gentili dimostranze, e belle
Si ravviva Giacobbe, e si compiace,
Nè può temer che si nasconda in quelle
D' astuto favellar senso fallace;
Crede promessa al letto suo Rachelle,
Nè sa che questo al genitor dispiace,
Non già perchè con medicati inganni
Ne disapprovi il nodo, e lo condanni.

Ma

71

Ma ſol gl' increſce udir che preferita
Sia la minore alla maggior ſorella,
Perchè queſta è men vaga, e men gradita,
Quella è ſtimata più, perchè più bella;
L' una ornata è di grazia alta infinita,
Non è l' altra così, che Lia s' appella,
Debili ha gl' occhi, non vivaci, e alquanto
Proclivi a diſtillar continuo pianto.

72

Queſti i difetti ſono, a cui natura
Sottopoſe coſtei fin dalla cuna,
E queſta è la ragion per cui procura
Labano anticipar la ſua fortuna;
Ma queſto è pure il fin, che lei non cura
Giacobbe, e altrove i ſuoi penſieri aduna,
Ama ei ſol la ſeconda, e per la prima
Altro non ſerba che riſpetto, e ſtima.

73

Or con tai ſentimenti, a quai ſperanza
Porge in eſſo ogni dì dolce alimento,
Serve, ed ama egualmente, e già s' avanza
Il tempo, ancor che tardo, e a paſſo lento;
Ma già m' avveggio aver detto abbaſtanza
Di queſto amante paſtorel contento,
Dironne il reſto altrove, allor ch' io prenda
Vigore, e di novel ſpirto m' accenda.



CANTO VIGESIMOSETTIMO.

ARGOMENTO.

Sett' anni ferve il buon Giacobbe, e Lia
Gli è data per inganno, ond' ei s' accora;
La sua Rachele al fin ch' ama, e desia
Ottien, ma serve altri sett' anni ancora;
Se non che da colei ch' ebbe egli pria,
E che meno l' infiamma, e l' innamora,
Ha corona di figli, e di tal sorte
Degna non è la più cara consorte.

1

GIogo soave, leggier peso, e dolce
Sei, bella servitù, se il tuo Signore
Le indefesse tue cure accoglie, e molce
Con tratti di gentil stima, ed amore;
Col gentile aggradire, e più col dolce-
Mente parlar si compra a prezzo un core,
Che del dovere, e dell' onore intende
Le sante leggi, e a quelle sol si arrende

2

Come in l' arena fervido, ed ardente
Scende nitrendo nobile destriero,
Cui pronta volontà, non già pungente
Sprone lo instiga al moto agil, leggiero;
Tale è colui, che in se tutta risente
La forza molle di onorato impero,
Sdegna rigore, e la tiranna mano
D' indiscreto Signor lo punge in vano.

Così

3

Così serve Giacobbe al solo oggetto
Indirizzando la servile impresa
Di meritar da lei stima, ed affetto,
Ch' ha nel suo cor sì bella fiamma accesa;
Volontario s' impiega, e non costretto
Ve' più il bisogno il chiama, e si palesa,
Prevenendo con l' opra, e col consiglio
Ogni remoto ancor danno, e periglio.

4

Ma qual premio perciò dall' infedele
Laban riscuote? Egli a servil catena
Soffre esposto il nipote, ed al crudele
Patto acconsente progettato appena;
Oh ingiuria, contro cui grida, e querele
Non può bastanti alzar voce terrena!
Un congiunto vedere abietto, umile
In propria casa mercenario, e vile?

5

Ma fosse questo pur l' unico danno
Già prefisso in sua mente, e meditato,
Vendere il sangue suo, padre tiranno,
Quasi esposto giumento in vil mercato?
Che più? l' opra compir con empio inganno,
Traditor, menzogner, barbaro, ingrato,
Questo questo è passar d' infamia il segno,
Essere egli è più di se stesso indegno.

6

Misera servitù, se il premio è questo,
Che da tanti suoi stenti in fin riceve,
Ah che un servir sì barbaro, inonesto
Divien giogo indiscreto, amaro, e greve!
Serva così chi vuol. Per me detesto
Chi gli aggravi prevede, e gli riceve,
E ben gli sta se di soffrire a prezzo
Compra ingiurie, minaccie, odio, e disprezzo.

7

Ma tempo è omai ch' io mi rivolga a lui,
Che il termine prefiſſo ha già compiuto,
Ei per ſett' anni co' ſudori ſui
Ampio pagò di ſervitù tributo;
Pur ritorna alla mandra, intorno a cui
Scherza per uſo il cozzator lanuto,
E il numero raccor di lei procura
Pria di laſciar la paſtoral ſua cura.

8

Conta le pecorelle in truppe accolte,
E inſiem con eſſe i teneri agnelletti,
Conta le capre, infra di cui van molte
Pregne di novi ancor frutti imperfetti;
Vede che in numer raddoppiar più volte
I parti lor con portentoſi effetti,
Quindi pien di un' idea fauſta felice
Sen vola al ſuo Labano, e così dice.

9

Signor, che tal di nominarvi ancora
Mi piace, e il vuol mio natural riſpetto,
Un ſervo umile eccovi in me, che implora
Le prove di ottener del voſtro affetto;
Servii ſette anni, e mi trovai fin ora
A quanti, il cielo il ſa, ſtenti ſoggetto,
E caldo, e gelo, e ſonno, e fame, e quante
Pene ſi dan quaggiù, ſoffrii coſtante.

10

Fu indefeſſo il penſier, fu ſenza poſa
La vigilanza, e 'l travagliar ſevero,
Ma, oh bella ſervitù, benchè penoſa!
Oh dolce giogo amabile leggiero!
Se per mercè colei mi acquiſta in ſpoſa,
Appo cui poco vale il mondo intero,
Quella per cui penai, per cui trafitto
Da ſanto amore al voſtro piè mi gitto.

Lei

11

Lei vi rammento che da voi conceſſa
Or mi ſi dee di ſervitù per patto,
Che ſe tutta adempiei la mia promeſſa,
S' adempia pur da voi voſtro contratto;
Rachele è mia, nell' opra a me commeſſa
Ella è il premio prefiſſo al mio riſcatto,
Ragion vuol ch' io l' ottenga, onde riſtori
I già ſparſi per lei lunghi ſudori.

12

Giuſto è, Laban ripiglia, e ben ſi deve
Rendere il premio equivalente, e oneſto
Al voſtro lungo faticare, e greve,
Per cui fu l' indugiar duro, e moleſto;
Più non deggio tardar, riſtringo al breve
Mezzo traſcorſo omai giro di queſto
Preſente giorno a ſoddisfare al mio
Di giuſto genitor ſavio desío.

13

Oggi ſpoſo ſarete, io già preparo
Le nuziali allegre feſte, io ſteſſo
Di voſtre gioje intereſſato al paro
Impegno prendo in così bel ſucceſſo;
Ricco ne ſia il convito, e illuſtre, e chiaro
Il renda degli amici ampio conſeſſo,
Quindi dell' aſpettar tronchi il tormento
Notte foriera di più bel contento.

14

L' ingannato Giacobbe il ſuono aſcolta
Del mendace diſcorſo, e non ſi interna
L' occulta frode a penetrare involta
Nel finto velo di bontà paterna;
Crede in quel cor ſinceritade accolta,
Qual ne fa moſtra l' apparenza eſterna,
E tale eſſer dovría, ſe pur preſente
Ritornaſſe il dovere alla ſua mente.

15

Ma l'accorto Laban, cui molto ſpiace
Veder poſpoſta la maggior ſua figlia,
Fatto in ſua pravità troppo ſagace
Occulta trama al ſuo penſier conſiglia;
Lia non Rachele maritar gli piace,
Lia che a Rachele nulla ſi aſſimiglia,
Per cui Giacobbe in affannoſo duolo
Non avrebbe ſervito un giorno ſolo.

16

Ma come farlo ſenza aver ricorſo
Al più maligno inaſpettato inganno?
Come ſenza chiamare in ſuo ſoccorſo
Reo tradimento d'oneſtà tiranno?
Sì lo farà; confuſion, rimorſo,
Taccia, e taccia il penſier dell'altrui danno,
S'inganni pure il credulo garzone,
Si manchi alla giuſtizia, alla ragione.

17

Già del caduto ſol le vie premea
L'umida ſera, e le notturne piume
Il pigro ſonno a gran paſſi ſtendea
Tutto a oſcurar del morto giorno il lume;
Già il molle marital letto attendea
Gl'avidi ſpoſi al genial coſtume,
Già al modeſto invidiabile marito
Fean gl'allegri parenti oneſto invito.

18

Ma non così Labano; egli in ſembianza
D'uom ch'abbia in tanto affar la maggior parte,
Ove le figlie entro remota ſtanza
Stanſi, s'inoltra per ſegreta parte;
E quivi ad ambe a diſvelar s'avanza
Il ſuo diſegno, conſigliando ad arte
Ragione, e ubbidienza a lei, cui toglie
Senza ragion la qualità di moglie.

Giu-

19

Giusto non è, le dice, al maritale
Nodo anteporre la minor sorella
A lei che precedè col suo natale
L'età, la sorte, e la ragion di quella;
Padre d'entrambe io sono, amore eguale
Ma con giusta bilancia in me favella,
Nè di voi, figlie mie, voglio che alcuna
Chiami disgrazia sua l'altrui fortuna.

20

Cedi, o Rachele, e il filial rispetto
Mostra coll' opre, e 'l voler mio seconda;
Tu vanne, o Lia, occupa il voto letto,
Vanne non conosciuta, e lo feconda;
Giusto è che in virginal velo ristretto
Il volto suo la nova sposa asconda,
Ti occulta, e taci, e se 'l tacer ti nuoce,
Di lei ti sforza ad imitar la voce.

21

Così Giacobbe al fianco tuo s'appresti,
Dell' altra accanto di giacer credendo,
Nè se ne dolga già, ch'io non gl'espressi
Per qual di voi le sante faci accendo;
E' ver che al suo pregare io già promessi
Un nodo ordire, e la promessa attendo,
Chiese Rachele, e non comprese come
Lia sol promisi, e ne occultava il nome.

22

Tace ciò detto, ed i diversi affetti
E di questa, e di quella intende appieno,
Ne esulta l'una, ed i paterni detti
Con ciglio incontra facile, sereno,
L'altra gli affanni suoi tutti ristretti
Con forzata virtù nasconde in seno,
Non invidia il destin della germana,
Piange sua sorte inaspettata, e strana.

23

Intanto una ſen parte, e l' altra reſta
Sola a sfogar le inutili querele,
Lia con piacere ad ubbidir s' appreſta,
Riman tra pianti ad ubbidir Rachele,
E tra ſe dice: oh legge aſpra moleſta,
Quanto improvviſa più, vie più crudele,
Legge che mentre del mio cor decide,
Due cori amanti in un ſol colpo uccide!

24

D' uopo era forſe d'aſpettar cotanto
L' ora prefiſſa al noſtro bel contento,
Sol per dover quaſi l' un l' altro accanto
Perdere il comun bene in un momento?
Forſe era d' uopo con affanno, e pianto
Comprar la rea mercè d' un tradimento?
E ſervire, e ſperar, poi perder tutto
De' ſtentati ſudori il dolce frutto?

25

Un' altra il coglie intanto, e forſe eſulta
Su le perdite mie, forſe, ahi che pena!
Mi deride, e mi oltraggia, e forſe inſulta
Gl' infranti nodi della mia catena;
Forſe il piacer d'una vendetta occulta
Più amabile la rende, e più ſerena,
E 'l tradito mio ſpoſo ai falſi cede
Mentiti vezzi, e ancor l' error non vede.

26

Il vedrà allor quando a ſcoprir l' inganno
Farà la prima aurora in ciel ritorno,
Svelerà i torti ſuoi, ſvelerà il danno
Della ſua ſpoſa al comparir del giorno;
Ma non vedrà mio diſperato affanno,
Nè la rabbia, e 'l roſſor del grave ſcorno,
Non udrà le mie grida, e a lui davanti
Non giungeranno i miei ſoſpiri, i pianti.

Ma,

27

Ma, oh Dio! chi sa, ch' egli me pur non creda
Contra il dover tra il numero de' rei?
Deh venga morte pria che mi fucceda
Queſto che il peggior fia de' mali miei!
M' aſcolti il mio Giacobbe, apprenda, e veda
Che non è colpa mia s' io lo perdei,
M' aſſolva, e mi compianga, e a' miei martiri
Conceda un ſolo almen de' ſuoi ſoſpiri.

28

Oh me felice, ſe del mio dolore,
Grave così che più ſoffrir nol poſſo,
Con ſenſi di pietade il mio Signore
Cadermi al piè vedrò punto, e commoſſo,
E della frode in onta, e del livore
Fiſſando in me l' occhio bagnato, e roſſo,
Con propenſo d' amor caldo deſío
Confonderà il ſuo pianto al pianto mio.

29

Ma di che mi luſingo? E qual mi alletta
Soffio leggier di effimera ſperanza?
Forſe ch' io non ſon più la ſua diletta,
Ei non ha più per me fede, e coſtanza?
Forſe ei m' odia di già, forſe negletta
Ha la memoria della mia ſembianza,
E 'l novo amor con arti indegne, e crude
Il primo amor forſe in queſt' ora eſclude?

30

Ma come il cieco affanno impetuoſo,
Miſera, mi ſorprende, e mi ſconforta,
Perdona al mio dolore amato ſpoſo,
L' impeto del furor che mi traſporta;
S' io dubitai di te, ſe di geloſo
Ingiuſto condottier ſeguii la ſcorta,
Perdonalo al timor che mi avviliſce,
Perdonalo all' amor che mi puniſce.

Ma

31

Ma ben mi sta; superba, ed importuna
Sprezzai d' amor l' autorità temuta,
Nè volli a lui dover la mia fortuna,
Che credei solo ai merti miei dovuta;
Or ei contra di me sue forze aduna,
E il serve gelosía, rabbia l' ajuta,
In me il crudele vendicando, e in lui
Con tiranna barbarie i torti sui.

32

Deh mi perdona amore, ecco pentita
Colei che un cor vantò cotanto altero,
Conosco il tuo potere, e all' infinita
Forza m' arrendo del tuo grande impero!
Deh pria che tronchi il duol questa mia vita
Prendi di me, pietoso amor, pensiero,
Rendimi il caro sposo, o nel suo seno
Deh non smorzare il primo foco almeno!

33

Oimè che stolta a van sperar m' appiglio
Con sfogo vil d' inutili parole!
Non ha scampo il mio mal, non v' è consiglio,
Che sollievo mi porga, o mi console;
Nato all' oscuro è il mio mortal periglio,
E il renderà palese il novo sole,
Il novo sol, che in rimirar miei guai
Scolorirà per tenerezza i rai.

34

Ma omai dispiega la Titonia moglie
Il roseo manto sulle vie del mare,
E in rugiadoso pianto si discioglie
Le mie per onorar lacrime amare;
Ella a manifestar mie occulte doglie
Oltre l' usato luminosa appare,
Tempo è ch' io taccia, e lasci a lui la cura
La mia di pubblicar fatal sventura.

Così

35

Così la miserabile infelice
Cerca sfogar col pianto il suo martire,
Da che falsa speranza ingannatrice
Ha in essa estinto il suo più bel desire;
L'empia madrigna, e d'ogni mal nutrice
Sempre avvezza a oltraggiar, sempre a mentire,
A questa la serbò barbara sorte
Di ricercar scampo, e pietà da morte.

36

S'alza a gran fretta, e in più remota parte
Alla vista d'altrui fugge, e s'invola,
Nuova studiando ognor maniera, ed arte
Di tormentarsi inosservata, e sola;
Rammenta di Giacobbe a parte a parte
Ogni sguardo, ogni vezzo, ogni parola,
Sel figura presente, e tra le braccia
Crede stringerlo al seno, e un' ombra abbraccia.

37

Ma benchè in chiusa, e solitaria stanza
In compagnia del suo dolor s'arresti,
Pur non veduta ancor puote abbastanza
Le voci udir, gli atti vedere, e i gesti;
Nè può molto indugiar, mentre s'avanza
L'ora onde il chiaro dì già manifesti
All' occhio di Giacobbe avido amante
Il non più occulto ingannator sembiante.

38

Qual sorpresa non prova, e a quale amaro
Mortale affanno di dolor non cede
Quel sempre ansante sitibondo avaro,
Se l'oro che ascondè più non rivede?
Gela, ammutisce, e a esaminar più chiaro
Gira l'occhio indefesso, e nulla vede,
E a scorno sol degli avidi sudori
Vede in fango cambiati i suoi tesori.

Tale

39

Tale è Giacobbe allor che il sol novello
Gli accesi raggi suoi spargendo intorno
Anche per entro al conjugale ostello
Già già comincia ad introdurre il giorno;
Volge ei lo sguardo a ricrear nel bello
Volto amoroso, e d'ogni grazia adorno,
Quando, ahi sorpresa! ahi tormentoso affanno!
Prende a temer del non temuto inganno.

40

Torna tosto a guardare, e l'occhio accusa
Torbido, e tuttavia dal sonno oppresso,
Più fiso osserva ancora, e ancor recusa
Incredulo prestar fede a se stesso;
Giunge fino a sperar che sia delusa
La vista dal solar dubbio riflesso,
N'apre tutti gl'ingressi, ed introduce
Fin sopra il letto ingannator la luce.

41

Oh Dio! qual colpo barbaro mortale
Giunge a ferirgli l'oltraggiato core?
A quai sintomi di dolor fatale
Non lo riduce il suo tradito amore?
Oh con qual forza, e crudeltà l'assale
Sdegno, vergogna, turbamento, orrore!
Immobile riman, muto, e confuso,
De' sensi, e del parlar perdendo l'uso.

42

Già scoperto, e palese il tradimento
Scorge, ove meno ei sel dovea temere,
Vede lei divenir noja, e tormento,
Ch'esser dovea sua gioja, e suo piacere;
Queste dunque, con tacito lamento
Dice tra se, d'infedeltà maniere
Soffrir dovrò? questa ritrarre, oh Dio!
Mercè di tradimento al servir mio?

Que-

43

Questa è la tenerezza, e queste sono
D'un cor fraterno le lusinghe, e i vezzi?
Alle finte apparenze io m' abbandono,
Io le credo finezze, e son disprezzi;
Ma ohimè che so? mentre così ragiono
Par che l'oltraggio a tollerar m'avvezzi,
Vadasi al reo Labano, a lui rivolti
Siano i lamenti, ei le querele ascolti.

44

Parte, e in partir nè pur d'un guardo solo
Degna colei che l'ire sue fomenta,
Ed ella a costo d'implacabil duolo
Pena ne' suoi rimorsi, e si tormenta;
Par che in orror l'usata insidia, e 'l dolo
Prenda qualor vi pensa, e sel rammenta,
Ma non è orrore, è ben tema, e dispetto,
Che prende sol d'erubescenza aspetto

45

Egli trattanto di giust' ira acceso,
E da interno fervor mosso, e agitato,
Il reo Labano a ritrovar disceso,
Così ardito gli parla oltre l'usato:
Signore, io vengo a voi qual uomo offeso
A domandar ragion del torto usato,
Io vengo a protestar l'offesa, e 'l danno,
Vengo a' impugnar l'insidioso inganno.

46

Udite il mio ricorso, e non vi spiaccia
Di soddisfar le giuste mie querele;
Qual fu di vostre idee l'indegna traccia,
Qual fu quella del cor doppio, e infedele?
Perchè impormi così? sperar ch'io taccia
Nel vedermi involar la mia Rachele?
Perchè di servitù trarmi in ostaggio,
E farne prezzo poi l'onta, e l'oltraggio?

E' que-

47

E' questo forse il premio, e la mercede
Al mio lungo servir da voi promessa?
Così al dover si manca, ed alla fede,
Così si insulta l'innocenza oppressa?
Qual altro al mio sperar premio si diede,
Se non se quel della speranza istessa?
Mi s' accordò Rachele, e or mi si toglie?
Ah non altra che lei sarà mia moglie.

48

Lascerò queste terre ove l'inganno
Pronubo veglia ai maritali amplessi,
Pubblico renderò l'oltraggio, e 'l danno
Ch' io ricevei da' miei parenti istessi;
Dipinto in volto io porterò l'affanno
Con tratti di tristezza al vivo espressi,
Se pur l'affanno mio può darmi ancora
Tempo a instruirne altrui prima ch' io mora.

49

Avria più detto ancor, ma vi s' oppone
L'improvviso inondar d'amaro pianto,
Che a sostener la fervida ragione
Alla lingua che tace usurpa il vanto;
Labano allor, benchè d'acuto sprone
Senta gl' insulti, e si riscuota alquanto,
Pure il dispetto, ed il rossor nasconde,
E placido, ed umano a lui risponde.

50

Figlio, se pure ancor tal nome accogli
Con quell' amor, che in me sempre trovasti,
Modera il tuo furor, nè reo t' invogli
Desío di turbolenze, e di contrasti;
Odi la mia ragion, ma pria disciogli
I lacci impazienti, onde legasti
Con insano piacer d'ira, e di sdegno
Il rispettoso filial contegno.

Figlio,

51

Figlio, il replico ancor, figlio m' accusi
Senza ragion d'ingannator, d' ingrato,
Oltraggio io non ti fei, nè ti delusi,
E molto meno ho al mio dover mancato;
Esser non ponno a te noti i nostr' usi,
A te che in forestier luogo sei nato,
Impresa quì sarebbe ingiusta, e strana
Pospor la prima alla minor germana.

52

Nè farlo io lo dovea, che a me permesso
Non è di oppormi all' uso a mio talento,
Ed avrebbe a ragion contra me stesso
Sfogato Lia l'accusa, ed il lamento;
Ond' io convinto, e giustamente oppresso
Sotto il peso d'inutil pentimento
Con mio doppio dolore in te vedrei
Il solo autor degl' infortunj miei.

53

Nè ti dolga che tardi io t'abbia instrutto
Di questa nostra inveterata usanza,
O che prima di farlo io solo il frutto
M' abbia raccolto della tua speranza,
Poichè son pronto a riparare in tutto
Al mal ch' io fei, con ciò che ancor m' avanza,
Vuoi Rachele, ella è tua, cedo, e mi adatto
Al tuo piacer, ma pria m'accorda un patto.

54

Da te si compia il corso, e si consume
De' sette dì con lei che al sen t'accoglie,
Ed approva così nostro costume,
Lia confermando d'accettare in moglie;
Dopo di ciò tra nuziali piume
Venga Rachele a soddisfar tue voglie,
Pur che per questa ancora io non disperi
Che tu mi serva altri sett' anni interi.

55

Or tu rispondi; o questa legge accetta,
O tralascia un amor vano, inquieto,
In questo, e in quella il genio mio rispetta,
E rispetta non meno il mio divieto;
L'ode Giacobbe, e a replicar s'affretta
Egualmente contento, e mansueto:
Eccomi pronto, ei dice, il patto accordo,
E se Rachele è mia tutto mi scordo.

56

Scordo l'offesa, e 'l poco genio obblío,
Con cui stretto mi son contra mia voglia,
Già torno a lei, e a ricalcar m'invio
Quella che abbandonai sprezzata soglia;
Poscia abbracciando lei ch'è l'idol mio,
Ed in lei rattemprando ogni mia doglia,
Servirò al mio signor tanto costante,
Tanto fedel, quant' io mi sono amante.

57

Ciò detto, ei parte, e a ritrovar s'invia
Da quello in cui partì diverso aspetto
La disprezzata inconsolabil Lia
Di tristezza dipinta, e di dispetto;
Dolci lusinghe all' aspra gelosía
Oppon co' vezzi, e ripromette affetto,
Narra il contrasto che fin or sostenne,
L'accordo, e i patti ancor con lui l'ottenne.

58

Così adempisce al primo patto, e intanto
Prossima a comparir l'ottava aurora
Ripreso a fretta il nuziale ammanto
Previen del sol l'incomoda dimora;
Sorte, e incontra Labano, e ad esso accanto
Vede, oh con qual piacer! Rachele ancora,
Che instrutta già di sua sorte novella
Quanto è semplice più, sembra più bella.

Qual

59

Qual cacciator, che l'inseguita fera
Smarrita avendo in dirupata balza,
In chiuso luogo la ritrova a sera
Quando l'insegue meno, e men l'incalza;
Tanto ne gode più quanto men spera
Farla sua preda, altrui l'addita, e inalza
Voci di gioja, e mentre ella s'arrende
D'invidiabil piacer smania, e s'accende.

60

Tale è Giacobbe allor che il suo tesoro
Vede di posseder senza contesa,
Dopo che gli costò tanto martoro
La dubbia tanto contrastata impresa;
Con men di fasto al trionfale alloro
Si presenta il guerrier, che la difesa
Rocca espugnata, debellato, e vinto
Tragge il nemico in duri lacci avvinto.

61

Ei che la bella combattuta amante
A più gradita prigionia conduce,
Oh come in core, e nel gentil sembiante
Di bel foco d'amor splende, e traluce!
Oh come affretta le impigrite piante
Della cadente omai diurna luce!
Sgrida notte, che improvida trattiene
L'ombre, che col desío sprona, e previene.

62

Pur giungon l'ore sospirate, in cui
De' sofferti disastri il premio gode,
Ore, il cui bel piacere altri che lui
Narrar non può di verità con lode;
Egli ch'è il solo de' pensieri sui
Segreto, e impenetrabile custode
Nel silenzio l'asconde, e la sagace
Sacrata penna lo sopprime, e tace.

63

Ma se lice suppor da pochi accenti
Quel più che sotto d'essi si nasconde,
Creder si dee che fervide, e possenti
Sian le finezze amabili, gioconde;
Se bastan queste a far che meno ardenti
Le fiamme sian che il primo laccio infonde,
E s'affreddi, e s'estingua a poco a poco
La scintilla leggier d'un debil fuoco.

64

In fatti alcun che a giudicare avvezzo
Sia l'altrui cor dall' esteriore aspetto,
Dirà che il novo acquisto annulla il prezzo
Dovuto a Lia del pattuito affetto;
Che se d'odio non è, di noja, e sprezzo
Diviene almeno sfortunato oggetto,
Per cui languendo al crudo sposo accanto
Versa la meschinella un mar di pianto.

65

Forse ch'ei crede giusto il suo contegno,
Come dovuta sia pena all' inganno,
O come se per soddisfar suo sdegno
Giovi di lei l'equivalente affanno;
Ma poichè Iddio de' miseri al sostegno
Veglia mai sempre, e ne ripara il danno,
Mentre questa soccorre, e la consola
Di più sano consiglio a quei fa scuola.

66

La distinta Rachele, e prediletta
Per sua vergogna, e del marito in pena
Steril rimane, e lungo tempo aspetta
Questa a disciorre di rossor catena;
Ma l'odiata Lia, Lia la negletta
Divien feconda fatta moglie appena,
E nel breve girar di nove lune
Rimedio acquista delle sue sfortune.

E pie-

67

E piena di ſperanza, e di conforto
La ſua riconoſcenza al ciel conteſta,
E dice: O mio buon Dio, che guidi in porto
Mia debil nave in mezzo alla tempeſta,
Poichè nel mare de' travagli afforto
Mio cor vedeſti, e l'umile modeſta
Mia ſofferenza d'atra invidia a fronte
Meſſa alla prova di diſprezzi, e d'onte,

68

Or compenſi i miei danni, e d'eccedente
Premio mi paghi aſſai del mal maggiore,
Poichè ſpero per me dolce, e clemente
A riguardo de' figli il genitore;
Che ſe per eſſi intenerirſi ei ſente,
Come eſcluder per me ſenſi d'amore?
Come nel verno odiar pianta che avviva
Frutto, che s'ama in la ſtagione eſtiva?

69

Sì lo vedrò per me non più già quale
Lo ſovvertì la mia perſecutrice,
Non più ſorella mia, ma mia rivale,
Degli infortunj miei fonte, e radice;
Ed ella in cui fiero livor prevale
Da mia fecondità reſa infelice,
Quanto a me fu d'aggravio, e di ſcontento,
Vedrà in me la ſua pena, e 'l ſuo tormento.

70

Così al tenor del ſuo deſtin ſevero
Oppon fortezza, e più non ſe ne duole,
Anzi va conſolando il ſuo penſiero
Nel dolce acquiſto di novella prole;
E infatti pria che compia il corſo intero
Per tutti i ſegni quattro volte il ſole
Madre divien di quattro figli, e in eſſi
Vede di providenza i ſegni eſpreſſi.

E men-

71

E mentre lieta il gran decreto adora
I suoi fervidi voti al ciel rivolta:
Ecco, dice, per me giunta è quell' ora
Che impietosito il mio buon Dio m'ascolta;
S'ero sterile anch' io, Rachele ancora
M'insulterebbe ambiziosa, e stolta,
Or vergogna l'affrena, ora s' arrende
Savia, ed umile, e il suo dovere intende.

72

Quindi in più dolce, amabile favella
Segue su i figli, e par che in sen racchiuda
Foco di sovrumana, aurea facella,
Onde il nome adattar, che ai fatti alluda,
Perciò l' un d' essi dopo l'altro appella
Ruben, e Simeone, e Levi, e Giuda,
L' ordin tenendo dell' età, con cui
Avea dati alla luce i figli sui.

73

Ma serva omai ciò che di lei fu detto,
E del lungo cantar prendiam riposo,
Che il soverchio trattar d' un sol soggetto
Grave riesce altrui, e a me penoso;
Del molto che a narrar mi trovo astretto
Tanto riman, che proseguir non oso,
Pur lo farò, se ad affrancarmi appieno
Trovi in chi m' ode sofferenza almeno.

FINE DEL SECONDO TOMO.

IN TORINO.
NELLA STAMPERIA DI FRANCESCO ANTONIO MAIRESSE.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

